

VIII LEGISLATURA - RESOCONTO STENOGRAFICO

Consiglio Regionale del Lazio



Seduta n. 20.19

di

Giovedì 9 Marzo 2006

CONSIGLIO REGIONALE DEL LAZIO

20.19

SEDUTA DI GIOVEDÌ 9 MARZO 2006

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PINESCHI

NB. Sigle dei Gruppi consiliari: Ambiente e Lavoro: AL; Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra – Uniti nell’Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Italia dei Valori: IdV; Lista Marrazzo: LM; Lista Storace: LS; Margherita -Uniti nell’Ulivo:Mar-U; Partito dei Comunisti italiani: Com; Partito della Rifondazione Comunista: RC; Popolari UDEUR: UDEUR; Socialisti democratici italiani-Uniti nell’Ulivo: SDI-U; Verdi: Verdi; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Nuovo Partito socialista italiano: NPSI; Gruppo Misto: Misto.

INDICE

Proposta di legge regionale n. 98 del 21 dicembre 2005, adottata dalla Giunta regionale con deliberazione n. 1133 del 15.12.2005, concernente: “Legge finanziaria regionale per l’esercizio 2006 (Art. 11, L.R. 2001, n. 25)”

Discussione e votazione dell’articolo

PRESIDENTE.....3,4
PERILLI (DS-U).....3

Sulle notizie di presunto spionaggio politico apparse sulla stampa

PRESIDENTE.....5,9,10,12,13,14,26,27
PARRONCINI (DS-U).....5
DESIDERI (LS).....6
AUGELLO (AN).....8,9,14
DI CARLO (Mar-U).....9,23
GARGANO G. (Misto).....10,11
RAMPELLI (AN).....11,27
LUCHERINI (DS-U).....12
ROBILOTTA (NPSI).....13
GARGANO S. (UDEUR).....18
ZARATTI (Verdi).....20
CIOCCHETTI (UDC).....21
PEDUZZI (RC).....25

Comunicazioni del Presidente.....27,45

Proposta di legge regionale n. 98 del 21 dicembre 2005, adottata dalla Giunta regionale con deliberazione n. 1133 del 15.12.2005, concernente: “Legge finanziaria regionale per l’esercizio 2006 (Art. 11, L.R. 2001, n. 25)”

Discussione e votazione dell’articolo

PRESIDENTE.....28,30,31,63,64,65,73
ROBILOTTA (NPSI).....28
RAMPELLI (AN).....30,31
PRESTAGIOVANNI (AN).....31
PIZZO (RC).....45
CIOCCHETTI (UDC).....46
ZARATTI (Verdi).....54
D’AMBROSIO (FI).....57
CARAPPELLA (DS-U).....59
DESIDERI (LS).....64,65
POMPILI Assessore.....65,70



La seduta riprende alle ore 12.33

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PINESCHI

PRESIDENTE. La seduta riprende.

Proposta di legge regionale n. 98 del 21 dicembre 2005, adottata dalla Giunta regionale con deliberazione n. 1133 del 15.12.2005, concernente: “Legge finanziaria regionale per l’esercizio 2006 (Art. 11, L.R. 2001, n. 25)”

Discussione e votazione dell’articolato

PRESIDENTE. Riprendiamo l’esame degli emendamenti del Vice Presidente ed assessore Pompili che riguardano, come ricorderete, la legge n. 38 e la legge n. 24, quindi siamo in materia urbanistica.

Ho iscritti a parlare una serie di consiglieri, vedo tra tutti gli iscritti il consigliere Perilli, il consigliere Carapella ed il consigliere Desideri che è arrivato adesso.

Ha chiesto di parlare il consigliere Perilli. Ne ha facoltà.

PERILLI (*DS-U*). Signor Presidente, colleghi, la relazione dell’assessore Pompili, ieri, ha messo in risalto alcuni aspetti di queste norme, di questi tre articoli che, a mio modo di vedere, sono di assoluto valore, di grande significato oltre che tecnico anche politico.

Il Vice Presidente Pompili nella sua relazione ha toccato tre-quattro temi che a me sembra giusto ricordare perché penso che affrontare questo tema sia assolutamente utile per i Comuni del Lazio. E la prima questione è proprio questa.

Noi abbiamo assistito, lo ha ricordato nell’ultimo intervento il collega Moscardelli, ad un tentativo di fare passare queste norme, che riguardano l’urbanistica, come un aiuto, come un’agevolazione esclusiva per il Comune di Roma. Le cose non sono così, io penso che l’idea di costruire norme tese a velocizzare l’approvazione degli strumenti urbanistici per tutti i Comuni del Lazio sia un

fatto di assoluto rilievo.

Ricordava ieri l’assessore Pompili alcuni dati sui quali noi dovremmo assolutamente riflettere: 6 anni di lunghezza media del periodo medio per l’approvazione di strumenti urbanistici, di fronte ad una proposta che nel giro di 7 mesi, 210 giorni, lui diceva, potrebbe vedere approvati gli strumenti urbanistici, i piani regolatori. E’ sicuramente una cosa di assoluto rilievo.

E qui c’è il punto vero sul quale dovremmo riflettere. Ormai le norme che stanno dentro a questa finanziaria lo dimostrano, da parte nostra, da parte della maggioranza, da parte di Marrazzo, della sua Giunta c’è la volontà di ridare alla Regione Lazio il ruolo vero che gli compete, cioè quello di legiferare, di dare indirizzi e, magari, anche di sapere controllare. Io penso sia giusto che noi diamo con questa finanziaria questo tipo di segnali.

Ieri l’assessore Pompili diceva che sono 90 i comuni senza piano regolatore generale, e questo di per se è un dato allarmante e preoccupante. Ma io penso che sia ancora più allarmante e preoccupante guardare la vetustà dei piani regolatori generali: 147 strumenti urbanistici hanno più di vent’anni e noi sappiamo cosa significa questo, significa che si va avanti con varianti, significa che si va avanti senza alcun tipo di controllo. Questo è il vero tema.

Abbiamo ascoltato in questi giorni critiche sul metodo, che non ci sarebbe stato il coinvolgimento pieno della commissione. Moscardelli ha ieri sera detto che le cose proprio non stanno così ed io penso che noi facciamo bene a dare questo segnale in finanziaria perché questa è una questione urgente, è una questione che i Comuni e le Province aspettano, si aspettano e penso che alla fine ci daranno atto di questo.

Ci è stato chiesto un dibattito di merito, abbiamo accolto questa richiesta, abbiamo dato il tempo per entrare nel merito, ci sono state riunioni della commissione...

*(Interruzione del consigliere Ciocchetti:
“Grazie della concessione!”)*

Ho detto abbiamo “accolto”, non abbiamo



“concesso”. Abbiamo accolto questa richiesta poi, però, finora, almeno negli interventi che ho ascoltato ieri, non ho sentito critiche nel merito rispetto a questi tre articoli e mi sorprende che gli argomenti di critica che ieri sono stati addotti sono rispetto al ruolo delle Province.

Voglio rubare venti secondi: penso che sia, invece, importante riconoscere anche in materia urbanistica un ruolo della Provincia, che sappia progettare su area vasta, sappia dettare le linee guida di sviluppo del proprio territorio provinciale ed io penso che questo sia un fatto assolutamente significativo ed importante che riconosce un ulteriore ruolo all’Ente intermedio tra Regioni e Comuni.

Dalla discussione che ieri è venuta fuori io mi sento di dire all’assessore Pompili, alla Giunta che nel prosieguo della programmazione regionale noi fondamentalmente dovremmo tenere conto di due questioni, la prima è quella legata alle aree interne. Parte del ragionamento che faceva il consigliere Cicchetti ovviamente ritengo di dividerlo, io penso che ci sia bisogno assoluto di attenzione nuova, e sottolineo “nuova”, rispetto alle aree interne ed anche come costruire elementi di programmazione, come costruire elementi di programmazione urbanistica. Io penso che la sfida vera sia nella riqualificazione dei centri storici, nella valorizzazione dei centri storici, nella trasformazione magari in alberghi diffusi dei centri storici. Quindi, le aree interne, i centri storici, i comuni più piccoli e l’altro tema è come gran parte della regione, che ha già interessi forti con la Capitale di questo Paese, con il capoluogo regionale, con Roma, riesce a costruire un rapporto forte con la Capitale stessa, cioè come si riesce a costruire un rapporto forte tra le aree che già guardano con attenzione Roma e la stessa città.

Io quindi penso di potere dire a nome del Gruppo dei DS di sostenere con grande vigore, con grande forza queste norme, anche perché mi è parso di capire, dagli interventi che ci sono stati, che c’è una scarsa considerazione sulla capacità dei Comuni di auto-governarsi rispetto alle programmazioni

ed alla progettualità di tipo urbanistico. Io penso che questo sia sbagliato. Ieri ho sentito addirittura fare riferimento alla necessità di comitati tecnici, quasi che il fatto che siano stati superati i Comitati regionali di controllo abbia prodotto chi sa quali sconquassi nelle azioni delle Amministrazioni comunali.

Ecco quindi che, guardando anche al documento dell’ANCI, mi viene da dire che questa maggioranza, questo Governo è veramente per un federalismo vero, per un rapporto reale fra diverse istituzioni, ovviamente ognuna con un proprio ruolo ed un proprio compito da adempiere. E, allora, così noi facciamo gli interessi delle amministrazioni, un federalismo solidale che sappia ridare un ruolo importante a Comuni e Province.

PRESIDENTE. Prima di proseguire e dare la parola agli altri colleghi, una raccomandazione all’Aula.

Come avevamo detto ieri, sono stati presentati da parte delle forze di opposizione emendamenti in eccedenza rispetto a quello che avevamo detto in Conferenza dei capigruppo. Io avevo invitato, ed era stato poi raccolto l’invito da tutti i rappresentanti delle forze di opposizione, a provvedere al ritiro degli emendamenti in eccedenza. Questo ad oggi non è stato ancora effettuato, allora abbiamo deciso, anche per facilitare il compito, visto che comunque il Servizio d’Aula aveva predisposto le fotocopie di tutti gli emendamenti, di distribuire tutte le copie degli emendamenti e, quindi, le forze di opposizione potranno nel corso del dibattito cominciare a fare questa scrematura per potere dire, prima della messa in votazione dei vari sub-emendamenti e degli emendamenti, quali sono quelli che intendono ritirare, così almeno riusciamo a ritornare a quello che avevamo detto e, quindi, ad individuare quali saranno i 20 sub-emendamenti di ogni forza di opposizione che dovranno essere messi in votazione.

Ha chiesto di parlare il consigliere Parroncini. Ne ha facoltà.

(Interruzione del consigliere Cicchetti:



“Signor Presidente, ma non c’è nessuno. Che facciamo il dibattito senza l’assessore?”)

No, l’assessore era qui, sarà uscito un attimo. L’assessore è qui da questa mattina alle ore 11.00. Si è allontanato un attimo. Magari, se è qui fuori, possiamo chiamarlo.

Sulle notizie di presunto spionaggio politico apparse sulla stampa

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il consigliere Parroncini. Ne ha facoltà

PARRONCINI (*DS-U*). Signor Presidente, colleghi consiglieri, in apertura di questa seduta è mia intenzione sollevare un tema che riguarda le notizie riportate questa mattina da alcuni organi di stampa, sulle quali avremmo volentieri fatto a meno di intervenire se non fossero così gravi e non coinvolgessero in prima persona la nostra Istituzione.

Quello che è stato riportato dalla stampa e che è avvenuto ieri, 16 arresti operati dalle forze di polizia, 40 reati accertati, reati gravi: associazione per delinquere, corruzione, falso, violazione dei sistemi informatici, interferenze nella vita privata; quello che è grave è che questi reati sono collegati direttamente alla campagna elettorale per le elezioni regionali del 2005.

Parliamo di arresti, quindi di comportamenti, comunque, che hanno avuto un riscontro da parte degli inquirenti. Il tema che coinvolge direttamente la Regione è quello che in questa indagine è coinvolto direttamente l’ex Presidente della Regione, Francesco Storace e, dal nostro punto di vista e anche da quello che riporta la stampa, queste agenzie di investigazioni private, che operano su Roma e Milano, avevano il compito di fabbricare *dossier* per influenzare la campagna elettorale.

E’ stata filmata la sede la sede del Comitato Marrazzo, sono stati commissionati degli incarichi che andavano a violare la *privacy* di Marrazzo e non so di quali altri candidati, naturalmente per favorire una parte politica nella competizione elettorale.

Sono stati arrestati 11 investigatori, 2 finanziari, un esponente della polizia, due dipendenti della TIM. C’era un intreccio molto forte che puntava a rivelare i tabulati delle conversazioni telefoniche, si fornivano certificati penali su richiesta, anche il collegamento con il cervellone del Viminale, si organizzavano finte verifiche fiscali per andare a visitare gli uffici e magari per prendere altre informazioni.

Noi siamo sconcertati e amareggiati da questa degenerazione della lotta politica. Naturalmente non vogliamo fare processi sommari, non criminalizziamo nessuno, non accusiamo nessuno, siamo, come sempre fiduciosi nella giustizia, fiduciosi nelle forze di polizia, fiduciosi nella magistratura che faccia il suo corso. Però le notizie che abbiamo sono gravi, andrebbero smentite, smentite nelle prossime ore e quindi invitiamo chi è coinvolto in questa vicenda a chiarire tutti gli aspetti, perché abbiamo avuto già delle vicende direi antipatiche prima della campagna elettorale. Mi riferisco a *Laziomatica*, alla verifica dei tabulati per la raccolta delle firme per la presentazione delle liste, quindi, ecco, non siamo nuovi a questo tipo di comportamenti.

Tra l’altro una vicenda di questo tipo richiede anche ingenti risorse economiche, perché gli investigatori privati non lavorano *gratis*, quindi questo potrebbe diventare un intreccio molto ampio, molto forte, che riguarda i comportamenti, riguarda la trasparenza istituzionale, riguarda la degenerazione del confronto politico ed elettorale e riguarda soprattutto l’uso di mezzi illeciti per la competizione elettorale.

Io ho voluto sollevare questo tema perché non possiamo far finta di niente, quello che è successo è troppo grave e quindi io intendo dare la massima e piena solidarietà al Presidente Marrazzo, perché il Presidente Piero Marrazzo è stato coinvolto nell’aspetto direi più intimo; violare la *privacy* delle persone, intercettare le telefonate, seguire gli spostamenti, magari non solo suoi ma della sua famiglia, ecco, è l’aspetto più odioso.

La lotta politica non deve arrivare a questi estremi, a queste degenerazioni, essere spiatì,



pedinati, intercettati, non è possibile. Ora, ecco, si chiarisca quello che è successo, attendiamo con fiducia l'operato della magistratura, ma attendiamo soprattutto con fiducia le risposte di chi è stato chiamato in causa direttamente dai giornali e soprattutto dagli inquirenti che stanno seguendo e portando avanti questa indagine.

Quindi, ripeto, non vogliamo criminalizzare nessuno, ma riteniamo opportuno che l'Aula, che il Consiglio regionale, che tutti i Gruppi riflettano su quello che è successo, perché penso che abbiamo toccato il punto più basso della lotta politica e soprattutto della credibilità della Regione Lazio.

PRESIDENTE. Grazie, consigliere Parroncini.

Ha chiesto di parlare il consigliere Desideri. Ne ha facoltà.

DESIDERI (LS). Signor Presidente, colleghi consiglieri, il collega Parroncini ha posto all'attenzione dell'Aula un argomento che necessita di un brevissimo intervento, non dico di risposta, perché su questi temi finché non si pronuncia chi di competenza le risposte hanno soltanto il senso delle prese di posizione a favore o contro questa o quella parte.

Io credo che il collega Parroncini –lo auspico almeno – abbia voluto porre all'Aula solo ed esclusivamente un elemento di riflessione. Se questo è, allora il collega Parroncini, con la moderazione che gli appartiene, deve consentire una riflessione più ampia, una riflessione che parte da quanto è accaduto durante le elezioni regionali dello scorso aprile e soprattutto da quanto poi il tempo e la magistratura su questi argomenti hanno sentenziato.

Io ricordo bene, non ero consigliere regionale, ricordo bene, però, gli argomenti e i temi della politica e della campagna elettorale a ridosso delle elezioni. Ricordo anche quanto è accaduto, ricordo anche il fatto che quella campagna elettorale fu fortemente condizionata dalla presenza di soggetti, di liste, che alla prova dei fatti, per

quanto è stato definito dalla magistratura, sono state liste presentate attraverso la raccolta di firme false.

Questo non lo dice il sottoscritto, lo dicono patteggiamenti richiesti all'autorità, per i quali vi è poi stata una sentenza di condanna.

E' chiaro, quindi che quel periodo, quelle particolari condizioni politiche, se mi si permette, "avvelenate" dai forti contrasti della campagna elettorale, alla luce dei fatti non accennano a placarsi, anzi, mi sembra invece che continuino con una certa ocolutezza, con un bersaglio assolutamente *individuato ed individuabile*.

Non più tardi di ieri sera abbiamo ascoltato anche la presa di posizione ben netta e definita di un importantissimo quotidiano di informazione il quale dichiara di prendere parte, per una ben definita posizione, all'interno dello scacchiere politico italiano e, certo, è soltanto un caso – questo lo ribadisco – che oggi proprio su un determinato quotidiano prendano corpo e sostanza con una grande evidenza, dei fatti.

Tutti noi sappiamo che viviamo in un Paese dove vi è, fino al terzo grado di giudizio, la presunzione d'innocenza e non credo e non posso pensare, e in verità non mi è sembrato - a meno che non abbia ascoltato male l'intervento del consigliere Parroncini -, non posso pensare che si sia già arrivati ad una sentenza.

Oggi noi constatiamo i fatti, sappiamo che le forze di polizia, in adempimento di un prescritto ordine di custodia cautelare da parte delle autorità, hanno proceduto a degli arresti. Da questo momento in poi inizia il percorso giuridico relativo a queste situazioni che si compirà in primo, secondo grado ed, eventualmente, nel terzo grado previsto dalla giurisprudenza italiana.

Sappiamo anche, perché credo che le agenzie stampa – come le leggo io le leggono anche i colleghi della sinistra di quest'Aula, ma soprattutto, le legge tutto il mondo politico interessato a questi argomenti – ne abbiano parlato, che oggi pomeriggio il ministro della salute, nonché ex Presidente della Giunta regionale del Lazio, ha comunicato che terrà una conferenza stampa



nella quale darà tutti gli elementi del caso. Mi pare di capire che, al di là delle evoluzioni di qualche quotidiano, le persone che vengono da una parte indicate o comunque poste all'attenzione come coloro che potrebbero essere le menti di tutta questa situazione, allo stato attuale, per quanto di mia conoscenza, non risultano neanche indagate.

Quindi, che sia grave la degenerazione della politica, su questo concordo. Ma credo che nessuno in quest'Aula può scagliare la prima pietra, né nel panorama della politica regionale. Che vi sia necessità di ricondurre il tema del confronto politico su argomenti più propri della campagna elettorale, questo è altresì condiviso e condivisibile, certo è ben difficile finché chi di competenza si sottrae al confronto, riportare gli argomenti della campagna elettorale sui temi propri.

Mi si consentirà, rispetto alle posizioni dell'onorevole Mussolini, di avere delle perplessità, almeno quelle credo ci siano ancora consentite. L'abbiamo ascoltata in tempi non sospetti, l'abbiamo ascoltata prima dei fatti di questi giorni, l'ascoltiamo oggi; insomma, abbiamo un trend di valutazioni sulle posizioni dell'onorevole Mussolini e, credo, la stessa onorevole Mussolini ci consentirà, di essere diverse rispetto a quanto lei enuncia e dice, come è giusto che faccia, in una democrazia ormai matura come è l'Italia.

Dell'intervento del consigliere Parroncini voglio prendere una parte che ritengo positiva, cioè quella finale dove dice 2noi non emettiamo giudizi, non facciamo valutazioni, siamo fiduciosi dell'operato della magistratura e di chi di competenza.

Queste sue dichiarazioni, onorevole Parroncini, le faccio mie. Anche noi siamo fiduciosi, attendiamo con rispetto l'esito ed il pronunciamento di chi di competenza e le valutazioni le faremo solo e soltanto al termine del processo che su questo tema andrà ad essere posto in operatività nelle sedi competenti.

Al consigliere Parroncini ed alla sua parte politica mi permetto di chiedere con umiltà, di non farsi trascinare nella facile demagogia che è propria di qualsiasi campagna elettorale

e di stare ai fatti e di concentrarsi nel merito delle questioni.

Troppe volte da certa stampa abbiamo visto titoli scandalistici che poi, nella maggior parte dei casi, sono finiti in un *ballon d'essai*. Certo è che se ci sono o ci saranno responsabilità in materia su questi temi, questi devono essere perseguiti, chiunque ne siano i responsabili, chiunque, però vanno accertati i processi, i rapporti, le relazioni e quanto altro possa legare soggetti politici a fatti che sono accaduti.

Viceversa, si spara nel polverone e questo è tipico di un certo modo di pensare, ma non si colgono le essenze e lo stato delle cose.

Mi auguro che su questa vicenda, anche in considerazione dell'imminenza di una campagna elettorale che si preannuncia sicuramente dura, non ci si lasci prendere dalla facile demagogia, ma si resti ai fatti, altrimenti si corre il rischio di farsi prendere – come è stato nel passato – dalla facile demagogia, ma di doversi poi nascondere all'esito ed al pronunciamento delle autorità competenti.

Abbiamo sentito a suo tempo sulla vicenda della raccolta delle firme, delle posizioni che erano intrise di demagogia sotto tutti gli aspetti, ma on abbiamo inteso una parola che sia una, allorquando la Magistratura si è espressa su questi temi condannando delle persone.

Troppo spesso c'è un doppio "pesismo" in Italia che non è certo positivo per quanto attiene alla politica. Quindi, se il collega Parroncini voleva dare questa mattina all'aula un segnale di modestia su determinati argomenti, se voleva dare all'Aula un segnale che la politica regionale del Lazio in questi trenta giorni deve attenersi ai fatti, su questo trova sicuramente le sponde aperte, se invece, con il suo intervento voleva tracciare un percorso al limite dell'indicazione - pur rimanendo nella moderazione più totale – di una responsabilità politica per alcuni, allora non ci siamo, siamo completamente fuori strada e non facciamo altro che mettere in una campagna elettorale, che già ne ha di per sé, ulteriore legna al fuoco sul quale sicuramente il confronto diventerà duro,



diventerà forte e sarà all'insegna del rispetto di ognuna delle nostre appartenenze.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il consigliere Augello. Ne ha facoltà.

AUGELLO (AN). Signor Presidente, sono disponibile a fare quello che ormai sta diventando un dibattito, nel senso che mi pare di capire che esiste l'intenzione, da parte del principale partito della maggioranza che governa la Regione, di fare una discussione in Aula su un tema di cronaca del quale noi non siamo attualmente molto bene informati, non so se Parroncini a Viterbo ha ricevuto dei dispacci più dettagliati da Milano, ma insomma, quello che leggiamo sui giornali rende questo dibattito abbastanza aereo. Comunque siamo disponibili a farlo, nel senso che ci sono molte cose su cui bisognerà prima o poi discutere, che riguardano intanto le cose accertate dalle autorità giudiziarie importanti: cancellieri che hanno patteggiato, quindi siamo davanti a sentenze definitive, perché il patteggiamento comporta un giudizio definitivo dalla Magistratura, relativamente a reati consumati nel corso della precedente campagna elettorale. Erano cancellieri di due differenti liste che hanno autenticato dei falsi.

Poi, ci sono queste indiscrezioni che escono oggi sulla stampa, però io direi che prima di affrontare questa questione, sulla quale mi sento, senza problemi, di sostenere un dibattito, lei, Presidente, ci deve dire, e ce lo deve dire, a questo punto, fuori dal Consiglio, perché bisogna fermarlo adesso questo Consiglio, e ce lo deve dire davanti ai Capigruppo, se è procedura consolidata nell'ambito di una discussione maturata al termine di un sofferto processo perché abbiamo fatto dieci riunioni di Capigruppo, insomma questo bilancio lo abbiamo un po' stracchiato, diciamoci la verità insomma, nel mezzo di una sessione urbanistica – Vicepresidente Pompili, questa era la sessione urbanistica, ricordo bene, sì? – interrompere all'improvviso la discussione sul punto di merito e aprire una discussione che evidentemente il collega Parroncini

giudica vantaggiosa per questa maggioranza, per carità, liberissimi, avete la maggioranza, ci portate in Conferenza dei Capigruppo e ci dite "c'è un evento importante, grave, vogliamo parlare di questo evento", a questo punto noi diciamo magari venga il Presidente anche, se ne vuol parlare, e si fa un dibattito sull'evento.

Quello che, però, francamente non condivido sul piano del metodo è che, nella sostanza, l'agenda di quest'Aula possa mutare per il solo, seppur relativamente autorevole, parere del collega Parroncini. Perché, poi, c'è una delicatezza su questo: lei, Presidente, nonostante sia in un importante ruolo per la prima volta, non può non comprendere anche che politicamente, come immagino comprendano tutti i colleghi della maggioranza, noi non abbiamo alcun interesse, né volontà di dare l'impressione di volerci sottrarre ad un dibattito, cioè non è una cosa per cui uno fa una battuta, poi noi diciamo "no, no parliamo dell'urbanistica", e finisce tutto. Io credo che si sia commesso un errore a dare l'avvio, l'*incipit*, a questa discussione, perché non è un intervento sull'ordine dei lavori, non siamo in una situazione in cui una cosa di questo genere è pertinente. Lei, come Presidente, deve garantire che i lavori dell'Aula, che vengono concordati con tanta fatica e nell'interesse della stessa maggioranza che deve approvare questo bilancio, vengano assicurati.

Temo che, però, un *vulnus* si è provocato, perché oramai comunque ci sono stati alcuni interventi. Come vede sto facendo un intervento che limito all'ordine dei lavori, perché non voglio aggravare questa situazione. Se vogliamo fare un dibattito, lo facciamo a condizioni date: si stabilisce quanto dura, quando si fa, su cosa verte esattamente, altra cosa interessante. Faccio notare che non posso fare dibattiti sugli articoli di giornale perché, altrimenti, farei la rassegna stampa, o il gazzettiere o il dirigente di partito in quest'aula, però si può calendarizzare e, magari, andare in Conferenza dei Capigruppo.

Quello che è certo è che, a questo punto, noi chiediamo una Conferenza dei



Capigruppo e che lei ci chiarisca le sue intenzioni. Non il collega Parroncini, attenzione, che ha chiarito le sue intenzioni. Egli vuole parlare delle cose che ha letto oggi sul giornale. Adesso però lei ci deve chiarire quali sono le sue intenzioni, Presidente, perché abbiamo fatto insieme una calendario con gli altri Capigruppo, con i rappresentanti della Giunta in rappresentanza del Presidente e con il Presidente del Consiglio. La prego di sospende il Consiglio e di convocare una Conferenza dei Capigruppo.

PRESIDENTE. Consigliere Augello, credo che non dobbiamo convocare nessuna Conferenza dei Capigruppo e le dico perché. Da parte del consigliere Parroncini vi è stata una richiesta di prendere la parola. Egli ha fatto delle valutazioni e non ha richiesto nessun dibattito. Al consigliere Parroncini ha risposto il consigliere Desideri, sempre sul punto. Non formalizziamoci su questo fatto, perché mi sembra che, già in sede di ordine dei lavori, più volte si sono toccati temi che non riguardavano esattamente l'ordine dei lavori.

(Interruzione del consigliere Augello: “Lei sta usando con destrezza il suo ruolo. Due consiglieri hanno parlato su un tema delicato. Adesso deve parlare tutta l’Aula altrimenti dobbiamo convocare la Conferenza dei capigruppo.”)

Consigliere Augello, non è un problema di destrezza. Non ci siamo capiti e le spiego il perché: il dibattito è iniziato sulla materia urbanistica. Ha chiesto la parola il consigliere Perilli, gliel'ho data ed ha svolto un intervento in materia urbanistica. Ha chiesto, poi, di parlare il consigliere Parroncini, il quale ha fatto il suo intervento nella sua piena autonomia di pensiero e di giudizio. A questo punto, ha chiesto di parlare il consigliere Desideri, che ha avuto la parola. Per me non c'è stata nessuna richiesta di dibattito e, quindi, vado avanti con il dibattito sull'urbanistica, a meno che non ci sia intenzione da parte dell'Aula di fare un dibattito sul punto. Mi sembra, però, che su

questo non ci sia nessuna richiesta. Me lo chiede lei?

AUGELLO (AN). Se funziona così in questa Aula, allora vorrei parlarle dei problemi che ho in famiglia. Vorrei sapere se qualche collega dell'opposizione mi risponde e poi continuiamo sull'urbanistica.

Cosa sta dicendo? Dove ha mai visto gestire un'Aula in questo modo?

PRESIDENTE. Consigliere Augello, allora prendiamo lo stenografico e leggiamo tutti gli interventi dei giorni passati. Verifichiamo se erano completamente attinenti al punto in discussione.

Ha chiesto di parlare il consigliere Di Carlo. Ne ha facoltà.

DI CARLO (Mar-U). Volevo chiarire tre cose. Il consigliere Parroncini ha parlato, interpretando e aa nome di tutta la maggioranza, dicendo tre cose che ci saremmo aspettati – queste sì – che fossero condivise dall'intera Aula. Ha espresso solidarietà al Presidente della Regione, che a me sembra sia il Presidente di tutta la Regione.

(Interruzione del consigliere Augello)

Non è che l'ha letto sui giornali, ma ci sono alcune persone che sono state trasferite nelle patrie galere, accusate di essere intervenute nella *privacy* del Presidente della Regione che, a quanto mi consta, è il Presidente di tutta la Regione. Sul giornale c'è scritto che c'è un'ordinanza di custodia cautelare e sono stati tradotti nelle patrie galere. Quindi, ha espresso solidarietà al Presidente della Giunta regionale.

Come seconda cosa, ha espresso una seria preoccupazione per quanto riguarda l'istituzione della quale mi sembra che facciamo parte tutti. Queste sono state le affermazioni che ha fatto il consigliere Parroncini nell'ambito del suo intervento.

Ora, se vogliamo aprire un dibattito lo possiamo anche fare, ma per favore, non possiamo dire al consigliere Parroncini e a



chiunque dei 70 consiglieri, di non avere la possibilità, nell'ambito del proprio intervento, di esprimere solidarietà al Presidente della Regione.

Noi abbiamo sentito il consigliere Desideri che questa parte qui l'ha evitata: vogliamo fare un dibattito in modo che la eviti l'intera minoranza? Lo possiamo tranquillamente fare. Noi continueremo ad esprimere solidarietà al Presidente della Regione, che ha subito, in qualche maniera, una invasione forte nella sua vita privata, nell'ambito della sua attività politica. Siccome tutti noi abbiamo una vita privata e tutti noi abbiamo un'attività politica, esprimendo solidarietà nei suoi confronti, in qualche maniera la esprimiamo anche a noi, alla nostra funzione e alla nostra funzione in quest'Aula. Vogliamo fare un dibattito su questo? Lo possiamo tranquillamente fare.

(Interruzione del consigliere Augello)

Lei parlava di urbanistica, ma l'altro giorno, il collega Rampelli, giustamente, mentre parlava non ricordo di cosa, ha avuto notizia che c'era stato un incidente in Via della Pisana. Ci siamo capiti, non c'è nessun problema, se vogliamo fare il dibattito possiamo farlo, basta avvenga con delle modalità. Quello che però non si può dire, perché non è giusto, è che ci sia stata una sorta di invenzione da parte del collega Parroncini, nell'esprimere una cosa che a mio modesto parere, era una cosa che in una condizione normale avrebbero espresso tutti, in qualsiasi momento, sfruttando qualsiasi occasione di intervento avessero avuto di fronte.

Non l'abbiamo letto su un giornale, lo abbiamo letto su tre, quattro, cinque, sette giornali. C'è una ordinanza di custodia cautelare, c'è qualcuno che è stato fatto salire sopra un carrettone e portato da qualche parte, quindi non stiamo facendo propaganda, ci stiamo occupando di qualcosa che è realmente avvenuta. Non sono opinioni, sono fatti.

Possiamo parlare anche del reo confesso, delle firme false e di qualsiasi altra cosa.

Quello che però credo che non ci si possa chiedere è che un avvenimento che interferisce con il nostro Presidente e con l'Istituzione di cui tutti quanti noi facciamo parte, non debba essere un momento di attenzione da parte nostra, e credo che questo, oggettivamente, sia scarsamente plausibile.

PRESIDENTE. A me sembra che non vi sia alcuna richiesta di dibattito, né tantomeno ci troviamo nell'ipotesi di cui all'articolo 74 del Regolamento.

Il dibattito sull'urbanistica prosegue.

Io ho iscritti a parlare una serie di consiglieri.

Ha chiesto di parlare sull'ordine dei lavori il consigliere Gargano. Ne ha facoltà.

GARGANO Giulio (*Misto*). Intervengo sull'ordine dei lavori perché credo che il consigliere Augello non stesse mettendo in discussione il fatto di esprimere o meno solidarietà al Presidente della Giunta. L'intervento del consigliere Parroncini, però, ha lanciato un sasso nello stagno, ha aperto sicuramente una questione, che non è una questione che ci può trovare indifferenti, ma è una questione alla quale nessuno, credo, in quest'Aula, si vorrà sottrarre. Credo sia invece opportuno che lei si esprima valutando non i due interventi, come se fossero uno a favore ed uno contrario – quello del collega Parroncini e quello del collega Desideri –, ma proprio sulla valutazione del fatto che – l'ho appreso dieci minuti fa, ascoltando il consigliere Parroncini, non avevo avuto modo di leggere i giornali –, dopo le parole del consigliere Parroncini, credo opportuno che si discuta in quest'Aula anche di questo.

Probabilmente la cosa più opportuna è convocare la Conferenza dei Capigruppo e definire in maniera chiara e univoca le modalità di questo dibattito. Dopodiché, si potrà anche riprendere il dibattito sull'urbanistica. Certo è che questi interventi in qualche modo hanno segnato questa mattinata; non sono fatti che ci lasciano assolutamente indifferenti, ci mancherebbe



altro. Credo, però, che lei debba prendere atto che se c'è il tentativo di una scivolata a gamba tesa, l'arbitro non può far finta di non averla vista. La prego di prendere atto di quanto è accaduto e delle considerazioni che abbiamo fatto.

PRESIDENTE. Consigliere Gargano, lei richiede il dibattito?

GARGANO Giulio (*Misto*). Io prendo atto che il dibattito lo ha aperto il consigliere Parroncini.

PRESIDENTE. No, il consigliere Parroncini non ha aperto nessun dibattito, egli ha semplicemente chiesto la parola per un intervento, come ha fatto il consigliere Desideri e il consigliere Augello. Siccome devo decidere il da farsi, voglio sapere se lei intende fare un dibattito sul punto. Ha chiesto questo?

GARGANO Giulio (*Misto*). Prendo atto che il consigliere Parroncini non ha detto una sola parola in riferimento alla legge n. 38, così come non si è fatto riferimento nell'intervento del consigliere Desideri. Sono stati due interventi che non hanno avuto nulla a che vedere con i contenuti della legge in discussione.

Prendo atto di questo e chiedo a lei se ritiene che interventi di questa portata e su questo tema importante, che toccano il Presidente la Giunta, l'ex Presidente e via dicendo, tutti da verificare, non meritino un dibattito. È vero che ci sono state degli arresti, come dicono i giornali, ma bisogna verificare effettivamente quello che è accaduto. Poi, non so se i colleghi hanno *dossier* privati ed hanno già certezza di quello che è accaduto. A me non è dato di saperlo, però ci dovremmo documentare per poter affrontare in maniera più opportuna e più consona il dibattito.

PRESIDENTE. Ripeto quello che ho detto prima. Non vi è nessuna richiesta di dibattito e non ci troviamo nell'ipotesi di cui all'articolo 74 del Regolamento. Quindi,

procediamo oltre nel dibattito sull'urbanistica. Ho diversi consiglieri iscritti a parlare.

Ha chiesto di parlare il consigliere Rampelli. Ne ha facoltà.

RAMPELLI (*AN*). Grazie, Presidente. E' difficile tornare indietro da questa situazione, non è certo responsabilità dell'opposizione aver aperto questo dibattito, che è nei fatti. Se c'era l'intenzione di procedere diversamente, credo che il consigliere Parroncini persona sia persona adulta e vaccinata, oltretutto con un'autorevole esperienza alle spalle. Pertanto, se ha fatto questo intervento sull'ordine dei lavori sa bene dove voleva andare a parare.

Penso, Presidente, che anche lei l'avrà capito. Siccome tutti siamo tutti adulti e vaccinati, se è stato posto in mezzo al dibattito sul bilancio questo problema, che non è un problema di secondaria importanza, automaticamente si deve prendere atto che questo problema è stato sollevato. Non è la prima volta che qualcuno lo fa e sono sinceramente esterrefatto per come le cose accadono. Ammetto che sono anche un po' contrariato, perché la logica dei processi popolari proviene da un'altra epoca. Qualcuno ha tentato di riprenderla in epoca più moderna, ma ha fatto una brutta fine. Forse c'è un vezzo strutturale ideologico nella sinistra, per cui la tentazione dei processi popolari, dei processi di piazza è sempre dietro l'angolo.

Non credo che la questione che è stata visionata attraverso alcuni quotidiani questa mattina fosse talmente dirimente da meritare un intervento in Aula e, quindi, la conseguente apertura di un dibattito, soprattutto su temi di questo tipo, perché in altre occasioni abbiamo fatto dei richiami all'ordine dei lavori, altrettanto impropri, per sollecitare interventi, per far presente un determinato problema, una questione o una necessità di migliorare – l'abbiamo fatto anche su via della Pisana –, però, quando si entra in una sfera, penso debba prevalere il senso istituzionale, la sensibilità culturale, il rispetto per la persona e tante altre cose.



Magari, si conta fino a dieci, ci si consulta prima di prendere la parola e di lasciare agli atti, nei resoconti stenografici, attacchi frontali inaccettabili, che sono attacchi non solo di carattere politico. Oltretutto, io ho letto, come penso molti altri colleghi, qualche secondo fa un'agenzia del Ministro Storace che ha annunciato che tra breve, dopo aver svolto le sue mansioni istituzionali particolarmente delicate, perché attengono, come sapete, anche all'emergenza aviaria, avrebbe risposto, quindi forse sarebbe stato utile almeno attendere la risposta del Ministro Storace. È evidente, Presidente e Vicepresidente della Giunta, colleghi, l'intenzione strumentale, e in quanto tale, siccome l'intenzione è strumentale, per noi è inaccettabile.

Quindi, colleghi, Presidente, io penso che il minimo che si possa fare per tentare di rimanere in uno stato di equilibrio è quello di consentire ad ogni Gruppo di sviluppare un proprio intervento, non sarà certo obbligatorio farlo - chi lo vorrà, lo potrà fare - in alternativa alla proposta di Augello di ricalendarizzare, al di sotto di questa soglia non si può andare, Presidente, fermo restando che, poi, ritengo - mi riservo di consultare il Gruppo di Alleanza Nazionale, di consultarmi anche con i colleghi del centrodestra - che questo attacco a freddo meriti un approfondimento. Quindi, noi parleremo al nostro interno e cercheremo di capire anche quanto questo attacco a freddo, gratuito e irrispettoso, possa influire sull'andamento del dibattito su questa sessione di bilancio.

PRESIDENTE. Consigliere Rampelli, anche a lei rispondo. Secondo me, qui di automatico non c'è nulla. Qui, se voi volete fare un dibattito, si fa una richiesta e ne prendiamo atto. Se non c'è, e si dice che, chiaramente come lei ha detto adesso, si vuole fare un intervento, che il proprio Gruppo vuole fare un intervento, che altri Gruppi vogliono fare un intervento, io il diritto di parola non l'ho mai tolto a nessuno e continuerò a non toglierlo mai a nessuno. Quindi, se un consigliere vuole intervenire, benissimo,

prende e interviene, però noi, oggi, dobbiamo fare il dibattito sull'urbanistica, come calendarizzato.

Ha chiesto di parlare il consigliere Lucherini. Ne ha facoltà.

LUCHERINI (DS-U). Molto rapidamente, Presidente. Credo che l'Aula non poteva esimersi dall'affrontare questa questione, perché, a parte i tre articoli sui giornali, ognuno di noi ha, qui, un collegamento con le agenzie, c'è una richiesta di convocazione del Parlamento perché il Ministro riferisca in merito a questa vicenda, ci sono dichiarazioni oramai di tutti gli esponenti nazionali dei partiti, l'epicentro di questa vicenda, a torto o a ragione, nel senso che non si tratta qui di entrare nel merito giudiziario, è il Lazio, sono le elezioni regionali che hanno portato all'elezione di questo consesso, è chiaro che io ritengo che bene abbia fatto in apertura di seduta, e non potevamo non farlo, a nome della maggioranza, il collega Parroncini a porre questa questione.

Credo che sia altrettanto giusto che l'Aula accolga la richiesta dei colleghi dell'opposizione, di centrodestra, di regolamentare un dibattito su questa vicenda, perché nel momento in cui questa questione viene posta è chiaro che scavalca l'ordine dei lavori di oggi. Il problema è di contenere la discussione su questo punto, anche perché non è un punto su cui mi sembra si possa, allo stato dei fatti, dire tantissimo, perché poi ci siano le condizioni per riprendere la discussione sull'urbanistica.

Mi sembra che la proposta del Capogruppo di Alleanza Nazionale, consigliere Rampelli, sia una proposta che sta in questi termini, perché ha proposto un intervento di merito per ogni Gruppo, per cui ognuno dei Gruppi che vorrà intervenire, e chiedo che su questo, Presidente, si possa acconsentire, sospendendo temporaneamente il dibattito sull'urbanistica, si chiede di iscriversi a parlare uno per Gruppo, chi lo vorrà, su questa questione aperta dalla comunicazione del consigliere Parroncini, dopodiché riprendiamo il normale ordine del giorno.



Credo che la proposta Rampelli, su cui noi consentiamo, possa essere, sull'ordine dei lavori, dirimente rispetto alla discussione che c'è stata fino adesso sull'ordine dei lavori e restituire anche serenità all'Aula, serenità di cui abbiamo bisogno.

PRESIDENTE. Ascoltati i rappresentanti dell'opposizione e i rappresentanti della maggioranza, mi sembra che ci sia, a questo punto, una richiesta comune di poter, un consigliere per Gruppo, dire la propria, poter interloquire sull'argomento che è stato posto dalle dichiarazioni del consigliere Parroncini.

A questo punto, se l'orientamento è questo non voglio assolutamente togliere il diritto di parola ai consiglieri, né tanto meno voglio impedire alle forze politiche di misurarsi su un tema su cui ritengono di misurarsi.

Credo che la cosa più giusta si proprio quella di consentire ad ogni Gruppo di poter interloquire con un proprio rappresentante. A questo punto sospendo il dibattito sull'urbanistica, lo sospendo temporaneamente, apriamo questa parentesi dove chiedo ad ogni gruppo di indicarmi una persona che intenda iscriversi a parlare. Dopo l'esaurimento di questa discussione, dopo aver esaurito gli interventi di tutti i consiglieri che si saranno iscritti a parlare, riprenderemo il dibattito sull'urbanistica, quindi credo che non abbiamo nessuno problema a procedere in questo modo.

Sospendo il dibattito sull'urbanistica e a questo punto, all'Aula e ad ogni Gruppo, di indicarmi chi è il proprio rappresentante in merito agli argomenti sollevati dal collega Parroncini e ripresi dal collega Desideri.

Ha chiesto di parlare il consigliere Robilotta. Ne ha facoltà.

ROBILOTTA (NPSI). Sull'ordine dei lavori che ha proposto ritengo, avendo letto velocemente i giornali, un errore aver posto questo problema all'Aula, perché questioni giudiziarie, non è in dubbio la solidarietà al Presidente Marrazzo per le cose che vengono scritte sui giornali, tuttavia, portare in Aula una questione che è giudiziaria, che vede le forze dell'ordine, le forze della magistratura

impegnate in un'inchiesta e sostituire il Consiglio alla magistratura e fare un dibattito in quest'Aula che non può essere, per le istituzioni, deflagrante, credo che sia un errore, un errore per la regione, non per le forze politiche.

Invito i Capigruppo a riflettere perché è evidente che quando argomenti di questo tipo vengono portati in Aula, poi non possono che volare gli stracci su questo. Quando la politica tenta o di usare la giustizia, l'arma giudiziaria o cerca di sostituirsi ad essa o di farsi sostituire dalla via giudiziaria, lo ritengo un errore per l'intero sistema politico.

La storia dimostra, la storia che dovrebbe insegnare tante cose, che chiunque poi ha usato questi mezzi, alla fine, risulta perdente.

Pertanto invito i Capigruppo dei partiti più importanti a riflettere sul fatto che si possa fare un dibattito di questo tipo in un'Aula, perché poi a leggere i giornali di questi ultimi anni, c'è di tutto, ce n'è per tutti e di tutte i colori. Ci fu una vicenda intricata, affidata alla magistratura ordinaria, alle forze di polizia che stanno compiendo un'indagine e delle forze politiche responsabili lasciano questo compito alla magistratura e alle forze che hanno la titolarità a compiere inchieste e indagini.

Alla fine, di queste inchieste, di queste indagini, ai risultati, la politica trarrà un suo giudizio, ma farlo mentre queste indagini sono in corso, credo non sia giusto. Il fatto che vengono arrestate delle persone, lo dico chiaramente, non significa niente. Tante volte sono state arrestate delle persone e poi scagionate, non dico innocenti, non entro nel merito, se volete lo facciamo a parte il dibattito.

La storia dimostra che essere un po' garantisti aiuterebbe la politica e aiuterebbe anche tutte le forze politiche. Pertanto invito i Capigruppo dei partiti maggiori a pensarci perché fare un dibattito politico su questo tema lo ritengo, non lacerante per le forze politiche, ma non utile per la dignità di questo Consiglio della regione Lazio.

PRESIDENTE. Mi sembra che l'appello del consigliere Robilotta non sia raccolto: ci sono



due Capigruppo di due partiti importanti, che hanno chiesto comunque di poter interloquire, quindi, non posso fare altro che prendere atto di questa richiesta. Chiedo, anzi, a tutti i Gruppi, siccome abbiamo detto di parlare un consigliere per Gruppo, proposta condivisa sia dal consigliere Parroncini che dal consigliere Rampelli, di dirmi chi vuole parlare.

Per AN parla il consigliere Augello. Non tutti sono obbligati ad iscriversi a parlare, ovviamente: il consigliere Gargano parla per l'Udeur. Io ho iscritti a parlare i consiglieri Augello e Gargano.

A questo punto, gli unici due interventi sono questi. Do la parola al consigliere Augello per poi riprendere il dibattito sull'urbanistica.

Ripeto, nuovamente: sono autorizzati a parlare un consigliere per Gruppo. Chi è interessato a parlare? Lo chiedo una volta per tutte! Il Gruppo di An mi ha già dato il nome del consigliere Augello. Ci sono altri Gruppi che in tendono intervenire sul punto?

Comunico che ho iscritti a parlare i consiglieri Augello per An, Gargano per l'Udeur, Ciocchetti per l'UDC, Zaratti per i Verdi e Di Carlo per La Margherita.

(Interruzione del consigliere Robilotta: “Uno decide di parlare o meno a seconda degli interventi.”)

Consigliere Robilotta, non abbiamo deciso di fare un dibattito a oltranza. C'è una proposta in atto che proviene da chi vuole misurarsi su questo e confrontarsi. C'è una proposta che proviene da chi vuole misurarsi su questo e confrontarsi. Abbiamo deciso di parlare un consigliere per Gruppo, non necessariamente tutti i Gruppi sono obbligati ad intervenire. Chi vuole farlo lo faccia, e basta. Io ho chiesto, anche per poter articolare chiaramente i nostri lavori in un tempo certo, anche perché dobbiamo riprendere il dibattito sull'urbanistica, e a questo punto ho chiesto a chi intende farlo, di iscriversi a parlare, poi può anche rinunciare al proprio intervento, non sarò certo io ad obbligarlo a parlare.

Io adesso ho bisogno di sapere chi vuole iscriversi. Io ho questi nomi, se non c'è nessuno che vuole aggiungersi chiudo le iscrizioni.

Ha chiesto di parlare il consigliere Augello. Ne ha facoltà.

AUGELLO (AN). Tocca a me? Cominciavo ad avvertire una certa stanchezza, Presidente. Intanto, la ringrazio, ringrazio i colleghi, anche della maggioranza, che hanno avuto, credo, la maturità di capire che forse anche involontariamente si sta innescando una situazione sbagliata.

A questo punto, collega Di Carlo, vorrei dire alcune cose, credo di buonsenso, che tolgano dalla testa di chiunque l'ipotesi che anche io non possa che accodarmi ad una ovvia dichiarazione di solidarietà non solo nei confronti del Presidente Marrazzo, ma nei confronti di chiunque veda, ancora più che violata, anche semplicemente minacciata la propria *privacy*, se effettivamente il Presidente Marrazzo è stato seguito, se gli sono successe cose di questo genere. Me ne dispiace, posto che sia accaduto, però. Lo dico intanto perché tutti noi dobbiamo ovviamente avere, ora che c'è la possibilità di esprimersi tutti compiutamente su questa questione, tutti quanti noi dobbiamo avere la prudenza di non confondere un articolo di “*La Repubblica*” con una sentenza della Procura della Repubblica che – ricordo a tutti – non si chiama Procura della Repubblica perché tutto quel che fa lo manda al giornale “*La Repubblica*”, è diverso, questo lo sappiamo – lo sa anche la collega Laurelli –.

Stando così le cose, io credo che noi abbiamo oggi un problema serio, ed è ragionevole che se ne parli soprattutto al Parlamento nazionale, perché da quel che riportano questi articoli di giornale, parrebbe che in Italia, alcune agenzie di investigazione, si siano serviti di corpi dello Stato o di soggetti gestori di servizi pubblici per svolgere indagini segrete, coperte, illegali, sostanzialmente. Ed è per questo che è logico che il Ministro degli interni debba rispondere di questo. Questo è il punto.



In Parlamento si sta discutendo di questa vicenda perché è una vicenda che sembra, perché esiste il pregiudizio di innocenza, ci auguriamo tutti che non sia così, ma sembra una vicenda che coinvolge non quattro investigatori privati. Infatti, parrebbe che questi quattro investigatori privati avrebbero costituito una rete servendosi di personalità appartenenti a corpi di polizia giudiziaria e, come dicevo prima, a soggetti gestori di servizi per fare delle indagini illegali. Il fatto che poi questo sia stato utilizzato contro il Presidente Marrazzo, probabilmente voi avrete più elementi di me, mi auguro che non sia così, è un'ipotesi, ma il problema più serio è che certamente è stato utilizzato in maniera più massiva, e forse anche più provata, perché da questo sarebbero scattati, sempre secondo quello che dicono i giornali, i mandati di cattura, e questo chiaramente ci preoccupa.

Qui finisce la considerazione di natura giudiziaria, perché altro non sappiamo e io francamente non saprei cosa aggiungere a questo punto

Se e quando ci saranno elementi per dire che effettivamente questa vicenda ha un collegamento di natura penale per la penale con quanto è accaduto nel corso dell'elezione regionale, sarò il primo a rappresentare solidarietà al Presidente Marrazzo. Guardate, Alleanza Nazionale e chi vi parla hanno già espresso la loro solidarietà al Presidente Marrazzo in circostanze assai meno indiscutibili, quando è stato oggetto, in particolare, di una campagna stampa che lo ha messo al centro di alcune vicende per il personale alla Regione, quindi figurarsi.

Se e quando, ripeto, ci sarà una certezza di un evento penalmente rilevante che ha coinvolto, violando la *privacy* del Presidente, saremo ovviamente insieme a tutti voi pronti a dare la nostra solidarietà.

Detto questo e archiviato anche l'argomento dell'ordine dei lavori, perché credo che se di questo si fosse dovuto trattare, avremmo potuto tranquillamente discuterne prima del Consiglio, in maniera informale con i Capigruppo della maggioranza, vedendo come gestire questa

faccenda. Vorrei anche che si cominciasse a fare un po' di attenzione ad un altro tema, quello di una campagna elettorale che è stata avvelenata da alcune vicende, e che probabilmente ci portano ad avere delle sensibilità questa mattina in questa Aula, nella semplificazione di alcuni passaggi, che in qualche modo suonano molto vicini al veleno che circolò nei giorni di quella campagna elettorale, molto assonanti con quei toni.

Voglio dire con chiarezza che non c'è il benché minimo dubbio che ad oggi l'unica cosa che sappiamo e che è stata documentata ed accertata è che quella campagna elettorale è stata avvelenata dal tentativo di presentare, in maniera non conforme, non legittima, una lista, tentativo poi riuscito. Io penso che si possono vincere o si possono perdere le elezioni, ma la sensazione peggiore che si può dare a chi ci vota e non solo, ma anche a chi si impegna politicamente è dare l'impressione che non è vero niente, come è successo in qualche Regione italiana, dopo un anno si rifà tutto daccapo, si ricomincia.

Però questo rischio si è corso, quella campagna elettorale si è avvelenata, non abbiamo un articolo di giornale ed un'inchiesta in corso che dice questo, abbiamo un'inchiesta conclusa che ci dice che sì, come sempre accade in tante campagne elettorali alcuni autenticatori hanno, nel corpo di centinaia di firme, autenticato 4,5,10 firme che non andavano bene, ma in una sola lista tutte le firme, per esplicita ammissione del presentatore, erano sostanzialmente contraffatte.

Non voglio rinverdire quella polemica, ma questo è un problema serio, forse su questo avremo dovuto fare, intanto, a sentenza patteggiata un dibattito vero, perché riguarda il rischio della legittimità delle elezioni che noi abbiamo svolto, perché riguarda una certa spregiudicatezza nella gestione del dato politico, perché riguarda una certa furbizia nella gestione del dato politico, che ha avvelenato quella campagna elettorale e su questo non ci sono dubbi.

Questo è un problema grande e serio, già documentato, sul quale abbiamo già delle



certezze giudiziarie, che la dice lunga anche sullo stato della politica e sul pragmatismo che informa la politica di questi ultimi anni che io credo, al di là di una polemica che possiamo fare in quest'Aula da qui a qualche minuto, che mi auguro civile e costruttiva, perché comunque nessuno ha intenzione di usare toni esasperati, però io credo che in realtà nel profondo, nell'intimo di ciascuno dei consiglieri che sono qui presenti non ce ne sia uno che non condivida il fatto che medesimi cancellieri di schieramenti lontanissimi tra loro abbiano autenticato delle firme false, per favorire la nascita e la presentazione di una lista che poteva in qualche modo avvantaggiare un concorrente e svantaggiarne un altro, sia qualcosa di non condivisibile, qualcosa che nessuno di noi avrebbe validato e fatto.

Ora, a questo aggiungo anche, lo ricordava prima il collega Desideri, lo ricordava prima il collega Robilotta, il modo con cui alcune questioni sono state trattate e vengono trattate ancora nei giornali di queste ultime settimane, è una forma di inciviltà.

Perché ci vuole prudenza su questa vicenda che sta emergendo e che stiamo leggendo tutti? Perché io mi ricordo l'attacco frontale che si diede sui giornali per una storia ridicola che riguardava una sede dell'ATER che portò dei titoli sui giornali che sembravano che non si sa bene cosa avesse fatto all'epoca il Presidente Storace, e ci ricordiamo tutti com'è finita, ed io ricordo almeno cinque vicende che sono state raccontate come imminenti, roboanti vicende giudiziarie in cui non c'è stato nemmeno un avviso di garanzia.

Io credo che anche questo sia un segno di veleni che circolano in questa città. Lo dicevo qualche giorno fa parlando – non faccio il nome – con un esponente autorevole di questa maggioranza – non faccio il nome perché ne parlavamo in un corridoio – che anche questo terrificante malcostume di pubblicare le liste di proscrizione, un brutto episodio di cui si è reso responsabile un settimanale famoso, importante che ha pubblicato le liste di proscrizione di tutti i dipendenti della Regione che avevano

usufruito legittimamente in un meccanismo di legge regionale, alcune sortite con i nomi e cognomi di presunti responsabili di atti clientelari, o di presunti beneficiari di atti clientelari. Tutto questo fa parte di una politica spazzatura che – ahinoi – sta diventando la principale comunicazione politica che viene fatta sui giornali.

Ora, perché riepilogo questi titoli parlando di questa vicenda? Perché credo che data la delicatezza, perché qui c'è un punto delicatezza, se dei cittadini hanno assunto degli investigatori privati e se gli investigatori privati utilizzano i corpi di polizia per fare le loro investigazioni è un reato gravissimo, è un fatto importante, è lo stesso identico problema che noi possiamo avere per altri pezzi di apparati pubblici, come è successo al Comune di Roma con l'anagrafe, che improvvisamente si trasformano in soggetti che utilizzano il loro ruolo pubblico per favorire interessi privati, o per favorire atti illeciti e illegittimi. Su questo noi dobbiamo discutere, dobbiamo essere fermi, dobbiamo essere duri, però dobbiamo evitare, a mio avviso, che ci sia un prolungamento indefinito di quel veleno che è girato in quella campagna elettorale, perché ci sarebbero molti modi e molti argomenti per alimentarlo, perché nella realtà quel veleno ha rischiato addirittura di far annullare le elezioni. Noi dobbiamo ripartire dalla normalità e la normalità è che ci si confronta sugli atti legittimi che vengono compiuti da un Governo quando è in carica e da un'opposizione che lo controlla.

Lo scontro deve avvenire, e ne abbiamo tanti di temi, ne abbiamo noi dell'opposizione, ne avevate voi prima, sulle grandi scelte, deve avvenire sulle questioni politiche, deve avvenire in un clima di maturità che questa città stenta a trovare. Non credo che la stampa di questa città sia sempre una stampa matura, io non credo che liste di proscrizione siano segni di maturità, io non credo che anticipare i giudizi della magistratura sia un segno di maturità, io non credo che fare una equazione in base alla quale, poiché delle persone si sono servite di forze di polizia e di soggetti gestori in un



caso a Milano, o altrove, sicuramente, certamente hanno fatto la stessa cosa su commissione di qualcuno a Roma nella campagna elettorale, io penso che bisogna avere la pazienza e la prudenza di capire che noi abbiamo bisogno di un altro stile e di un'altra qualità di confronto, dura, intransigente, ma che si basi sui fatti che sono comprovati.

Allora, i fatti che sono comprovati, per questo, Presidente, mi scuso se prima l'ho apostrofata con qualche durezza, non hanno mai determinato un'interruzione di un dibattito, quindi mi voglio spiegare anche per rasserenare il clima, e cioè io voglio dire che è di tutta evidenza che, se un qualsiasi consigliere dell'opposizione nel bel mezzo della discussione dell'urbanistica si fosse alzato ed avesse detto: "No, noi dobbiamo dare la solidarietà a chiunque sia stato danneggiato da quest'atto, non solo all'ex Presidente Storace, ma a chiunque sia stato danneggiato da questo atto, perché c'è una sentenza definitiva che dice che è stata presentata una lista alle elezioni regionali, che il centrodestra ha perso, che non poteva essere presentata".

Credo che lei, giustamente, mi avrebbe fatto notare, come io ho cercato di far notare a lei che è un argomento straordinario, che evidentemente, come diceva il consigliere Di Carlo, nessuno può negare a chi ha legittimamente partecipato a quella campagna elettorale, la solidarietà rispetto ad un atto che, comunque, ha falsato quella campagna (ricordate il dibattito, i manifesti, tutto quello che è successo). Però, lei mi avrebbe detto: "Consigliere Augello, è una cosa molto interessante, però ne parliamo un'altra volta". Immagino mi avrebbe risposto questo. E comunque avrebbe fatto bene a rispondermi questo. Questo era l'unico appunto che io intendevo muoverle. Ovviamente, se lei non l'avesse fatto, le avrei chiesto di acconsentire, come ha fatto il consigliere Rampelli, almeno alla possibilità che il collega Parroncini potesse intervenire sullo stesso tema.

Perciò, credo che, chiarite queste questioni, quest'Aula debba dare il proprio contributo al

ristabilimento di un clima nel quale si faccia una normale campagna elettorale nella quale vengano accertate e perseguite senza esitazioni tutte le violazioni che sono state portate al codice penale da questi signori, qualora questi signori siano colpevoli. Lei, oltre ad essere il Presidente del Consiglio è anche un legale e, quindi, sa benissimo che noi siamo tenuti al pregiudizio dell'innocenza. Non è questo uno sport che possiamo svolgere a secondo degli stati d'animo che viviamo, o a seconda di chi sia l'imputato, o a seconda di quale sia la procura interessata. Penso anche che, se su questo ci intendiamo, non esiste una possibilità di utilizzare, di volta in volta, il tema dell'anticipazione del giudizio finale, tema molto caro ai democratici di sinistra quando sono state pubblicate le intercettazioni di Fassino, meno caro nel momento in cui le intercettazioni riguardano qualcun altro.

Questo è sbagliato. Secondo me, noi dobbiamo assumere un profilo costante che dà la maturità ad una grande capitale occidentale europea nell'ambito della quale la politica fa la politica e le inchieste giudiziarie, anche quando, con qualche furbizia che oramai purtroppo diventa costume permanente, dico solo una cosa e faccio un altro esempio di una vicenda. Tra un po' ci saranno i rinvii a giudizio della prima *tranche* delle indagini delle ASL. Siamo arrivati alla prima *tranche* che porterà al rinvio a giudizio un certo numero di dirigenti. Ebbene, io non sono orgoglioso di vivere in una città in cui le dichiarazioni rese da questi dirigenti, alcune anche che avevano a che fare con le motivazioni per cui quei dirigenti erano in carica o meno dopo le elezioni, siano state pubblicate con la domanda e la risposta, citato da verbale, su due quotidiani a Roma. Non mi sembra una bella cosa. Ho letto un titolo che riguardava un collega, di cui non faccio il nome, che diceva che spunta il nome di un politico. Vado a leggere nel corpo dell'articolo e scopro che il politico aveva la colpa di aver presentato uno degli imputati a un direttore che gli aveva chiesto chi fosse.



Lei è avvocato e capisce bene che questo non vuol dire che spunta il nome di un politico nell'inchiesta, vuol dire semplicemente che è stato citato nella circostanza. Questo clima è francamente insopportabile che, via via che si avvicinano le elezioni, diventa sempre più insopportabile. Questa è l'unica ragione per cui dico che Alleanza Nazionale non ha nessun timore a fare questo, come qualsiasi altro tipo di dibattito, come non ha nessun tipo di timore per quelli che possono essere gli esiti finali, ahimè spesso molto lunghi, della magistratura. Però, ha la prudenza di voler gestire questa fase, questo momento, questi temi richiamando tutti al rispetto delle reciproche posizioni, a qualche prudenza nel valutare le indiscrezioni che escono sulla stampa, a qualche attenzione in più nel prendere per oro colato ciò che trapela da questa o da quella procura.

Permettetemi, dopo molti articoli che, in un modo o in un altro, sulla stampa di questi ultimi mesi hanno a vario titolo coinvolto l'ex Presidente Storace, di ricordare a tutti che, ad oggi, sono rimasti solo quei titoli che sono diventati carta straccia e sono finiti nella spazzatura, come purtroppo è ricorrente, per tantissimi altri titoli che hanno riguardato altri personaggi politici. Era questo che volevo evitare questa mattina, volevo evitare che si creasse un clima di non detti, volevo evitare che si creasse una situazione in cui qualcuno era solidale e qualcun altro non lo era, volevo evitare che si creasse una situazione in cui questo in Consiglio regionale si potesse avere l'impressione che esista una qualche situazione di disagio nell'affrontare queste questioni.

Noi non lo abbiamo, viviamo, però, il disagio di una città in cui di queste questioni ci si serve come clave, molto spesso fidando semplicemente il fatto che la gente dimentica. La gente legge un titolo, poi dimentica che in realtà non era vero niente, e purtroppo questo danneggia politicamente e inficia la classe politica nel suo complesso.

Guardate – e su questo concludo – facciamo attenzione su un'ultima cosa. L'esperienza mi ha insegnato che questo

utilizzo giudiziario delle notizie, di questi titoli, molto più di quanto non credano i committenti, gli editori, quello che alla fine, in qualche modo, hanno la responsabilità di mettere un prodotto sul mercato, o anche quelli che da qualche Procura li passa – perché ci deve essere qualcuno che le passa – . Come c'è il poliziotto che passa una informazione all'investigatore, c'è un addetto, nella Procura, che passa una informazione a un giornalista, questo purtroppo succede.

Al di là delle loro intenzioni, la mia esperienza mi insegna che alla fine, quello che si crea è un magma indifferenziato di ostilità, di diffidenza nei confronti della classe politica, questo è il risultato finale, perché se si vive in un mondo in cui ciò che è verosimile è certo ed inevitabile, ciò che è appena probabile si può annunciare e ciò che non è mai accaduto si può comunque ventilare, è chiaro che la politica non è più al sicuro da nulla.

Lo dico, l'ho detto anche in altre circostanze, l'ho detto persino quando si è dimesso Piazza, quindi non lo dico oggi. Quando si è dimesso Piazza credo di essere stato l'unico, anzi, ad aver fatto un comunicato stampa dicendo «qual è il problema? Solo perché è l'avvocato di Consorte doveva dimettersi? E' colpevole di qualcosa, ha fatto qualcosa di male? Non credo». Penso, a maggior ragione, di avere titolo per dirlo questa mattina. So che esistono qui sensibilità e anche personalità politiche anche per apprezzare questo stile, mi auguro che il clima elettorale non determini scivolte in direzioni sbagliate.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il consigliere Gargano Simone. Ne ha facoltà.

GARGANO Simone (UDEUR). Io sarò certamente più breve del collega Augello. Sono d'accordo sul fatto che notizie di stampa non ci debbano portare a celebrare processi o ad assumere degli atteggiamenti, come se si fosse già arrivati alla conclusione di queste vicende, tuttavia, però, credo che uno possa rimanere effettivamente sorpreso nel leggere non l'articolo, collega Augello,



solo di *Repubblica*, ma di tutti i giornali nazionali: *Corriere della Sera*, la *Stampa*, eccetera, non è un tema che si possa confinare in un ambito così circoscritto.

Credo che di fronte a questi temi, nell'assoluto rispetto del lavoro che la magistratura dovrà fare, quindi dovrà portare a compimento indagini e quello che ne conseguirà, qualche valutazione di carattere politico si può anche fare, non per intervenire in una vicenda che non appartiene a questo Consiglio, ma insieme a quello che sarà l'*iter* giudiziario credo ci sia anche un compito della politica che è quello di cercare di capire, di ricercare di valutare, perché certo le notizie che oggi sono apparse sono notizie preoccupanti. Credo che tutti noi dobbiamo esprimere solidarietà al Presidente Marrazzo.

Credo, però, che non sia forse neppure giusto, opportuno, non so bene come dire, collega Augello, l'ho ascoltata con molto attenzione come faccio sempre, buttare la palla in tribuna. Nel suo intervento assolutamente apprezzabile, ha ripercorso una storia lunga, una serie di vicende che alla fine, se non fossi stato così attento come faccio sempre quando lei parla, probabilmente non avrei capito che stavamo parlando delle notizie di stampa di oggi, ma forse – lei ha parlato di Consorte, di liste elettorali, quindi torniamo ad un anno fa – ha ricordato che quella campagna elettorale fu inquinata in qualche modo da una situazione non propriamente legittima, esclusione di liste, riammissioni, condanne e quant'altro. Ha ricordato che c'è stata una lista che ha prodotto firme quasi tutte false, contrariamente ad altre che ne avevano solo una piccola percentuale. Credo che il reato sia esattamente lo stesso, però, al di là di questo, ha ricordato tante cose e tutti siamo d'accordo nel condannare queste vicende, perché è un inquinamento della politica e, quindi, non possiamo che essere d'accordo.

Però, il dato che oggi emerge è un dato grave, è un dato che ci deve far riflettere, un dato che, in qualche modo, deve impegnare anche la politica a trovare correttivi e ad intervenire su vicende che, se continuassero

ad andare così – ne vedremo gli esiti – dovrebbe far preoccupare tutti.

Credo che di fronte a situazioni e a vicende come queste sia opportuno ragionare, approfondire. È giusto che il Parlamento ne discuta, anche perché ci sono temi che attengono non alle nostre prerogative, ma certamente a quelle del nostro Parlamento. Aspettiamo anche con un po' di curiosità una dichiarazione dei soggetti coinvolti in questa vicenda, perlomeno di quelli che vengono in qualche modo citati, quindi, non credo che abbiamo voluto oggi fare un ragionamento su questi episodi per esprimere dei giudizi. Nessuno di noi si vuole sostituire alla magistratura, siamo assolutamente rispettosi dei compiti della magistratura, abbiamo fiducia nel suo operato, ma crediamo che, in qualche modo, non possiamo far finta di nulla – non ricordo molte vicende di così gravi –. Vedremo dove ci porterà, ma certamente è una vicenda che non può essere legata in un angolo e che non può non interessare la politica e, al di là degli schieramenti, anche tutti noi che sediamo tra questi banchi.

Certo, la politica in questi ultimi anni è stata inquinata da tante vicende che non depongono bene, ma certamente dobbiamo pensare a qualche strumento ulteriore di tutela della politica, intesa in senso nobile, ma attendiamo di vedere dove porterà questa indagine, vedremo gli altri dati che emergeranno. Allo stesso tempo, crediamo che queste notizie che da un po' di tempo si susseguono, se non ricordo male – correggetemi – già nel corso della campagna elettorale emerse una notizia su uno spionaggio che veniva effettuato verso l'allora candidato Presidente della Regione. Poi, questa notizia si spense, perché la campagna elettorale ovviamente assorbì con facilità questa cosa, ma oggi si torna, non più su quella notizia, a dire che sono state arrestate una serie di persone perché quello che allora è stata una piccolissima notizia oggi è diventata un po' più corposa.

Senza voler anticipare nulla, noi dobbiamo dire tutti insieme che il dato è assolutamente grave e preoccupante. Almeno questo credo



che lo dobbiamo fare tutti insieme, così come credo che tutti insieme, nel dissociarci da qualsiasi iniziativa, o da qualsiasi ulteriore tentativo che possa essere messo in essere in questa direzione, nel recuperare quello che il consigliere Augello suggeriva, il tentare di recuperare una certa dignità alla politica che, ahimè, un po' ne ha perduta nell'arco del tempo, dobbiamo associarci, non a condannare qualcuno – non è compito nostro –, ma certamente ad esprimere solidarietà al Presidente della Giunta e a quanti si dovessero trovare, a seguito di questa indagine, nella condizione di essere stati in qualche modo, per un periodo, sotto una lente di ingrandimento che non era quella che rispondeva al criterio della legittimità e del rispetto della legge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il consigliere Zaratti. Ne ha facoltà.

ZARATTI (Verdi). Signor Presidente e colleghi consiglieri, io devo dire con sincerità che questo dibattito non l'avrei voluto fare. Non l'avrei voluto fare per una semplice ragione, cioè che le notizie che abbiamo letto sui giornali questa mattina sono del tutto evidenti e del tutto ovvie per certi versi, e credo che i cittadini, a prescindere da questo nostro dibattito, se ne faranno un'opinione. Dopodiché, io credo che questo dibattito a me crea disagio, collega Augello, mi crea imbarazzo, e non credo che l'imbarazzo sia legato a quella parte politica che si sente maggiormente investita dalla vicenda, ma imbarazzo c'è anche dai banchi della nostra parte politica, perché io penso che una cosa ci possa e ci debba accomunare, il fatto che la politica è passione, la politica è contenuto, la politica è anche aspra battaglia sulle cose che ci diversificano, sui valori, su cose importanti. Quando la politica diventa indagine, inchiesta, quando la politica diventa spionaggio, quando la politica diventa imbroglio è una cosa che davvero non ci piace e credo che questo possa accomunarci. Ciononostante, quando è necessario discutere anche di questo, lo dobbiamo fare.

Io, intanto, esprimo la mia solidarietà al Presidente Marrazzo, ma credo che questa sia una cosa che ci accomuni, ed esprimo anche solidarietà alle altre persone che sono rimaste coinvolte in questa vicenda, perché lo spionaggio, se c'è stato, c'è stato contro l'allora candidato Presidente Marrazzo, ma c'è stato anche contro l'allora candidata Alessandra Mussolini, che è lontana anni luce dal mio modo di vedere la vita e la politica, ma ciononostante non poteva essere oggetto, anche lei, di una pratica di questo genere.

Io penso che davvero il Governo nazionale debba rispondere, perché quando i poteri dello Stato sono coinvolti in modo così significativo all'interno di pratiche non soltanto illegali ma gestite con finalità politiche, è del tutto evidente che il Governo deve dare una risposta chiara, cioè su quali strumenti mette a disposizione, non per reprimere queste vicende perché ovviamente la repressione è legata all'indagine della Magistratura, ma quali misure intende prendere il Governo per evitare che vicende come queste si possano ripresentare.

Dopo di che è chiaro, ci troviamo di fronte ad un'indagine aperta che, però, non è basata solo su illazioni di stampa, caro Augello e cari colleghi. Purtroppo siamo in una fase più avanzata, perché quando la Magistratura decide di arrivare a procedere all'arresto di 16 persone e, quindi, a mettere in atto una misura così importante come la restrizione della libertà individuale significa che l'indagine non sta a livello solo di scartoffie o di sentito dire, ma è un'indagine che ha fatto già un notevolissimo passo in avanti. Perché sappiamo bene che nel nostro Paese esiste una procedura ampia che prevede prima l'iscrizione sul registro degli indagati, l'avviso di garanzia, eccetera, quando si arriva ad un provvedimento così importante come la restrizione per un così grande numero di persone accusate di reati assai pesanti allora significa che l'indagine è ad un livello molto avanzato.

D'altro canto, sulle pratiche politiche che ci accompagnano e che ci devono accompagnare e che devono caratterizzare anche il nostro modo di vedere la politica,



certo se fosse vero, come sembra, che il Comitato elettorale di Piero Marrano sia stato filmato e controllato per gironi e giorni di seguito come provato, mettendo per iscritto sulle relazioni che venivano consegnate al committente i numeri di targa della automobili che arrivavano e i nomi ed i cognomi delle persone che entravano e uscivano, non ci troviamo in una situazione di poca importanza, ma a prescindere dalla parte politica che rappresentiamo, se queste pratiche fossero vere e dovessimo ritrovarle ancora nel futuro, ci renderemmo conto che effettivamente saremmo di fronte ad un utilizzo del potere che travalica le norme della democrazia, che travalica le norme del dibattito. Sarebbe di una gravità inaudita.

Credo che abbia fatto bene Augello a ricordare anche la vicenda delle firme false che caratterizzarono quella campagna elettorale. Ma senza polemica voglio ricordare che, oltre alle firme false della lista di Alternativa sociale c'erano le firme false degli Ecologisti verdi, non decine, centinaia di firme false degli Ecologisti verdi le quali, ahimè, furono tute autenticate da due consiglieri comunali del Gruppo di Alleanza nazionale. La Lista Ecologisti verdi non partecipò alle elezioni, non per le firme false, non partecipò perché poi il Consiglio di Stato ritenne quel simbolo simile al nostro, cioè simile a quello della Federazione dei Verdi.

E però su quella vicenda delle firme false io penso che prima di parlare e di puntare l'indice dovremmo anche guardarci in casa, perché se poi non ci guardiamo in casa, caro Andrea Augello, alla fine raccontiamo le cose vedendone soltanto un pezzo. E siccome io, invece, apprezzo la dirittura morale e l'onestà intellettuale dei colleghi dell'opposizione, vorrei che queste cose fossero ricordate.

D'altro canto io mi rendo conto che questo clima invelenisce la politica, che questo clima non rende la giustizia di chi ha qualche idea da raccontare ai cittadini, però siamo pure in un Paese dove è stata istituita ed è ancora operante una commissione che si chiama Commissione Mitrokhin che non si sa bene su cosa deve indagare, visto che sono

anni ed anni che si riunisce, tra l'altro il presidente di questa commissione ogni tanto lancia qualche segnale di vita facendo qualche comunicato stampa non si sa su che cosa, insomma voglio dire, anche questa che è una grande operazione gestita dai grandi media televisivi di questo Paese all'interno di quei grandi palazzi che si trovano, non come noi in periferia, ma al centro della città, insomma, voglio dire, anche su quella due parole bisognerebbe che ce le dicessimo.

Ecco sui "bidoni" di questa città e di questa politica spazzatura, secondo me noi dovremmo insieme tutti quanti lanciare un appello alla città e dire, però, chiaramente che se quelle notizie fossero vere, se questa indagine della Magistratura portasse a delle responsabilità, insieme dovremmo dire che i personaggi politici invischiati in questa ignobile vicenda non dovrebbero più avere diritto e titolo di partecipare alla vita politica della nostra città. Perché io sono d'accordo sul fatto che dobbiamo aspettare che la Magistratura vada avanti ed accerti responsabilità, ma se l'allora Presidente Storace fosse stato a conoscenza di quello che stava accadendo e se il committente di queste operazioni fosse stato il Presidente Storace allora, come sembra possa essere possibile, allora io mi aspetto che dai banchi dell'opposizione e mi aspetto che dai banchi di Alleanza nazionale si alzi una voce onesta che condanni fortemente l'operato del Presidente Storace.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il consigliere Ciocchetti. Ne ha facoltà.

CIOCCHETTI (UDC). Signor Presidente, colleghi, io credo che questa vicenda debba necessariamente fare riflettere su una serie di questioni.

Avrei fatto questo dibattito in un momento in cui ci fosse stata la possibilità di avere maggiori informazioni che non quelle, se permettete, parziali ricordate anche qui in Aula in modo parziale, perché se leggiamo all'interno degli articoli si vede che la questione è molto più complessa che non i titoli che i giornali hanno fatto, perché è



chiaro che la notizia sarebbe quella che diceva adesso il collega Zaratti, che ha già emesso di fatto una condanna senza aspettare neppure l'evoluzione delle vicende giudiziarie in corso. Perché se leggete gli articoli, colleghi, e non vi fermate soltanto ai titoli si capisce che sono questioni molto vaste, che investono vicende soprattutto di spionaggio industriale, di segreti aziendali rivelati ai concorrenti. In una parte di questa inchiesta c'è anche un'indagine in merito ad alcune denunce, questa questione uscì già qualche mese fa su un giornale, mi pare *L'Espresso* o qualche altro giornale, in cui il Presidente Marrazzo denunciava il fatto di essere stato in qualche modo sorvegliato. E' chiaro che quella era una notizia di reato ed immagino che questa notizia di reato sia stata inserita all'interno di questa inchiesta più ampia.

Credo, quindi, che bisognerebbe avere il buon senso di aspettare di conoscere meglio le questioni, di aspettare quello che dirà nel pomeriggio, come diceva il collega Desideri, il ministro Storace in merito, perché ha annunciato – ho saputo da una agenzia – una conferenza stampa per spiegare e specificare e, soprattutto, credo sarebbe opportuno aspettare l'evoluzione dell'indagine per avere un quadro più ampio ed anche quello che dirà in ministro Pisano relativamente al complesso dell'indagine che, appunto, riguarda anche esponenti delle forze dell'ordine ed esponenti di società gestori dei servizi di telecomunicazioni e di conservazione di banche dati esistenti nel nostro Paese. E' una vicenda, quindi, che in qualche modo coinvolge a 360° una responsabilità tecniche.

Credo che aprirla qui, in questo momento, sia stato sbagliato, io non voglio e non farò valutazioni di carattere politico, perché credo che in questo le esperienze anche del 1992, '93, '94, esperienze che hanno devastato il Paese, che ne hanno in qualche modo rotto la stabilità politica e che hanno fatto sparire una serie di forze politiche, basterebbe andare a rivedere quelle vicende e la fine di quei processi e di quelle indagini in cui oltre l'80 per cento delle persone coinvolte in quel

“*golpe bianco*” che si è svolto in Italia in quegli anni, sono state assolte, gli è stato chiesto scusa e, nel frattempo, gli è stato tolto l'onore e gli è stato tolto tutto quello che in qualche modo rappresentavano, nel bene o nel male, con il voto dei cittadini italiani in questo Paese.

Forse bisognerebbe ricordare questo per avere un po' di prudenza nel commentare e nell'usare a fini politici le inchieste della magistratura. Forse dovremmo fare questo, è chiaro che se ci sono stati fatti, che io sinceramente non credo possano essere stati commissionati, salvo prova contraria che scaturisca dalle indagini e dai giudizi della magistratura, dall'attuale Ministro Storace, allora Presidente della Giunta regionale, comunque rispetto a chiunque avesse commissionato questo e avesse svolto indagini che violano la *privacy* o abbiano violato la *privacy* del Presidente Marrazzo, questa è una cosa inaccettabile per chiunque fosse stato raggiunto da questo tipo di discorso, da qualunque parte, da qualunque vicenda, senza chiaramente, anche qui, nessuna valutazione né di schieramento, né di parte, né di vicende che possano in qualche modo coinvolgere, appunto, il rispetto della *privacy* di ciascuno di noi, di ciascun cittadino di questo Paese.

Qui credo che si apra un tema, che è tutto nazionale, che si è aperto in un dibattito portato avanti in questi mesi in maniera molto lunga, che portò anche all'approvazione da parte del Consiglio dei Ministri di una legge per la tutela della *privacy* dei cittadini, che purtroppo non ha visto l'approvazione da parte del Parlamento in questa Legislatura, che dovrebbe in qualche modo, rispetto alle intercettazioni telefoniche abusive fatte su una serie di personaggi importanti della politica italiana – di destra, di centro e di sinistra – portare tutti a fare una riflessione più ampia sulla necessità di ristabilire delle regole certe che garantiscano tutti quanti in merito all'utilizzo di strumenti che portino alla violazione della *privacy* e alla violazione delle libertà personali, salvo, appunto, che non ci siano inchieste della magistratura, specifiche, con



tutte le forme di garanzia di un Paese in cui il garantismo dovrebbe essere un fatto certo, accertato e garantito a tutti.

Purtroppo non siamo in questa situazione, è un tema che è rimasto aperto e lo dimostra anche questa vicenda, il complesso di questa vicenda che oggi leggiamo sul *Corriere della Sera*, sulla *Repubblica*, sulla *Stampa* e sul *Messaggero*, con titoli che poi non corrispondono a quanto è scritto dentro l'articolo, perché è chiaro, la *Stampa* scrive "Talpe di Storace, 16 finiscono in cella", un cittadino che legge questo pensa che tutto quanto è deciso, è stato veramente lui, è stato lui, ha fatto lui e la vicenda è solo legata a questo aspetto. Sappiamo, se leggiamo poi gli articoli, che la vicenda è molto, molto più complessa. E poi anche alcune letture che si fanno di quello che è avvenuto, la vicenda delle firme false viene ricordata all'interno di questi articoli, quindi non è una cosa che è stata solo detta dai colleghi che sono intervenuti prima di me, perché si dice che il caso nasce quando un candidato della Lista Storace denuncia che la Lista Alternativa Sociale, quella di Alessandra Mussolini "ha aggiunto alle vere alcune firme false", ha aggiunto alle vere alcune firme false! Qui siamo invece veramente in una condizione in cui c'è una sentenza passata in giudicato che ha stabilito che erano tutte false, non che alcune sono state aggiunte alle firme vere. Lo dice *Repubblica*, noto giornale che rappresenta la verità in questo Paese, cioè la verità infusa, il "Vangelo" lo leggiamo su *Repubblica* tutti i giorni! E questo giornale scrive esattamente questo, quando qui c'è veramente una sentenza e quindi sappiamo cosa è accaduto, lo sappiamo, lo abbiamo saputo dopo le elezioni, ma lo sappiamo perché la magistratura si è già pronunciata.

Quindi, per chiudere il mio intervento, io invito tutti a non utilizzare per polemiche politiche questa vicenda, ci aspettiamo tutti quanti chiarimenti, io credo che nelle prossime ore saranno dati, spero che la magistratura faccia il più velocemente possibile il suo corso e chiarisca i fatti, le fattispecie e soprattutto le responsabilità personali. I reati penali, secondo i nostri

codici, sono responsabilità personali, quindi è chiaro che questo deve essere accertato con grande attenzione e con grande senso di responsabilità, soprattutto quando si rischia di fare polveroni che, come abbiamo visto in molti altri casi – ne ho ricordato una piccola parte, che comunque ha riguardato la storia del nostro Paese – si sono ridotti in situazioni che obiettivamente, oggettivamente, erano totalmente diverse.

Quindi il mio appello a tutti è quello di non utilizzare questa vicenda per questioni di parte, attendere, dare solidarietà a chi avesse ricevuto una violazione della *privacy* e delle sue libertà personali e, nello stesso tempo, aspettare di avere, da parte della magistratura, i chiarimenti e le definizioni secondo il rispetto delle leggi e delle norme che esistono nel nostro Paese. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, consigliere Ciocchetti.

Ha chiesto di parlare il consigliere Di Carlo. Ne ha facoltà.

DI CARLO (*Mar-U*). Signor Presidente, credo che la discussione stia esplicitando in modo chiaro questa vicenda, io ci tengo a ribadire il mio intendimento, ma anche l'intendimento del collega Parroncini, che ha parlato a nome della maggioranza, credo che sia stato importante che si sia espressa solidarietà nei confronti del Presidente, su questo io vorrei anche fare un passaggio in più. Non dimentichiamo che il nostro Presidente ha una storia di un certo tipo, magari è meno aduso di molti di noi ad una durezza della lotta politica che qualche volta, ahimè, arriva a questioni di questo tipo. Nel senso che molti di noi arrivano su questi scranni dopo anni e anni di grandi difficoltà, difficoltà che ci hanno indurito un po' la pelle, a quasi tutti noi è capitato su questi temi di essere toccati in prima persona, con l'uso, diciamo, giornalistico giudiziario di vicende legate all'espletamento delle proprie funzioni.

Molti di noi hanno avuto problemi giudiziari che poi si sono risolti nel nulla, molti ancora non sono arrivati nemmeno alla



risoluzione nel nulla, ma comunque qui problemi giudiziari li hanno portati all'onore delle cronache, in alcuni casi anche ad una diffusione di informazioni attraverso la strada del pettegolezzo, ma il nostro Presidente questo, per sua fortuna, lo inizia a conoscere in questa sua esperienza, quindi c'è un motivo in più – se posso dirlo – per esprimergli solidarietà per quanto gli è accaduto.

C'è poi un'altra considerazione da fare: il consigliere Parroncini, il sottoscritto e nessuno di noi lega l'avvenimento alle responsabilità individuali. Sul garantismo credo che non abbiamo molto da imparare. Parlo per il sottoscritto. Per me è una ragione di vita e lo era anche venti o venticinque anni fa su altre vicende.

Su questo, cerchiamo anche di conoscere la storia delle persone, perché il garantismo è un tema molto serio.

Molti di noi fanno parte di una generazione che ha pagato sulla pelle vicende serie, molto importanti, che ha visto rovinata la propria vita, la propria storia, quella della propria famiglia e delle gente che aveva intorno, per molto, molto meno di quello che poi è accaduto. C'è stato un periodo in questo Paese in cui potevi anche non arrivare al processo, ma non avevi passato il tuo tempo a difenderti dagli attacchi dei giornali, probabilmente il tuo tempo lo avevi passato dentro delle carceri.

Questa parte di garantismo mi piacerebbe ogni tanto sentirla raccontare in Aule come questa, perché hanno attraversato la gente della nostra generazione e credo che sarebbe il caso di parlare anche di quel garantismo, quello di 20, 25 o 30 anni fa. Quello, forse, ha colpito meno i potenti e più gente normale, ma ha colpito un'intera generazione, una generazione che cercava nella politica passione e cose di questo tipo. E mi piacerebbe ogni tanto provare a tenere insieme l'uno e l'altro, non solo il garantismo nei confronti dei potenti, ma anche il garantismo nei confronti di quelli che per una passione politica hanno visto distrutta la propria vita e quella dei propri familiari.

Grande stupore, oggettivamente, per

l'esistenza, questa sì, credo innegabile, di una centrale che in qualche modo di mestiere fa quello, cioè spia la gente. Una parte di questa centrale la sovvenzionava pure lo Stato, noi, gli pagava lo stipendio ed io credo che se la politica si indigna quando vede questo, molti di noi magari si saranno battuti pure nelle varie finanziarie per fargli avere degli aumenti di stipendi, delle gratifiche, maggiori libertà, una strumentazione tecnologica più efficace e poi vedere che tutto questo lavoro che spesso facciamo viene distorto, usato ad altri scopi, credo che si sia un giusto moto di indignazione.

Per carità, poi aspetteremo i processi, però noi facciamo politica non facciamo i magistrati e credo che dobbiamo capire, quando ci sono delle cose clamorose come queste, ma tenendo separati lo strumento e l'eventuale uso. Sull'eventuale uso sentiremo quello che dirà l'ex Presidente Storace, credo che avrà modo e maniera di dire la sua, di rappresentare ciò che a suo parere è avvenuto o non è avvenuto; però credo che lo stupore e, in qualche maniera, l'esecrazione di fronte ad una vera e propria struttura che di mestiere si occupa di queste cose, siano legittimi. Io forse sarò ingenuo!

Sono d'accordo con il consigliere Augello quando dice "attenzione - su questo vorrei fare un piccolo approfondimento - a far decadere la politica su queste cose!"; questo è un tema interessante che credo prima o poi dovremo sviluppare di più.

Io penso che c'è un gioco da parte di altri poteri per cercare di svilire sempre più la politica ed il ruolo della politica, ad alludere sempre ad una politica sempre fatta per interessi o fatta qualche volta con un quoziente intellettuale più basso di quello necessario a svolgere altre funzioni in altre responsabilità della società. In questo, spesso, abbiamo contribuito anche tutti noi perché, con la voglia di diventare un po' troppo popolari e po' troppo comprensibili, abbiamo tolto anche un minimo di sacralità a questo ruolo.

Questo è un passaggio che è avvenuto, che c'è e continua ad esserci. Abbiamo assecondato affermazioni, idee e prese di



posizioni che associavano chi faceva politica dall'essere uno sfaccendato, chi faceva lo sfaccendato ad essere uno che non avrebbe potuto trovare soddisfazione su altro tipo di professione e, a lungo andare, questo martello pneumatico ha fatto sì che oggi, spesso, altri poteri possono permettersi su chi fa politica o chi dedica alla politica una parte o, addirittura, tutta la propria vita, si possono permettere affermazioni che magari non si permetterebbero in altri settori, in altri settori, in altri ruoli e, soprattutto, in altre responsabilità.

Su questo credo ci sia molta responsabilità anche da parte di tutti noi che per la voglia di essere troppo popolari spesso siamo scaduti e abbiamo cominciato ad affermare e cercare di dimostrare che la furbizia è meglio dell'intelligenza e poiché la rincorsa alla furbizia diventa e può diventare senza freni e senza inibizioni e non è patrimonio esclusivo della politica e dei politici, anzi, spesso lo è meglio di altri che lo sanno fare meglio, che hanno strumenti anche più efficaci, e allora magari un titolo messo in un certo modo può rovinare una carriera politica e un articolo scritto in un certo altro modo o fatto uscire in un giorno particolare.

Tutto questo, secondo me, necessita di una grande e profonda riflessione, io sono assolutamente d'accordo con il collega Augello. Diciamo un po' è quello che nello sport è la differenza tra l'essere tifosi e sportivi: se noi smettessimo di essere un po' troppo tifosi e cominciamo ad essere un po' più sportivi, dandoci delle regole e insorgendo quando quelle regole le supera chiunque, non solo rivendicando il rispetto delle regole quando magari la squadra nostra ne viene danneggiata e ritenendole superabili quando l'altra squadra, invece, se ne potrebbe svantaggiare.

Tema importante, però, ripeto e concludo, in questa vicenda noi ci siamo limitati e ci limitiamo a portare solidarietà al Presidente Marrazzo e a cercare in tutti i modi, in tutte le forme e in tutte le sedi di difendere l'Istituzione della quale facciamo parte. Questo credo che sia un compito ed anche un desiderio irrinunciabile e sono contento di

aver sentito anche da parte di tutti gli esponenti che sono intervenuti che su questo c'è un'unità di fondo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il consigliere Peduzzi. Ne ha facoltà.

PEDUZZI (RC). Questa mattina, leggendo i giornali, sentendo i colleghi, ovviamente sconcerto e malessere per una vicenda che io non credo che per noi debba rappresentare una grande sorpresa, semmai la soddisfazione per un operato della Magistratura che, insomma, sembra abbastanza avanti nei suoi lavori, nei suoi compiti, e che ci evidenzia un aspetto, l'aspetto di una questione che riguarda la battaglia politica, la dialettica politica fra forze, interessi, rappresentanze, che assume un pochino a modello, così come nell'economia, nella cultura della pace, della guerra, un po' i processi di americanizzazione che pensavamo esistere solo su qualche film riguardante episodi e vicende di quel paese, o di questioni venute alla ribalta in passato rispetto ad uno scontro tra elezioni di natura presidenziale che ci hanno fatto apparire queste cose un po' come facenti parte di un modello e di una cultura, cosa lontana da noi. Forse perché nel nostro Paese e in Europa l'impegno della battaglia politica e della capacità di rappresentanza di interessi sociali ed economici, di modello e di voglia di trasformazione è sempre stata qualcosa che è vissuta insieme all'anomalia di grandi forze popolari di opposizione e di lotta che hanno evitato che il potere, la salvaguardia e il mantenimento assumessero l'arroganza e la possibilità di andare oltre la legge, oltre l'uso di strumenti legali, nell'avversare l'avversario e non a considerare l'avversario un nemico da abbattere con tutti i mezzi, da sconfiggere con tutti i mezzi e tutti gli strumenti.

Io vorrei salvaguardare il continuo appello che ci fa l'amico e compagno Robilotta rispetto alle questioni che riguardano il garantismo. Noi pensiamo che sia un valore assoluto, anche nel tentare di rappresentare tante garanzie che non vengono date, perché di garantismo parliamo non soltanto per



salvaguardare l'immagine della politica, ma la sostanza e la rappresentanza che cerchiamo di avere nell'impegno politico e, quindi, le tante garanzie che non ci sono, quelle costituzionali, quelle dei diritti calpestati, quelle di una giustizia spesso ancora tanto caratterizzata da un'impostazione di classe.

Io ritengo di non ventilare nulla. Ha ragione il collega Augello: non si fa battaglia politica ventilando, accennando, o sospettando. Penso, piuttosto, che ci sia una connessione stretta tra i sistemi utilizzati nella campagna elettorale, perché è evidentissimo che, se in Via della Lega Lombarda andavamo a lavorare, a costruire il programma, a fare l'incontro con i soggetti, e qualcuno nella Y10 stava lì a registrare targhe, incontri, nomi, cognomi ed indirizzi, allora è evidentissimo che si tentava di utilizzare illegalmente uno strumento per tentare di ostacolare l'avversario, in questo caso il nemico da studiare, anche nella forma illegale.

Dunque, il primo atto di fronte allo sconcerto e alla preoccupazione di tutti noi è quello di un cenno preciso e solenne di solidarietà a tutti coloro che, vittime di questo sistema, hanno rappresentato non la colpa giudiziaria, ma senz'altro l'essere vittime di un meccanismo che, oltre ad essere illegale, è risultato anche improduttivo. Faccio notare che se qualche firma falsa, la lista, la polemica sulla Mussolini, hanno riguardato una valutazione politica, che peraltro è risultata anche essere inefficace al peso politico che questa questione rappresentava, perché quella lista ammessa e non ammissibile, presentata legalmente o illegalmente, è stata un incidente rispetto al risultato elettorale e che, tra l'altro, oggi viene immediatamente recuperata in uno schieramento, nella voglia assoluta per cui, per battere il nemico, ci allea anche con chi viene accusata e viene sancita come una rappresentanza politica che ha commesso delle illegalità.

Di questo non sono sorpreso. Sono sorpreso del fatto che si utilizzi ancora questo argomento, come diceva il collega Gargano Simone, per tirare la palla fuori, in tribuna.

Non è questo il problema. Piuttosto, mi auguro che la conferenza stampa annunciata dal Ministro della sanità e dall'ex Presidente di Giunta Storace ci chiarisca, ci illumini, ci permetta di separare il giudizio politico dalla conoscenza ancora misurata, ancora incerta dei fatti e dei dati, già comunque rappresentanti un fatto grave. Se questo non fosse o se questo fosse per la lotta politica svoltasi per le elezioni regionali, ma cosa ci sarà o cosa ci potrebbe essere per la lotta politica che si è aperta per la conquista del governo nazionale da parte di uno schieramento che se, in questo caso, per una Presidenza di regione può usare questi mezzi e se questi mezzi, come viene accennato, hanno riguardato una connessione, anche con corpi dello Stato, cosa ci aspettiamo per le prossime settimane, a cosa siamo tenuti a vigilare?

Allora il garantismo va bene, ma serve anche una forma di autotutela. Capisco la delicatezza, la riservatezza anche per il ruolo istituzionale che il Presidente Marrazzo tiene e svolge, ma mi aspetto che su questo tema, nel rispetto dell'autonomia della magistratura e delle indagini in corso, il Presidente ci aiuti a esprimere quella preoccupazione che qui stiamo, un po' tutti, esprimendo.

In questo senso la vigilanza, l'autodifesa è legittima. Non può essere messa in discussione da nessun rispetto, che do per scontato nei confronti dell'attuale opposizione in Consiglio regionale; do per scontato che non c'è problema di relazione, di dialettica democratica che deve proseguire tra di noi, non c'è problema di strumentalizzazione.

Pertanto, non siamo qui a strumentalizzare ma credo a vigilare ed autodifendere la forma di una dialettica politica che deve rimanere, nel suo svolgimento democratico, aperta, legittima dentro le forme della legalità.

Non sono convinto che tutto quello che sta emergendo, così come la punta di un iceberg dell'allora Laziomatica rappresentò, sia venuto fuori. Mi appello ancora a sostenere l'azione in corso della magistratura, rivendicando e cercando di sollecitare la stessa andare fino in fondo.



PRESIDENTE. Mi dispiace ma non posso far parlare la consigliera Brancati, abbiamo chiuso le iscrizioni. L'ho detto più volte, invitando tutti i rappresentanti delle forze politiche a iscriversi. Adesso sospendiamo il Consiglio per 30 minuti per consentire anche ai funzionari della servizio Aula e a tutti quanti noi di poter mangiare un panino, anche perché la pausa che avevamo previsto nella Conferenza dei Capigruppo è abbondantemente decorsa, perché avevamo previsto chiaramente una pausa alle ore 12,30 e sono le ore 14,47. Volevo anche invitare ad utilizzare questa mezz'ora oltre che per mangiare un panino anche per fare il punto su quei famosi emendamenti, sui quali avevo già invitato tutte le forze dell'opposizione a fare questo lavoro di scrematura. Poi cominceremo il dibattito sull'urbanistica.

Comunicazioni del Presidente

Devo fare anche una comunicazione all'Aula: comunico che il Presidente della Giunta regionale Piero Marrazzo, assente nei giorni 9-10 marzo perché impegnati in attività istituzionali ai sensi dell'art. 34, comma 5 del regolamento del Consiglio regionale, sarà computato come presente ai fini della fissazione del numero legale.

Sapete che è presente alla Conferenza Stato-Regioni, lo dico perché rimanga a verbale e ai fine del numero legale.

Vi esorto affinché in questa pausa si potesse anche dar luogo a questa scrematura degli emendamenti così almeno, nel momento in cui abbiamo finito il dibattito sull'urbanistica siamo in grado di comprendere bene, in maniera esauriente, i sub-emendamenti e gli emendamenti che metteremo in votazione.

Consigliere Rampelli, lei mi aveva già fatto una richiesta – non so se era quello che mi voleva dire – per essere autorizzato, con il suo collaboratore, ai fini del suo intervento.

Ha chiesto di parlare il consigliere Rampelli. Ne ha facoltà.

RAMPELLI (AN). Volevo solo rassicurarla, perché in realtà, il problema del numero

eccedente di questi emendamenti è dato dal fatto che sono rimasti in vita i 350 emendamenti precedenti e i nuovi 80, è tutto qui.

PRESIDENTE. Quindi, basta ritirare i 350 precedenti.

RAMPELLI (AN). A meno che la maggioranza non abbia fatto altri emendamenti.

PRESIDENTE. Parlavo solo di quelli della minoranza, perché la maggioranza non ha presentato emendamenti.

RAMPELLI (AN). Da un nostro accertamento emerge solo questo tipo di problema, che è un problema tecnico. I precedenti 350 emendamenti dell'opposizione non sono stati tecnicamente ancora ritirati, mentre sono arrivati gli 80 concordati.

PRESIDENTE. Allora, all'inizio della seduta mi dichiara il ritiro, almeno, quando riprende la seduta possiamo estrapolarli dai fascicoli, oppure, se è già in grado di darci subito...

RAMPELLI (AN). Non li ho sottomano, quindi, non potrei enumerarli, ma possiamo farlo subito appresso.

PRESIDENTE. Poiché sono le 14.50 riprendiamo la seduta alle ore 15.20.

Quel che assicuro, dal momento che il dibattito sull'urbanistica si preannuncia anche abbastanza lungo, perché ho ancora molti interventi ancora, prego tutti di osservare la massima puntualità: alle 15.20 tutti in Aula.

La seduta è sospesa.

(La seduta è sospesa alle ore 14,50 e riprende alle ore 15,40)

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PINESCHI

Comunicazioni del Presidente



PRESIDENTE. Riprendiamo i lavori.

Colleghi consiglieri, prego di prendere posto nei vostri banchi. Comunico che gli assessori Augusto Battaglia, Francesco De Angelis e Luigi Nieri saranno assenti nella seduta odierna dalle ore 15,00 alle ore 23,00 perché impegnati in attività istituzionali, ai sensi dell'articolo 34, comma 5, del Regolamento. Saranno computati come presenti alla fine della fissazione del numero legale.

Discussione e votazione dell'articolato

Un'ulteriore comunicazione: stiamo distribuendo e abbiamo già in parte distribuito, Distribuzione 63, alcuni emendamenti dell'assessore Battaglia. Parlo della Distribuzione 63 e c'è anche la Distribuzione 65, che è *in itinere*, credo. Per quanto riguarda i sub-emendamenti, abbiamo fissato il termine fino alle ore 20,00 per poter sub-emendare gli emendamenti dell'assessore Battaglia. Sono pochi emendamenti, quindi abbiamo tutto il tempo, più di quattro ore per poter presentare i sub-emendamenti. Quindi, ripeto, il termine è alle ore 20,00.

Sono iscritti a parlare diversi consiglieri. Cominciamo dal consigliere Rampelli, però noto che abbisogna dello schermo. Allora, in attesa dell'intervento del consigliere Rampelli, anche per consentire al tecnico di poterlo assistere, passiamo la parola al consigliere successivo.

Ha chiesto di parlare il consigliere Robilotta. Ne ha facoltà.

ROBILOTTA (*NPSI*). Grazie, Presidente. Do volentieri tempo al collega Rampelli di poter preparare lo schermo con cui farà il suo intervento e ci spiegherà con le sue immagini sulla materia urbanistica. Assessore, come lei sa, io sono d'accordo con l'impianto che lei ha presentato sulla norma urbanistica, in particolare quella che riguarda quella speciale per quanto riguarda il Comune di Roma. Mi convince meno la *deregulation* rispetto a tutti quanti gli altri Comuni.

Come si sa, già nella scorsa Legislatura rinviavamo l'adozione della delega alle

Province, perché quella scadeva, credo, nel 2003, eravamo in coincidenza con la campagna elettorale delle elezioni provinciali, il Comune chiese giustamente, il Sindaco di Roma chiese giustamente alla Regione di spostare per far sì che non coincidesse con la campagna elettorale, col far sì da far dipendere il Piano regolatore di Roma da quello della Provincia. Se trova giustificazione, forte e motivata, quella di dare poteri speciali alla Capitale, allora la motivazione è proprio quella che la Capitale non può essere governata con gli stessi strumenti con cui viene governato un qualsiasi altro comune. Quindi, non si tratta di dire "lo facciamo per tutti e quindi lo facciamo anche per Roma", anzi, dovrebbe essere esattamente l'inverso, perché la Capitale non è come gli altri comuni, ha una sua struttura, ha una tradizione, ha una sua area, perché quella è la Capitale della Repubblica e proprio per questo motivo le si danno poteri speciali, soprattutto nel campo dell'urbanistica.

A me ha fatto piacere vedere nell'articolo che lei ha presentato, se non ho letto male, il riferimento alla Capitale e non ad uno dei tanti richiami che spesso si fanno alla Città metropolitana. Su questo lei ha ragione. Lei sa che abbiamo anche avuto una discussione, perché nella Costituzione italiana c'è scritto che Roma è la Capitale. Credo che questa possa anche essere l'occasione, nell'imminenza della campagna elettorale, affinché questo Consiglio, questa Regione e questa Istituzione aprano una discussione sull'assetto istituzionale di Roma.

Oggi, noi ci troviamo a dare questi poteri speciali (la delega all'urbanistica) alla Capitale, perché non c'è nessuna norma e nessuna legge che abbiano normato l'assetto istituzionale della Capitale diverso da quello che oggi è uguale per gli altri comuni. La discussione che per anni c'è stata nella nostra, come nelle altre regioni, dell'area metropolitana e della città metropolitana è stata una discussione per anni su un binario morto. Vorrei ricordare ai colleghi che le aree metropolitane e le Città metropolitane furono configurate dalla legge n. 142 del 1990. Oggi



siamo nel 2006, sono passati 16 anni, ma nessuna delle 12 aree metropolitane e delle 12 Città metropolitane è stata costituita. Anzi, quando due mesi fa il Governo ha varato un decreto legislativo in attuazione di un articolo della legge La Loggia per semplificare e velocizzare, così come prevedeva quell'articolo e così come richiedeva l'ANCI a livello nazionale, come prevedeva la norma, la costituzione delle aree metropolitane o delle Città metropolitane, c'è stata la sollevazione delle Province, comprese le province laziali.

Perché questo? Semplicemente perché continuare a ragionare su un assetto che prevedrebbe la Città o l'area metropolitana significherebbe, soprattutto, eliminare le province, chiudere le province, eliminare quindi la provincia di Roma e, soprattutto una cosa che nessuno dice e che io dico in Aula. L'idea della legge n. 142 nacque nel contesto della discussione di chiudere le province, considerate all'epoca Enti inutili. Questa era la discussione che si svolgeva in quegli anni; poi, nel 1993 ci fu l'elezione diretta dei Sindaci e dei Presidenti delle Province che portò a non farlo.

Per questo dico che quella non può essere la strada. Perché in tutte le leggi della Regione Lazio, è stato comunque riconosciuto, negli anni precedenti, alla Capitale un ruolo diverso da quello di comune, quasi con gli stessi compiti amministrativi delle Province, cosa che non ha portato alla risoluzione dei problemi. Mi spiego meglio: avendo dato al Comune di Roma alcuni compiti amministrativi propri delle Province, questo ha portato a non chiedere da parte del Sindaco un assetto istituzionale diverso per la Capitale.

Credo che sia giunto il momento di discutere di assetto istituzionale. Assessore, le voglio soltanto ricordare che c'è un'unica legge speciale che riguarda Roma, quella per Roma capitale, legge che vollero i socialisti negli anni '90 e che fecero approvare i socialisti negli anni '90. È stata una legge che, a torto o a ragione, più o meno, negli anni precedenti, è stata l'unica legge speciale per Roma, che ha finanziato la capitale ma

non sui costi di servizi, ma l'ha finanziata sugli investimenti, sulle grandi infrastrutture. Dal 1990 al 2006 la legge per Roma capitale ha avuto un finanziamento complessivo di 1,4 miliardi di euro, una cifra consistente.

Se insieme alla battaglia per l'assetto istituzionale di Roma, facessimo anche un'altra battaglia, questa sì giusta. Spesso, infatti, ho sentito parlare in questa Aula di una Regione romana-centrica, il che è vero, ma ciò non dipende dalla volontà di chi ha amministrato questa Regione negli anni, ma è un fatto oggettivo.

Da una parte è positivo che sia così perché le grandi occasioni che offre la capitale vanno poi sul territorio della regione Lazio, ma ha anche alcune ombre perché il costo dei servizi che la capitale offre, nell'insieme della popolazione che viene a Roma, che non è residente nella città, nella nostra regione, le spese di questi servizi vanno sulla collettività laziale.

Quindi sono i cittadini della regione Lazio, tutti i cittadini, che in qualche modo, si sobbarcano quelli che sono i costi di servizi di Roma che sono comunque superiori a quelli delle altre città perché, ovviamente, il numero della popolazione, il numero di cittadini che girano nella città di Roma è superiore a quello di qualsiasi altra città italiana.

È giusto, pertanto, e sarebbe anche giusto, insieme a quello dell'assetto istituzionale, chiedere la trasformazione della legge su Roma capitale, non più in una legge di investimenti, ma in una legge ordinaria, che possa finanziare il costo dei servizi per la città di Roma o per la capitale.

Capisco che, siccome nel nostro Paese si vota una volta all'anno, è complicato costruire anche ipotesi istituzionali come avviene nelle grandi aree d'Europa, in altri Paesi, ma credo che fare una battaglia per l'assetto istituzionale di Roma sia una battaglia giusta per tutti. Non da oggi, ma da tempo credo che la strada maestra, quella della capitale, sia quella di dare a Roma i poteri legislativi propri delle Regioni.

Quando si chiedono poteri speciali, dobbiamo tener presente che i poteri sono tre



nel nostro ordinamento costituzionale: quello legislativo, proprio dello Stato e delle Regioni, quello amministrativo, in parte dello Stato, quasi totalmente delle Regioni, e quella amministrativo, che hanno i Comuni e le Province.

Siccome questi poteri amministrativi, la capitale, la città di Roma ce li ha già, in parte come città, in parte come Provincia, e siccome si continua, giustamente a dire che questi non bastano, allora è del tutto evidente che occorre intraprendere la strada di un assetto più conforme a fare di Roma una capitale di stampo europeo, che è quello di darle gli stessi poteri legislativi propri delle Regioni.

In questo modo, non avremmo bisogno di legiferare, ma daremmo la possibilità alla capitale di poter legiferare sul proprio territorio e attueremmo anche quel decentramento amministrativo verso i municipi che non potrà avvenire fino a quando la capitale non avrà dei poteri diversi, maggiori dei compiti amministrativi.

Se questa norma mi convince, non mi convince molto il fatto che questa *deregulation*, siccome la diamo alla capitale, la dobbiamo per forza allargare a tutti i Comuni del Lazio, già prima che le Province abbiano approvato il loro piano territoriale provinciale. Se è giusto dare questi poteri speciali alla Capitale, perché è la Capitale, solo perché è giusto farlo, mi convince un po' di meno questa *deregulation* totale nei confronti di tutti i territori, perché rischia di avvenire senza un piano di coordinamento, sia a livello provinciale che a livello regionale.

Io mi auguro che insieme alla discussione su questo aspetto si possa aprire, da questa seduta, anche una discussione su quello che sarà l'assetto istituzionale di Roma, perché noi poi potremo continuare a lamentarci, ma se la Regione non darà un proprio contributo su questo, credo che non farebbe cosa utile. Credo che affrontare l'assetto istituzionale della Capitale servirebbe anche a risolvere, ad affrontare una parte degli assetti dell'intero territorio della nostra Regione.

Concludo approfittando di questo. Noi adesso stiamo facendo una serie di leggi; rischiamo, man mano, di trasferire competenze ai Comuni e alle Province. Se noi non abbiamo un quadro di insieme rispetto alle attuali competenze della Regione, di trasferimento delle competenze agli Enti locali e alle Province, senza una norma quadro generale, noi rischiamo di fare un danno ai Comuni e alle Province, perché trasferiamo, spesso, competenze che gli stessi Enti locali spesso non sono in grado di affrontare senza un quadro di insieme, senza un quadro di sostegno.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al consigliere Rampelli per il suo intervento, gradirei anche per facilitare gli Uffici, se siamo già nelle condizioni di ritirare gli emendamenti: consigliere Rampelli, non mi rivolgo solo a lei, ma anche a Forza Italia, e all'UDC, alla Lista Storace di individuare gli emendamenti da eliminare dall'elenco di quelli che saranno votati, in quanto in eccedenza rispetto agli 80 previsti. Siccome ne abbiamo circa 350, se i colleghi possono aiutarmi e darmi le indicazioni da poter dare anche agli Uffici, così possono organizzare il fascicolo per le votazioni, eliminando i sub-emendamenti che si intendono ritirati.

Ha chiesto di parlare il consigliere Rampelli. Ne ha facoltà.

RAMPELLI (AN). Signor Presidente, se è d'accordo intanto le rispondo, poi se vuole possiamo proseguire, non so se vuole sentire anche gli altri Capigruppo.

Io le ribadisco quanto detto poco fa. L'assenza anche dai banchi di AN è dovuta proprio a questa opera di selezione degli emendamenti che dobbiamo scartare.

PRESIDENTE. Prima delle votazioni sarete quindi nelle condizioni di darmi una risposta.

RAMPELLI (AN). È ovvio. Se lei vuole siamo già nelle condizioni, quindi potrebbe passare attraverso di lei, se vuole rendersi operativo, immediatamente la parola al collega Prestagiovanni, che ha fatto questa



selezione quindi le dichiarerò gli emendamenti di AN che possono considerarsi decaduti perché ritirati.

PRESIDENTE. In questo modo gli uffici possono annotare e numerare il fascicolo della votazione in maniera diversa.

Consigliere Prestagiovanni, se è già nelle condizioni di ritirarli, ci farebbe cosa gradita.

Ha chiesto di parlare il consigliere Prestagiovanni. Ne ha facoltà.

PRESTAGIOVANNI (AN). Io sono nelle condizioni di farlo, ma ho solo una difficoltà, signor Presidente, che è quella della numerazione ufficiale. Io ho la nostra numerazione interna, non so come gli uffici li hanno classificati.

PRESIDENTE. Se può consegnare alla Presidenza i sub-emendamenti che avete ritirato li possiamo passare agli uffici.

PRESTAGIOVANNI (AN). Possiamo passarli a qualcuno dei funzionari che provvederanno.

PRESIDENTE. Grazie.

Consigliere D'Ambrosio, per quanto riguarda Forza Italia, avete già provveduto a farlo?

D'AMBROSIO (FI). Stiamo provvedendo.

PRESIDENTE. Quindi potete farlo direttamente con gli uffici.

Consigliere Ciocchetti, per quanto riguarda l'UDC può farlo con gli uffici direttamente?

CIOCCHETTI (UDC). Sì.

PRESIDENTE. Allora uno di voi si può avvicinare agli uffici del servizio Aula per procedere a questi adempimenti.

Credo che lo stesso valga anche per il consigliere Desideri per quanto riguarda la Lista Storace.

DESIDERI (LS). Ne abbiamo 22.

PRESIDENTE. Quindi ne deve togliere solo due? Me lo dirà mano a mano che si ritirano.

Do la parola al consigliere Rampelli.

Prima, però, mi sposterei, anche per seguire l'intervento del consigliere Rampelli e per consentire sicuramente maggior visibilità all'Aula, al piano di sotto. Se possiamo abbassare anche un po' le luci così da rendere più visibile lo schermo.

Ha chiesto di parlare il consigliere Rampelli. Ne ha facoltà.

RAMPELLI (AN). Presidente e assessore, approfitteremo di questa vostra assenza dai banchi della Giunta e della Presidenza per fare un *blitz* e conquistare posizioni importanti. Intanto, vorrei preliminarmente ringraziare gli uffici che si sono prestati anche a fornire l'assistenza tecnica, gli operatori, tutti coloro i quali, comunque, stanno tentando con la loro opera di offrire uno strumento di lavoro innovativo. So che qualche collega anche della maggioranza ci è venuto dietro, ed è importante, perché penso che alcuni concetti per evitare che possano essere ideologizzati, si debbano poter constatare anche attraverso il supporto di video, di immagini, escono meglio.

La prima parte di questo intervento non la farò a commento di questo breve supporto video, ma la farò parlando anche delle modalità con le quali questa discussione è entrata nel vivo. Potremmo sintetizzare con un vecchio detto popolare in uso dalle nostre parti: "la gatta presciolosa fa i cuccioli ciechi", perché l'assessore Pompili non ci ha reso edotti di qualche problema che vi è stato anche fra le categorie che notoriamente sono attente alla materia urbanistica e che, quindi, seguono e partecipano a tutti i provvedimenti che dai vari Enti locali, anche da questa Assemblea legislativa, sono stati varati nel corso degli anni, nel corso dei decenni. La gatta presciolosa fa i cuccioli ciechi, perché c'è una lettera degli ordini professionali, degli architetti, degli ingegneri, e alcuni pezzi li leggerei perché penso che il contrasto sia stridente con alcune delle dichiarazioni riportate nel corso della relazione dal Vicepresidente Pompili.



Dice questa lettera, a firma del Presidente Amedeo Schiattarella e comprensiva anche del parere dell'ordine degli ingegneri:

“La Regione Lazio si sta accingendo ad approvare, nel collegato alla Finanziaria, una modifica alla legge n. 38/1999 di notevole impatto procedurale e amministrativo sulla pianificazione urbanistica”, ed è una prima dichiarazione importante. “Sebbene sia stato possibile leggere solo comunicati stampa e documentazioni ottenute informalmente, suscitano perplessità alcune modifiche alla predetta legge regionale, in particolar modo circa la paventata chiusura all'esterno della Conferenza di copianificazione, l'abolizione dei Comitati tecnici provinciali, l'assoluta inconsistenza del ruolo dell'Ente Provincia. Comprendiamo l'esigenza di perseguire l'obiettivo dello snellimento delle procedure, ma pensiamo che questo non debba essere ottenuto a scapito del dialogo e del confronto tra tutti i soggetti, a vario titolo rappresentativi, che possono svolgere il ruolo di mediazione tecnico-culturale a tutela del bene comune”.

Nell'ultima affermazione, dicono i colleghi “E per questo che gli ordini professionali degli architetti e degli ingegneri di Roma e Provincia chiedono, all'assessore all'urbanistica della Regione Lazio, un incontro urgente con l'obiettivo di partecipare per condividere una legge regionale”.

Purtroppo è un appello che risulta carta straccia, perché ci troviamo qui in Aula in barba alle legittime aspettative degli ordini professionali deludendo evidentemente questo anelito alla partecipazione democratica, ad approvare, dopo averla discussa, una modifica alla legge n. 38 che viene catapultata dall'empireo, dall'iperuranio, qui in via della Pisana senza passare per il vaglio della società, della società reale.

Mi piacerebbe sapere, in sede di replica dall'assessore Pompili in modo particolare, come questa lettera, che questa volta non è una dichiarazione di principio fatta da Alleanza Nazionale, o dall'opposizione che magari potrebbe essere accusata di spirito di faziosità, come questa lettera, questo

intervento che si aggiunge a quello delle associazioni ambientaliste, che si aggiunge a quello dei comitati del territorio e dei comitati di quartiere sia coniugabile con quanto, invece, l'assessore ci ha detto proprio nel corso della sua relazione.

Quindi, l'abbattimento dei tempi, Presidente, non significa prendere delle scorciatoie, e addirittura noi abbiamo previsto in questa legge il tema che prima mancava, non tanto della pubblicità dei piani, prevista per legge, ma della partecipazione attiva dei cittadini alla formazione degli strumenti urbanistici e delle loro varianti. Quindi, niente scorciatoie; rigore nell'applicazione di ciò che prevede la legge, partecipazione e controllo democratico sulla formazione degli atti.

Penso che non ci sia bisogno, da questo punto di vista, di aggiungere nulla: è soltanto uno strumento in più da tenere nella debita considerazione, che avvalora le tesi dell'opposizione, che dimostra ancora una volta, qualora fosse necessario insistere, che la sessione di bilancio e il collegato alla finanziaria sono organismi impropri per calare una norma così complessa che ha anche dei risvolti tecnici e che deve essere obbligatoriamente partecipata con gli Enti locali, non soltanto con i Comuni, ma anche con le Conferenze preposte, con gli Ordini professionali, con le categorie produttive, con le associazioni, ossia con quegli enti di riferimento che hanno innanzitutto a cuore la salvaguardia della qualità della vita e non hanno altro interesse, per l'esattezza non hanno interessi privati, e non sono animati dalla logica del profitto, se non nell'interesse del bene comune.

Come secondo punto da sviluppare prima dell'inizio della proiezione, vorrei ricordare a Piero Marrazzo e al collega Massimo Pompili, che ne svolge le funzioni con delega all'urbanistica, che un banchiere non può preoccuparsi di smaltire le file agli sportelli. C'è una differenza sostanziale tra chi ha compiti di Governo e, quindi anche dei compiti di proposizione di indirizzo alti, e chi, viceversa, ha il compito di snellire le procedure, di evitare che, per esempio, per



atterrare sulla materia dell'urbanistica, possano servire talvolta dieci o più anni per approvare un Piano regolatore generale.

Questa è la ragione per la quale ritengo che questo provvedimento possa definirsi deludente. Se, come l'assessore Pompili ci ha riferito in più passaggi della sua relazione, questa legge è una legge ponte, Presidente e colleghi, allora non si possono impiegare 12 mesi per fare una legge ponte. Se serve una "leggina" *ad hoc* collocata lì per fare una semplice operazione di snellimento delle procedure, che è una legge che non dice nulla di innovativo, niente di particolarmente importante, che non individua nuovi scenari, che non propone nuovi modelli, se è una legge tecnicamente valida solo da un punto di vista amministrativo, non si possono impiegare 12 mesi per portarla in Aula. Non solo, approfittando impropriamente, direi con arrogante comportamento e scarso senso delle Istituzioni, della sessione di bilancio e del collegato alla finanziaria.

Che cos'è, allora? È una legge ponte, o non è una legge ponte? Se è una legge ponte che, comunque, arriva tardivamente dopo 12 mesi, come minimo si doveva fare uno sforzo per tentare di spiccare il volo, per tentare di far capire qual è lo scenario all'interno del quale la legge ponte è collocata, sempre per la ragione già espressa che c'è un ruolo distinto e separato tra un banchiere e uno sportellista. Non è che ci voglia tutta questa grande fantasia e questo grande quoziente intellettuale.

Forse qualcuno tra noi ci è arrivato prima, ma quando l'assessore Pompili nella sua relazione ha svelato il mistero, ci siamo arrivati tutti insieme e, quindi, anche le anticipazioni, e qualcuno tra noi - anche chi vi parla - storicamente si è occupato di urbanistica per tanto tempo, sono risultate tardivamente patrimonio comune e condiviso da tutti.

Assessore Pompili, magari i colleghi della maggioranza non erano presenti in Aula, o forse qualcuno era distratto, o forse si è portati, per condizionamento psicologico, a fidarsi e a riporre i propri sentimenti di stima incondizionatamente rispetto alla Giunta e a

chi la rappresenta, e quindi potrebbe essere capitato che a qualcuno sia sfuggito il passaggio che, invece, c'è ed è importante laddove l'assessore, per l'appunto, dice: "Siamo partiti, non mi nascondo dietro un paio di occhiali da sole - viene in mente l'immagine degli investigatori di cui prima abbiamo fatto la parodia, a proposito di giornali bucati, occhiali da sole e *trench*, tipo *Blues Brothers* - da un mandato che era contenuto nel programma elettorale del Presidente Marrazzo, che era quello del conferimento a Roma di poteri speciali sull'urbanistica. Partendo da ciò, abbiamo voluto trovare le condizioni e la possibilità di estendere queste stesse prerogative tutti gli altri 377, più Roma 378, Comuni del Lazio".

C'è, pertanto, il banchiere. Il fatto è che in democrazia non ci dovrebbe essere un *dominus*, un comandante, un monarca assoluto, un dittatore. In democrazia ci sono tanti poteri che si confrontano virtuosamente, che e mettono i puntini sulle i, che tentano di migliorare il sistema anche nel rispetto reciproco delle funzioni, delle relazioni. Il confronto porta a sviluppare anche argomenti tali, nel corso del tempo, da diventare pietre miliari per il progresso della nostra comunità. Da questo punto di vista sembra, invece, di avere nella Regione Lazio, lo abbiamo detto tante volte, quindi non c'è bisogno di scandalizzarsi, lo sportellista del banchiere Veltroni, fino al punto da invertire la logica.

Ho ascoltato con attenzione l'intervento anche del collega Robilotta, che prevedeva la giustificazione di una provvedimento così secco, rigido, acre, sulla scorta dei nuovi poteri speciali da conferire a Roma, in quanto capitale d'Italia e in modo particolare dei poteri speciali richiesti, sanciti, necessari in materia di urbanistica. Cari colleghi, a me pare semplicemente che una certa logica di degenerazione, direi di perversione persino, abbia animato la politica di pianificazione del territorio a Roma, cioè di resa ai poteri forti - ed è un altro il passaggio che ha fatto l'assessore, che assolutamente non condivido, perché invece penso che i poteri forti esistano e, allo stato, la sinistra non sta dimostrando di



essere all'altezza, quando governa, di tenerli in pugno - .

Sembra, viceversa, che i poteri forti siano lì a dare dei *diktat*, e che la sinistra che ha fatto tanto strada, decenni di chiacchiere, di ideologie, di cultura, di sommovimenti, di mobilitazione, di *slogan* facili – adesso ci sembrano davvero soltanto *slogan*, ahimè, ahinoi – la giustizia sociale, la pari dignità, l'eguaglianza; c'è invece l'urbanistica a due velocità, è un sillogismo imprescindibile.

Mi riferisco a quella che è stata varata da Rutelli prima, proseguita da Veltroni poi e che trova il suo punto di sintesi nel piano regolatore generale di Roma, nelle strutture che sono state attivate attraverso il dibattito sul piano regolatore generale di Roma e che si sta tentando paradossalmente, con tutte le devastanti conseguenze del caso, di estendere all'intero territorio regionale. Parlo dell'urbanistica contrattata, del *pianificar facendo*, bestemmie che sono state sottolineate e ritenute tali, non soltanto dal mio schieramento politico, non soltanto dalla rispettiva area culturale a cui mi onoro di appartenere, ma anche da illustri intellettuali, accademici, uomini di cultura e persino personaggi politici della sinistra e del centrosinistra.

Quando si parla di pianificazione in movimento, si dice che non esiste più la possibilità di gestire e governare processi di sviluppo del territorio; quando dal *pianificar facendo* si passa all'urbanistica contrattata, per partito preso e, a monte, si dice che c'è qualcuno che ha più soldi di altri, che vale più di altri e che è titolato, in base al censo, a sedere intorno ad un tavolo e a contrattare i propri diritti, scavalcando e direi abolendo persino altri diritti.

E questa è la sinistra? Alla faccia! E ci avete messo sessant'anni per portarci di fronte ad una logica speculativa tale da dire che Mister X – per amor di patria non facciamo nomi –, casomai predisposto ad attività poco proprie, come quelle edilizie che svolge, ha un titolo di merito e possa mettersi a disegnare la Carta costituzionale dei cittadini di Roma e dei cittadini del Lazio, prima di quelli romani e oggi, con la

modifica della legge n. 38, di quelli del Lazio.

Ci abbiamo messo – e ci avete messo – 60 anni per portarci qui questa cosa grama, tutto sommato, da un punto di vista formale molto ben presentata, ma dal punto di vista sostanziale scritta su carta da pizza unta, trita e ritrita, proveniente da un mondo che sembrava, fino al 1993, volesse essere scartato dalla Destra come della Sinistra, dalle persone di Centro indignate – di centrodestra o di centrosinistra – per alcune propaggini, appendici discutibili, dell'epoca della cosiddetta Prima repubblica.

Era un comune sentire che ci faceva prendere le distanze. Quindi non c'era solo un problema di ordine morale, c'era anche un problema di rapporto tra poteri: è stata, attraverso quella pagina e quelle scelte, messa sotto le scarpe la sovranità popolare. Questo è il mio giudizio, caro Presidente, cari colleghi, assessore Pompili, è un giudizio che viene da lontano, su cui ci siamo inalberati, su cui abbiamo gridato alto il nostro sdegno, su cui abbiamo fatto partire delle operazioni, nella parte dialogante dell'intervento, su cui aspettiamo, avendola sfidata, la sinistra a delle risposte, anche se siamo preoccupati, perché non si può non constatare che una malattia, esantematica per definizione, rischi di estendersi e di contagiare altre situazioni.

Si parte dal presupposto che Roma è una città complessa, che è la Capitale d'Italia e che ha bisogno di poteri speciali. Apro e chiudo parentesi: Alleanza nazionale è fieramente d'accordo sulla semplificazione delle procedure di approvazione dei piani regolatori generali, non lo è certo da oggi. Una delle tante battaglie fatte da parte di Alleanza nazionale, unitamente a Forza Italia, all'UDC – non c'era ancora la Lista Storace, ma sono convinto di interpretare anche i loro sentimenti – era contro Bonadonna, che metteva in campo una legge dirigista, ingestibile, allungando, se possibile, tempi davvero epocali per l'approvazione di questi strumenti di pianificazione del territorio. Attenzione, quindi, per chi vorrà intervenire in questo dibattito, a non scambiare le carte in tavola. Un conto è procedere a passi veloci



verso la semplificazione, un conto è portare al suicidio un territorio intero, laddove nella conferenza di copianificazione, la Regione piuttosto che la Provincia, quando avesse approvato il suo PTP, il suo Piano territoriale provinciale, dovrebbe essere convocata da un Sindaco, cioè dallo stesso soggetto che intanto predispose il piano. Quindi c'è un evidente conflitto di interessi, c'è una evidente inopportunità, perché chi propone un piano non può anche essere la persona che in qualche maniera ha un titolo e un ruolo per portarlo poi all'approvazione dopo averlo adottato.

È un problema serio, ma al di là della questione di merito, vediamo pure se questa assurdità possa essere gestibile. Quale Comune, tra i 90 citati dall'assessore, che non hanno neppure un piano regolatore, i tanti altri che hanno varianti appese per aria, strumenti abborracciati, o che hanno dei piani regolatori addirittura – un altro quarto, se non vado errato – vecchi di vent'anni, è nelle condizioni, proprio da un punto di vista di strumenti di lavoro, per confrontarsi con i tecnici della Regione? Non credo di venire dalla montagna del sapone: penso, immagino e spero che tutti quanti noi, dentro quest'Aula si conosca come vengono gestiti gli uffici tecnici del Comune, non già quelli di Roma, di Latina, di Rieti e di Frosinone – ci mancherebbe altro –; ci sono degli autentici saltimbanco che cercano all'interno di un'Amministrazione comunale di fare praticamente tutto e il contrario di tutto, che mettono i timbri e poi corrono a cercare una planimetria, e poi cercano una panchina per gli anziani e poi vanno a sostituire una lampadina arrampicati sui lampioni di una piazza, o di una strada. Questo è il territorio della nostra regione, questa è la vita – casomai qualcuno si fosse distratto e non se ne renda conto – che alberga in ogni Amministrazione comunale. Più il Comune è piccolo e più la vita è difficile e più la possibilità di smaltire le pratiche, di metterci del proprio, di confrontarsi con gli enti sovraordinati è distante, è quasi irraggiungibile.

Queste sono le considerazioni che volevo fare per arrivare, Presidente, a questo video con l'avvertenza, so di avere, comunque, nei colleghi della maggioranza, come in quelli dell'opposizione delle persone amiche, quindi nessuno certamente potrà scambiare questo intervento un po' coreografico con un atto di superbia. Lo spirito è esattamente quello che ho detto al principio, alcune cose è meglio vederle, piuttosto che sentirsele raccontare. Penso che possano, soprattutto in materie complesse come quella che stiamo affrontando, rappresentarsi meglio e diventare magari, come è accaduto già, perché questa non è una novità, il primo intervento multimediale sull'urbanistica è stato fatto dal collega Marco Marsilio in Campidoglio.

Il collega Bruno Prestagiovanni ne è testimone. E' stato un intervento particolarmente apprezzato. Mi risulta che l'assessore Morassut ne abbia proposto la pubblicazione a spese del Comune di Roma, perché è stato un contributo importante; anche qualche collega della maggioranza, se non vado errato, assistette a quell'intervento.

Io vorrei dire, Presidente, che quando una Regione decide di occuparsi di urbanistica e di mettere le mani in una legge di settore così importante lo deve, e in modo assolutamente categorico, poter fare e saper fare, individuando ciò che avverrà dopodomani, neanche domani. Noi vogliamo capire che cosa è accaduto sul territorio della nostra regione e della città di Roma, ma direi di tutti i capoluoghi di provincia della nostra regione nel corso degli anni, perché alcuni fenomeni si sono insediati, perché hanno di molto diminuito la qualità della vita e, quindi, il benessere conseguente dei cittadini, dei residenti, degli operatori, e come si possa mettere rimedio a queste degenerazioni.

Io pregherei, a questo punto, i tecnici di cominciare a proiettare le diapositive.

(Prima diapositiva)

Qui c'è una prima diapositiva che ha solo un titolo. Qui c'è un'immagine che ci fa capire che l'urbanistica del futuro è quella materia che impedisce fisicamente, grazie



alle trasformazioni socioeconomiche, grazie alle conquiste della scienza, di concludere la pianificazione all'interno dei confini di un comune; è impossibile. Quando si realizza la tratta dell'Alta Velocità che ti porta a Firenze in un'ora, e un'ora ci si impiega dal centro di Roma per andare a Tor Bella Monaca, qualcosa di sconvolgente sta capitando, e gli amministratori pubblici hanno il dovere di interpretarlo. La stessa cosa vale, ovviamente, in direzione sud, verso Napoli: ci si può andare a prendere un caffè a Napoli, si può andare nei ritagli di tempo invece che al cinema al *Warner Villane*, a Firenze a vedere una qualunque delle innumerevoli bellezze di quella splendida città. Non si può non tenerne conto, non si può rinchiudere il processo di pianificazione all'interno di un comune, grande, piccolo o medio che sia, perché è una contraddizione in termini. Si deve poter progettare la coesistenza tra ambiente e presenza antropizzata, su una scala più ampia.

(si cambia diapositiva)

Questa diapositiva, in particolare, ci racconta di sedicimila miglia quadrate, parliamo di una città della Florida, e cioè parliamo in questa diapositiva di una superficie su cui viene calato un progetto di pianificazione territoriale pari a cinque volte Roma. I nostri maestri americani hanno imparato da noi, questo è il punto.

A un certo punto è come se ci fossimo dopati, se avessimo smarrito il senno, se fossimo impazziti come una maionese, se avessimo cominciato, drogati dall'ideologia, a fare cose inconsulte.

(si cambia diapositiva)

Qui si dice – e più avanti sarà ancora più chiaro – che si deve pianificare in regime di area vasta e si deve fare in modo che la pianificazione tenga presente due vincoli: quelli trasportistici e quelli ambientali. Questi ultimi, più o meno formalmente, a mio giudizio – messaggio che lancia a coloro i quali in quest'Aula hanno più a cuore la sorte dell'ambiente – sono ricompresi nella marchetta sulla legge n. 24, nell'appendice di

questa porcheria che andremo, ahimè, ad approvare.

Però, colleghi consiglieri, quando il secondo vincolo, oltre a quello ambientale, viene appalesato, non so perché molti tra noi, soprattutto quelli che hanno a che fare con il Governo delle città, con l'urbanistica, con i lavori pubblici, girano la testa dall'altra parte e si dimenticano. Noi presentiamo degli emendamenti per specificare che una determinata tratta di filobus non attiene a Tor Pagnotta, ma poi, non si sa perché, a tradimento, vado a vedere il tabellare due giorni fa e c'è scritto Tor Pagnotta. È successo esattamente il contrario: prima non era precisato cosa fosse, noi chiediamo che si precisino – tutti d'accordo a chiacchiere che non si tratti di Tor Pagnotta –, invece compare la definizione di Tor Pagnotta. Tor Pagnotta, per chi non lo sapesse è un nuovo quartiere di Roma a densissima intensità abitativa.

Per realizzare quella cosa che, obiettivamente, non stava molto in piedi si era deciso finalmente di agganciarla ad una tratta della metropolitana: bisognava prolungare la metropolitana fino a Tor Pagnotta per rendere possibile due milioni di metri cubi di residenza.

(si cambia diapositiva)

Il concetto è che c'è un vincolo sui trasporti. Lo sviluppo urbanistico ci può stare se segue le tratte del ferro e del trasporto pubblico su gomma e se, contemporaneamente, si rispetta anche il vincolo ambientale. Noi pensiamo che alla sub-urbanizzazione esista un'alternativa. Per ora ho soltanto detto che bisogna allargare lo spettro. Vediamo cosa succede.

(si cambia diapositiva)

Qui c'è un'immagine che, chissà perché, in Italia è sempre storicamente ignorata negli ultimi cinquant'anni. Sembrerebbe non particolarmente comprensibile, ma in realtà è facile oltre che gradevole. Questo schema l'ha fatto un noto urbanista europeo (Leon Krier) e ci dice che, in buona sostanza, non possiamo consumare il territorio senza soluzione di continuità, come si sta facendo;



non possiamo non considerare che la densità abitativa ed edilizia deve avere una sua scala crescente verso i centri delle città, a seconda anche delle funzioni che vengono realizzate all'interno delle cubature di cui parliamo, ma partendo, comunque, nella campagna dalla salvaguardia assoluta.

Spesso, noi invece vediamo che questa legge naturale, che ha fatto camminare il mondo per secoli, si interrompe con dei quartieri di provenienza culturale ipermodernista, che investono la logica, bloccano la possibilità di uno sviluppo policentrico e, in buona sostanza, cortocircuitano tutta la gestione del territorio.

(si cambia diapositiva)

Quello che stiamo vedendo si chiama transetto. È una specie di unità di misura. Questo schema che si definisce TOD, è uno schema che aggancia lo sviluppo alle linee di transito. Tutte queste lune che vediamo intorno alle arterie rappresentano la sostenibilità dello sviluppo. Noi non possiamo estendere a macchia d'olio fino all'ingestibilità, fino al futuro delle megalopoli informi, il nostro intervento umano. Non stiamo parlando di filosofia, collega Carapella, ma stiamo parlando di fatti reali. Non stiamo parlando dell'ipotesi fantasiosa di una similitudine tra una buona parte del territorio regionale e Città del Messico, o Istanbul, o Il Cairo, città da decine di milioni di abitanti, ingestibili sotto tutti gli aspetti sociali, economici, ambientali e trasportistici.

Stiamo parlando del Lazio, perché c'è ormai continuità a sud, tra Roma e Pomezia; potremmo perfino dire, guardandola dall'elicottero, a volo d'uccello, che c'è continuità tra Roma e Latina; c'è continuità tra Roma e Guidonia, sull'asse della Tiburtina; c'è continuità -abbiamo rotto il buco dell'anello verde- anche verso i Castelli romani; non ci sono barriere tra Frascati e Roma, tra Grottaferrata e Roma, tra Ciampino e Roma men che meno. Noi stiamo andando verso questo profilo e ci stiamo andando perché stiamo sbagliando, e ci ostiniamo a commettere degli errori anche

approvando una legge urbanistica che non dice niente di nuovo e, non dicendo niente di nuovo, favorirà questo processo.

(si cambia diapositiva)

Questa è proprio l'unità di misura, un grafico che, di fatto, schematizza l'immagine che abbiamo visto precedentemente. In questi piccoli centri assiepati intorno alla linea del ferro, o agli assi viari,

si può sviluppare, con una percorrenza a piedi non superiore a dieci minuti, un centro urbano in modo tale che comunque il trasporto pubblico sia gestibile, immediatamente accessibile come accadeva - guarda un po' il caso, l'antica saggezza romana - con le maglie centuriali di epoche assai remote, le stesse che una certa urbanistica stracciona e ideologizzata ha, invece, voluto stuprare, possiamo dire così, mettendoci un po' di condimento in questa ricostruzione.

(si cambia diapositiva)

Prego i tecnici di andare avanti, di far vedere queste tre immagini

(si susseguono tre immagini)

e di tornare indietro: una, due e tre.

(si torna alla prima delle tre diapositive)

Adesso, torniamo alla prima. Nella prima immagine uno schema tipo di uno svincolo stradale o autostradale. Guardate lì, in alto c'è un piccolo centro urbano a perfetta dimensione d'uomo dove è rispettata la qualità della vita e dove tutti i parametri di vivibilità sono garantiti.

(si cambia diapositiva)

Nella logica della zonizzazione succede - diapositiva n. 2 - questo: diventa appetibile lo svincolo, il consumo di territorio è totale ed assoluto, la situazione è ingestibile, il centro che sta lassù in fondo è destinato a morire, non ha più una ragion d'essere, non ha centralità.

(si cambia diapositiva)



Nella terza diapositiva, si può capire come si possa, comunque, sviluppare il territorio. E' la città policentrica. C'è, sì, forse un concetto d'appendice, ma c'è la compatibilità ecologica, c'è il rispetto stilistico, c'è il rispetto delle morfologie, c'è la distanza dallo svincolo. Tutta questa roba qui non è filosofia, si può fare, perché c'è questa legge n. 38 e perché c'è questo regime di pianificazione del territorio vigente, e noi ci aspettiamo da questa Giunta, da questo Presidente Marrazzo quando si deciderà di venire con noi, dei segnali di discontinuità che abbiamo tentato, anche con l'assessore Ciocchetti, di cominciare nelle epoche precedenti a movimentare, facendo dei suggerimenti, facendo delle prime operazioni, anche di partecipazione, perché queste cose non vengono certamente dalla testa di un singolo soggetto, ma sono – è bene che voi lo sappiate, cari colleghi, tutti, nessuno escluso – patrimonio di ampi settori della società, di destra, di sinistra, di centro.

Non so perché la sinistra non li accolga, non li metabolizzi, non li rilanci, non li faccia propri, e quando accadrà noi saremo lì a dire, se non dovesse accadere in presenza di un governo di centrodestra, che ci avete copiato, perché sono quindici anni che noi lo andiamo declamando al cielo!

(si cambia diapositiva)

Dicevo prima che la città europea è stata un esempio per il modello di città americana, e qui vediamo delle immagini che più o meno lo sintetizzano, quindi le possiamo scorrere velocemente.

(si cambia diapositiva)

Questo è quello che può succedere: in questo luogo, una linea ferroviaria, qualche filo elettrico e un bel paesaggio a basso impatto ambientale, accontentando anche quei costruttori a cui voi avete fatto fagocitare il territorio, quello che è rappresentato nella seconda diapositiva, un piccolo centro urbano, il Tod.

(si cambia diapositiva)

C'è un'altra diapositiva, comunque sono immagini appaiate che possono dimostrare, partendo da una situazione di degrado, come si possa fare una operazione di riqualificazione ambientale, quindi perfettamente in sintonia con i desideri e i sentimenti del popolo, senza fare le "porcate" che invece – chiedo scusa del linguaggio un po' colorito, ma non guasta perché ci sveglia! – voi avete consentito di fare agli "speculatori".

C'è una differenza tra gli "imprenditori" e gli "speculatori". Gli imprenditori sono quelli che rispettano le regole del gioco e si sentono parte integrante della società; gli speculatori, o i "poteri forti" che dir si voglia, vogliono incassare un profitto elevato pagando il minimo prezzo possibile, senza grande sentimento verso gli interessi della comunità.

(si cambia diapositiva)

Il ritorno alla città europea. Partiamo da Rotterdam, non mi dilungo, possiamo andare avanti, è uno schema che è stato riproposto e che ha una sua ragion d'essere;

(si susseguono varie diapositive)

Roma, addirittura, cioè la città stellare, la città compatta, la città del piano regolatore del 1873, del piano regolatore del Saint Just del 1908, ancora vedete come è compatta, si regge sulle consolari, quel sistema che dicevo prima, lo sviluppo intorno ai mezzi di comunicazione. Non c'era l'Alta velocità, eppure già qualcuno se lo era posto questo problema; è gestibile, è compatta, intorno c'è il verde.

(si cambia diapositiva)

Andando avanti c'è l'anello verde del piano regolatore del 1931, c'è l'anello verde che chiude Roma e che rende la qualità dell'aria respirabile, che impedisce il futuro della megalopoli informe, alla Città del Messico, alla Cairo, alla Istanbul, di cui sentiamo parlare nelle riviste scientifiche e di cui vediamo spesso immagini devastanti all'interno dei telegiornali.

(si cambia diapositiva)



Arriviamo alla Roma modernista, lo sviluppo lineare, ingestibile! Questa è la follia del Sistema Direzionale Orientale, impraticabile, tant'è che non esiste, prima si parla di "SDO", poi si parla "mezzo SDO", poi si parla di "mini SDO", alla fine questo SDO si andrà a vedere con la lente di ingrandimento, è solo una pia intenzione, abbiamo fallito nella possibilità, invece, di sviluppare, come era logico che fosse, la città, la grande città di Roma verso il mare. E' solo un esempio, non parlo soltanto di Roma.

(si cambiano diapositive)

Questo, andando avanti ancora con le diapositive, la follia collettivista, è il Carl Marx di Vienna; avanti ancora abbiamo Algeri; avanti ancora abbiamo questa edilizia informe, ingestibile, che è una scala antitetica alle dimensioni dell'uomo, alle dimensioni ergonomiche, qui c'è il complesso delle "lavatrici", quello di prima era Genova, qui, invece, stiamo ancora a Genova per l'appunto.

(si cambia diapositiva)

L'architettura modernista fa altri danni. Milano, il quartiere Gallaratese. Sembra leggermente più presentabile, però non so quanto sia lungo ancora.

(si cambia diapositiva)

E questo è quello che viene definito, lo diciamo anche a quelli che non sono cultori della materia, perché non si capisce facilmente, nel piano regolatore nuovo, noi stiamo accelerando con la legge 38 questo piano regolatore del Comune di Roma, bisogna che ci sbrighiamo, quindi affrettiamo i tempi e "pedaliamo", perché sennò qualcuno, sarà il "grande banchiere", s'arrabbia! Si dice che alcuni monumenti antiecológicos della follia collettivista, almeno per noi così è, diventano città storica, e si dice ancora, articolo 29: "tessuti di espansione novecentesca con impianto moderno unitario, definiti T8", li vedremo tra breve, avviandoci a conclusione: "1. Sono tessuti di espansione novecentesca con

impianto moderno unitario, complessi di edilizia pubblica disegnati secondo i principi progettuali del movimento moderno, così come interpretati dalla cultura urbanistica architettonica italiana". Non è il libro rosso di Mao Tze Tung, ma è il piano regolatore generale del Comune di Roma! La cui traduzione, "monumento storico" volete sapere che cos'è?

(si cambia diapositiva)

Andiamo avanti, si vede presto, T8, quel quadretto lì rosso, Vigne Nuove, piano di zona. Questo, secondo Veltroni, è un monumento storico! Cioè non si può fare altro che restaurarlo, come se fosse il Colosseo!

(si cambia diapositiva)

Vigne Nuove, per l'appunto, ancora, questa bellissima facciata di cemento armato!

(si cambia diapositiva)

Un altro T8, siamo al Casilino 23 – sarebbe lunga la storia! -, eccolo qua.

(si cambiano in successione diverse diapositive)

Avanti, un altro monumento storico è questo, il T8, Tor Sapienza;

Andiamo avanti, eccolo qui, vedete che bel monumento? Non si può toccare questo! Andiamo avanti, perché non si può toccare?

(si cambia diapositiva)

Ancora abbiamo qui la bella espressione di Corviale, vediamocelo, spettacolare! Questo signor Fiorentino, pace all'anima sua, è stato uno degli artefici, non solo di questo ma di altri progetti; andiamo avanti perché si capisce meglio che cosa sia questo monumento storico, da queste immagini! Un edificio lungo un chilometro, dentro il quale ci stanno soltanto settemila "cristiani", dove qualche folle pensava che al quarto piano ci potesse essere addirittura un centro commerciale altrettanto lungo! I cui cortili interni sono questi!

(si cambia diapositiva)



Non è un carcere, è Corviale! Sta qui vicino, un giorno potremmo fare una bella visita culturale guidata con i nostri pulmini e ce lo andiamo a vedere questo monumento storico che è talmente storico, talmente bello, talmente appassionante che non si capisce la ragione per la quale Veltroni dopo e Rutelli prima non ci vadano ad abitare! E' davvero sconvolgente!

(si cambiano diapositive)

C'è la Serpentara, è un altro T8, un altro monumento storico!

Ancora avanti, questi sono i monumenti che non si possono toccare, più o meno, poi ci sono definizioni leggermente diverse, Tor Bellamonaca, la conoscete? Non tutti, magari chi sta a Latina, piuttosto che nei Castelli Romani e non li conosce benissimo!

Avanti, abbiamo ancora Grotta Perfetta, Vigna Murata. Questi "riccioli" che rompono la tradizione e l'identità dell'architettura e dell'urbanistica tradizionale romana. Una volta – piccola parentesi -, quando si rompeva la "maglia centuriale", lo si faceva per nobili motivi, perché si faceva il Colosseo, si faceva l'Anfiteatro Flavio, cioè era una cosa importante, si doveva capire che non era un'abitazione, che non era una *domus*, che non era una bottega, era giusto rompere; qui, invece, si rompe a sfregio e si fanno le cose assurde che vediamo ancora.

(si cambia diapositiva)

Questo è Colli Aniene, sempre a Roma, ma i colleghi della provincia sanno che purtroppo di "brutture" simili ce ne sono anche in periferia a Viterbo, piuttosto che a Latina, piuttosto che a Frosinone.

(si cambiano diapositive)

Qui siamo a Spinacelo, ancora degrado; avanti per Tor De Cenci, andiamo ancora avanti e qui abbiamo il Laurentino 38, se non vado errato, qui è visto da lontano, ma si può fare di più e di meglio, eccolo qui nel suo splendore, un'altra follia collettivista, un altro mostro ipermodernista, ingestibile, oggetto di degrado costante, impresentabile, non si può fare altro che buttarlo giù, lo abbiamo

proposto noi, Alleanza Nazionale stanziò dei fondi in un bilancio comunale per consentire un progetto pilota di demolizione che poi con la Giunta Storace abbiamo mandato avanti attraverso un concordamento con l'ATER e con il XII Municipio. Probabilmente, me lo auguro, voi, se ce la farete, sarete forse in grado un giorno di far cadere giù queste mostruosità del così detto "Laurentino 38", non lo dite il "38", è brutto, agli abitanti del Laurentino non suona bene, ma comunque brutto è e brutto resta, speriamo che voi riusciate, dopo che noi abbiamo fatto il lavoro, almeno a calare giù queste "sozzure"!

(si cambia diapositiva)

Cosa fare? Andiamo avanti, demolire, demolire e ricostruire. E' possibile mai, assessore Pompili, che in una legge urbanistica che si va modificando, non si preveda la prospettiva della sostituzione edilizia?

(si cambia diapositiva)

Qui non stiamo, ed è l'unico caso, in America, siamo a Napoli e si stanno buttando giù le Vele di Scampa. Dobbiamo trasformare la città, trasformarle queste città e queste periferie invivibili, dobbiamo affrontare il grande tema della sostituzione edilizia.

Non è possibile che in tutto il mondo occidentale, non ci si renda conto dell'impraticabilità di questa densificazione dei centri storici fino all'incredibile prospettiva di realizzazione di grattacieli obsoleti che, già quando si pensano, sono fasulli e sono passati di moda. Non li realizzano più in America e li prendiamo noi qui a Roma e magari li mettiamo al Catellaccio, proprio di fronte al Palazzo dello sport di Nervi.

(si cambia diapositiva)

Questa è la città risanata dopo la demolizione. C'è questa proposta, è una bella proposta.

(si cambia diapositiva)

Qui siamo a Bruxelles, la città malata. Ma



questa roba qui che c'entra dentro un centro storico? Non c'entra proprio nulla.

(si cambia diapositiva)

Questo è quello che è stato realizzato: la demolizione e ricostruzione. La sostituzione edilizia, l'edilizia a basso impatto ambientale, a dimensione d'uomo, la bassa densità abitativa.

(si cambia diapositiva)

Andando ancora avanti. Vedete che il rapporto è ancora un altro? Ci si andrebbe a prendere un gelato d'estate lì sì, ma non a Ciorviale, non a Scampia, non allo Zen di Palermo, non nelle periferie modernissime volute dalla follia collettivista che oggi, nonostante l'evoluzione dei comunisti in DS o "rifondaroli" o quello che vi pare, comunque incredibilmente si difendono con i nuovi disegni di piano come quello che sta per nascere con Veltroni che ci bacchetta perché ci dobbiamo sbrigare ad approvarlo.

(si cambia diapositiva)

Questa è ancora una demolizione e ricostruzione. Impatto ambientale basso, ci sono due o tre piani.

(si cambia diapositiva)

Questo è quello che è stato realizzato – andiamo un attimo in dietro – in luogo della diapositiva precedente. Guardate il degrado, l'impatto è davvero brutto anche dal punto di vista estetico perché l'estetica si è lasciata da una parte come se fosse un peccato mortale fare una cosa bella! Bisogna fare una cosa uguale, grigia, che andasse bene per tutti. La cultura del bello doveva rimanere ancorata al Rinascimento, ne potevano parlare Brunelleschi e Pinturicchio da qualche parte, o Giotto piuttosto che Cimabue! No, nella società che dobbiamo vivere noi, non si può parlare di cultura del bello!

(si cambia diapositiva)

Invece, questo qualcuno lo sta facendo, lo sta facendo in Francia, lo sta facendo in Belgio, lo sta facendo in Inghilterra, lo sta facendo in America.

(si cambia diapositiva)

Qui il progettista di Corviale – qui torniamo su pagine un po' tristi – nella sua follia pensa, questa è la definizione del progettista, che questa roba qui possa somigliare – altra diapositiva – ad un acquedotto.

Torniamo indietro. Questa è la via Portuense, quindi è proprio la stessa identica diapositiva, quello è Corviale. Volevano farci la metafora di un acquedotto ed è diventata una parodia.

(si cambia diapositiva)

Ecco l'acquedotto.

(si cambia diapositiva)

Stessa strada, via Portuense, stessa collina davanti – procediamo – questo è un pezzo di Roma, della Roma storica. Si poteva anche fare così. Chi l'ha detto che non si poteva fare così? Dove sta scritto che si doveva fare un "mammozone" di un chilometro di cemento armato alto undici piani con 7.000 uomini che stanno tentando di salvarsi dalla trasformazione in bestie a causa di chi lo ha progettato e a causa di chi politicamente l'ha voluto! Dove sta scritto? Non è scritto da nessuna parte.

(si cambia diapositiva)

Qui c'è, grazie alla collaborazione dell'architetto Rosponi e dell'architetto Campo e dell'Agenzia per la città, che è una associazione che ringrazio per questo lavoro prezioso e per questi contributi che possiamo vedere insieme – personalmente mi arricchiscono - .

(si cambia diapositiva)

Ecco, questo è Corviale: una nuova città giardino per 10.000 abitanti. Si aumenta di 3.000 abitanti, si aumenta la cubatura. Dove sta scritto che la cubatura deve essere per forza quella! E' una finta battaglia quella della quantità, si può lavorare in quantità con qualità.

C'è un premio di cubatura fra chi vorrà – quando noi governeremo così sarà, oggi governate voi e potrebbe essere così anche



per voi – per quell'imprenditore che vorrà un premio di cubatura e magari dei contributi, degli incentivi da parte del pubblico per abbattere Corviale e realizzare un quartiere a misura d'uomo - sembra quasi un centro medievale, sembra un'altra città! Una città del nord Italia o addirittura del nord Europa -, si può fare.

(si cambia diapositiva)

Questo è un isolato tipo. Ci si sta bene dentro, non si sta in galera, non ci sono i cortili che ti viene da piangere, che ti viene vergogna quando ci porti i bambini! Questo è un isolato tipo. Due piani, tre piani e più vicino c'è la prossimità del trasporto pubblico c'è la linea del ferro, c'è il municipio, la chiesa, la scuola, l'asilo nido, perché tutto è ridimensionato e sta nelle misure ergonomiche dell'uomo ed è gestibile.

(si cambia diapositiva)

Riurbanizzare le periferie moderniste.

(si cambia diapositiva)

Questi sono gli ultimi esempi, quello che accadrà nel Tennessee.

(si cambia diapositiva)

Questa è un'altra immagine di Berlino. Questo è quello che accadrà.

(si cambia diapositiva)

Questa è un'immagine più comprensibile, però ci siamo capiti.

(si cambia diapositiva)

La sfida dell'urbanistica per un rinascimento urbano.

(si cambia diapositiva)

Questo è il Laurentino 38 e questo è quello che si potrebbe fare. Non ci sono più i ponti, c'è un piccolo centro: sostituzione di cubatura. A terra, non stanno sospese per aria! Non sono utopie, si possono prendere, toccare con mano, si può fare una passeggiata, si può entrare in un negozio, prendere un gelato, si può sostare in un giardino. Non c'è bisogno delle grandi

dimensioni ingestibili dell'architettura e dell'urbanistica ipermodernista.

(si cambia diapositiva)

Questa è una planimetria del Laurentino.

(si cambia diapositiva)

Questa è la follia! Non abbattiamo Corviale, però abbattiamo l'Ara Pacis. 1938, architetto Morpurgo. Non era neanche completato il progetto, perché è un progetto particolarmente articolato che voleva la riqualificazione di Piazza Augusto Imperatore. Si fa anche fatica ad aprire un dibattito tanto è forte il condizionamento dei poteri forti. Non si può neanche discuterne dell'abbattimento della teca del Morpurgo e della sua sostituzione con quella che il principe Carlo d'Inghilterra ha definito "la pompa di benzina" realizzata, su incarico diretto, dall'architetto Richard Meyer, americano e giustamente poco preparato ad avere a che fare con centri storici delicati e bellissimi, straordinari come quello di Roma.

(si cambia diapositiva)

Questa è una proposta alternativa: la piazza si libera, quello è il mausoleo, si può scendere, si può ricucire il rapporto tra la città, tra Piazza Augusto Imperatore, tra Roma, la capitale d'Italia ed il suo fiume. Non sono chiacchiere, non è una petizione di principio, non è un programma elettorale, è una cosa fattibile se è stata realizzabile quella opera mostruosa che oggi ancora vediamo, fortunatamente per ora, ma purtroppo tra breve così non sarà, ricoperta di bandoni e di ponteggi, a maggior ragione si può fare un'opera così elegante, graziosa, rispettosa di quello che c'è intorno.

(si cambia diapositiva)

Questa è un'alternativa possibile. Non ci sono i soldi per fare la sostituzione edilizia? L'assessore Pompili non è ancora pronto ad affrontare la materia e quindi a promuovere ed incentivare la demolizione e ricostruzione? Si può lavorare sulle facciate.

(si cambia diapositiva)



Guardate che succede qui? E' tutta un'altra cosa.

(si cambia diapositiva)

Questo è un altro esempio. Non è una prigione neanche questa. Siamo ad Oslo! E diventa questa roba qui.

(si cambia diapositiva)

Questo è un altro esempio. Guardate cosa diventa. Tutta un'altra storia: c'è la cultura dietro, c'è l'anima, c'è l'identità, c'è la passione, c'è un segno.

(si cambia diapositiva)

Su questo voglio fermarmi due minuti in più. I colleghi di Latina lo conoscono: è un esempio che è stato realizzabile negli anni precedenti, francamente neanche ricordo se fosse l'epoca di Badaloni o di Storace, sicuramente l'inaugurazione è avvenuta nella Giunta Storace ma l'emendamento che io proposi è collocabile all'interno della legislatura ancora precedente. Un emendamento di quelli che noi chiamiamo "finalizzati" che ha consentito la trasformazione di questa casa comunale, di questa cosa terribile, purtroppo, non abbiamo una immagine a colori. Non è che ci fosse tutta questa differenza: era tutto uguale, il cielo grigio, l'albero grigio, però c'erano gli infissi rossi che davano proprio l'idea della Cecoslovacchia anni peggiori, delle rivolte del 1968, una roba da pazzi!

(si cambia diapositiva)

Vedete un po' che cosa è diventato. Un'altra storia. Qui c'è la cultura, qui c'è l'identità, qui c'è il rispetto delle origini medievali per quel che riguarda questo centro urbano ed anche delle successive trasformazioni.

(si cambia diapositiva)

Questo è un particolare. Non è bello? Penso di sì, penso che sia decisamente più gradevole rispetto a quel prototipo di architettura modernista e indigeribile che ci è stata propinata e che si fa fatica, da sinistra, a sconfiggere.

(si cambia diapositiva)

Questo è un altro esempio, non ancora realizzato ma si può vedere da questa prospettiva che cosa potrebbe capitare al centro storico di Albano Laziale.

(si cambia diapositiva)

Questo è un altro esempio di valorizzazione delle aree militari dismesse, la proposta del Comune di Roma, la rivolta popolare del quartiere di Vitinia, quello che accadrà quando la progettazione è partecipata, non a chiacchiere, si partecipa con i cittadini.

Ecco la città policentrica, ecco la crescita a dimensione umana che non sconvolge, senza bisogno di fare grattacieli, opere esemplari, senza bisogno di trasformare Roma in Bilbao.

(si cambia diapositiva)

Torniamo al TOD, solo per far capire da Roma, passando per Acilia, Vitinia, finendo a Ostia, negli appostamenti delle stazioni della linea sul ferro che cosa può capitare.

Può capitare che ci si possa stare bene. Non sta scritto da nessuna parte che si sia obbligati a stare male. Era trapassato remoto quando bisognava stare male così poi qualcuno cavalcava il nostro star male e ci faceva sopra la sua fortuna politica ed elettorale, era un altro tempo. Fortunatamente sta dietro le nostre spalle, lontano anni luce dalla nostra cultura, dal nostro presente. Noi non siamo nostalgici di chi voleva che la gente stesse male per sfruttarne i bisogni.

(si cambia diapositiva)

Andiamo avanti: l'ultimo esempio è quello della città dello sport, perché vedete cosa accade di incredibile? Qui c'è una vocazione stabilita dalla storia, qui si deve fare attività sportiva, e bisogna coniugare lo sport con la cultura. Lo ha deciso – non so chi –, il destino, che così debba essere, e così si può fare, così può essere.

Senonché, c'è qualcuno che ha invece interessi diversi, quindi bisogna fare un'altra città dello sport, a Roma, non a Latina, dove magari non c'è, piuttosto che a Viterbo, dove sarebbe utile, o a Rieti, dove il centro di aggregazione per i multiformi comuni che



sono lì intorno, assiepati a Rieti sarebbe più che utile.

No, noi dobbiamo andare a Roma e creare un'altra città dello sport: cos'è? Una lotta, una guerra, un conflitto, un *derby*, il *derby* tra Tor Vergata, un nome che ricorre, sono 15 anni che non se ne può più, si fa tutto a Tor Vergata, si deve portare tutto a Tor Vergata, risorse, quattrini, opere, cubature, si deve portare tutto alla corte di qualche magnifico rappresentante dei poteri forti, e tutto questo patrimonio si disperde. Guardate quanti spazi, la destinazione d'uso è già per attività e impiantistica sportiva, quindi, si deve solo ricucire, imbellettare, proporre, demolire, aggiustare, spostare le foresterie dell'Acqua Acetosa, intervenire e valorizzare lo Stadio delle Aquile piuttosto che passare dall'altra parte del fiume, farci il ponte dello sport. Non se ne può parlare, perché il padrone ha deciso, il grande banchiere, con i suoi soci, che bisogna fare una seconda città dello sport.

Dopo il fallimento di non so neanche bene che cosa, perché di proposte ne sono volate davvero di tutte e di più, su quel quadrante, nessuno ce l'ha ovviamente con Tor Vergata, è un ottimo quartiere, abitato da persone straordinarie, ma non si capisce perché davvero tutto debba essere collocato proprio lì, chissà perché.

Questa ipotesi è percorribile, la riproponiamo anche nel rapporto con Veltroni, con Morassut, assessore all'urbanistica, con Pompili, affinché questa logica possa passare, transitare per la Giunta regionale del Lazio e rilanciarsi al di fuori dei comuni di Roma per garantire questa possibilità di sviluppo eco-compatibile.

(si cambia diapositiva)

Dicevo prima, e concludo, che Roma non è Bilbao, non è un'affermazione di principio, non è una provocazione, peraltro non l'abbiamo detto noi, è una affermazione forte di un noto urbanista europeo.

Quando un territorio è degradato, la natura o il Padreterno, per chi ci crede, talvolta non fa feriti, quindi capita che alcuni pezzi del territorio non abbiano preesistenze. Chi ci va

a vedere Bilbao se non ci si costruisce qualcosa di moderno, di appariscente, *paillette*, fuochi d'artificio ed effetti speciali.

Roma non è così, il Lazio non è così. Quando parliamo di sviluppo policentrico, noi prendiamo a modello non già soltanto Roma capitale d'Italia ma la regione Lazio. I suoi 377 comuni sono esattamente la possibilità che si sono dati, secoli fa, di sviluppare il territorio con ipotesi di basso impatto ambientale. Le città satellite che negli Stati Uniti di America cercano di inventarsi artificiosamente, qui nel Lazio ce le abbiamo già. Che cosa vogliamo fare? Vogliamo prendere i difetti di Roma ed esportarli fuori da Roma e contaminare e contribuire alla diffusione dell'esantema? Penso di no, assessore Pompili, spero di no. Tutto ciò che di negativo è accaduto va, semmai, circoscritto, imprigionato, nessun contatto con ciò che di negativo è accaduto; semmai, riprendiamo ciò che di positivo è accaduto anche nel territorio laziale, che ci viene scimmiettato, come dimostrano le immagini che ripropongo, sono due o tre e che abbiamo già visto, per concludere, e che vengono replicate, scimmiettate negli Stati Uniti d'America

(si cambia diapositiva)

La città giardino è ancora possibile farla, questa immagine di un paesaggio che quando sarà occupato non da fastidio a nessuno, si può anche costruire una cubatura, non c'è bisogno di fare la fine del mondo, le barricate, i *no-cock*, i no-global, i no-tutto, si può realizzare, un piccolo centro, un piccolo insediamento urbano a misura d'uomo, si possono fortificare le città satellite, si può ricominciare da ciò che di antico esiste anche sul nostro territorio.

Dice John Ruskin, un noto architetto, fonte di informazioni importanti e di valori per molti tra noi, ma soprattutto molti colleghi, ma penso che tutti conoscano un po' le vicende, le traversie e gli scritti di John Ruskin: "Il più nobile paesaggio della terra è l'eredità dei suoi abitanti, non è soltanto per quei pochi ai quali temporaneamente appartiene, per pascolarvi come maiali, ma è



destinato ad essere la scuola delle menti, per eccitare le più alte energie degli uomini, per fornire forza all'intelletto e nutrimento alle più sante emozioni dell'animo umano.

Il più nobile paesaggio della terra è l'eredità dei suoi abitanti, nessun processo urbanistico può accadere se non interpreta l'anelito dell'identità, nessun processo urbanistico può accadere se non interpreta le esigenze del futuro". Grazie

(Applausi)

Comunicazioni del Presidente

PRESIDENTE. Comunico che il consigliere Milana è impegnato per motivi istituzionali sia oggi, sia domani fino alle ore 15,00 e quindi sarà computato ai fini del numero legale, seppur non presente in Aula.

Lo schermo possiamo lasciarlo giù perché anche il consigliere Carapella ha preannunciato un intervento corredato da immagini.

Ha chiesto di parlare la consigliera Pizzo. Ne ha facoltà.

PIZZO (RC). Grazie, Presidente. Mi complimento naturalmente per la lezione interessante, ancorché non tutta condivisibile, del consigliere Rampelli, ma mi pare di aver capito, consigliere Rampelli, che lei... consigliere Rampelli?

PRESIDENTE. Consigliere Rampelli, la collega Pizzo reclama la sua attenzione.

PIZZO (RC).... sono qui, mi può ascoltare? Mi pare di aver capito dalla sua dotta disquisizione che, quindi, lei è anche d'accordo con lo stupendo progetto dei Fori di Antonio Cederna. Questo mi fa molto piacere perché mi sembrava invece che ci fosse, su questo, un problema storico, per così dire.

Presidente, il mio sarà un intervento un po' anomalo, perché in realtà avrei voluto parlare con meticolosità quasi, con puntualità, della materia urbanistica oggetto di questo Consiglio, anche perché vi assicuro che di

cose da dire ne avrei molte, avendo seguito passaggio per passaggio, da circa cinque mesi, questo tema che più volte si è trasformato, ahimè, più che altro in un problema e che nel mio piccolo, e con il contributo e il supporto di persone della società civile (ambientalisti di ogni tipo, urbanisti), forse spero di aver contribuito a migliorare. Avrei voluto in particolare parlare di urbanistica partecipata, un'autentica risorsa di cui poco si sa e sostanzialmente la si ignora, anche chi ne conosce l'ispirazione, perché, a mio parere, se venisse seriamente agita potrebbe fornire risposte complete, puntuali, tempestive anche alle osservazioni poste dall'assessore Pompili, a sostegno delle sue tesi che ci propongono, che ci spingono verso l'approvazione di questa legge sostanzialmente per motivi di sveltimento dei tempi.

Avrei voluto cercare di convincere i molti, i troppi, anche in questa Aula, diffidenti che solo attraverso l'apertura di spazi di democrazia anche e soprattutto, forse, nell'ambito dell'urbanistica, è possibile affrontare seriamente e portare a soluzione i problemi complessi che sono stati più volte anche richiamati dall'assessore, che hanno dato luogo ad autentici colpi di mano – li ha illustrati anche il consigliere Rampelli – :il ricorso ai cosiddetti interventi straordinari, il blocco delle procedure che, ci è stato detto, danneggiano i diritti dei cittadini e creano un *vulnus* alla stessa democrazia. Avrei voluto spiegare quanto sarebbe fruttuosa, positiva e propositiva l'urbanistica partecipata di cui io parlo e che ci sta molto, molto stretta con questa legge ponte che ci viene proposta e che comunque, diciamo così, sicuramente io spero non si trasformerà nel Ponte di Messina.

Avrei voluto dire molte più cose di merito, ma le vicende che sono state segnate nel dibattito che si è appena concluso, quello di questa mattina, mi hanno creato un forte disagio. Non parlo dei procedimenti giudiziari, né di colpevoli, né di innocenti. Non punto il dito in modo inquisitorio contro nessuno, essendo il garantismo un atto costitutivo del mio agire politico. Parlo di un



disagio, di uno stato d'animo al quale non si comanda e che deriva dalla sensazione, a mio parere per una donna ancor più forte, di una violazione, la violazione di un codice, che è l'essenza della politica, almeno della politica così come la intendo io. Ecco perché, con Blaise Pascal, dico che il cuore ha le sue ragioni che la ragione e, consentitemi, anche la Regione non conosce. Per questo motivo rinuncio al mio intervento generale e rinvio le osservazioni di merito a quando verranno presentati gli emendamenti. Grazie.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il consigliere Ciocchetti. Ne ha facoltà.

CIOCCHETTI (UDC). Signor Presidente, signor assessore, colleghi consiglieri, credo di condividere per intero l'esposizione che ha fatto il collega Rampelli in merito a quello che, purtroppo, una certa urbanistica e una certa edilizia in questa regione, in questo Paese complessivamente, dagli anni '70 in poi hanno prodotto in termini di disastri dal punto di vista architettonico e della realizzazione di quartieri non a misura d'uomo. Oltretutto, questi sono stati celebrati nel corso del tempo con una serie di *deregulation*, portate avanti nel mondo dell'urbanistica, senza regole e senza la definizione di percorsi e di assunzione di responsabilità della politica.

Qui c'è un punto su cui tutti quanti dovremmo ragionare, al di là di chi governa e al di là di chi è in grado di coordinare lo sviluppo di un territorio, lo sviluppo della politica, delle Istituzioni, delle Amministrazioni comunali, delle Regioni, delle norme generali che hanno portato oggi a far prevalere gli interessi, non sempre legittimi, comunque gli interessi dei più forti e non una capacità delle Istituzioni di equilibrare il territorio e lo sviluppo. La disamina che ha fatto il collega Rampelli, oggettivamente e obiettivamente dimostra con concretezza e con chiarezza quello che è accaduto. La responsabilità è di tutti; è responsabilità, soprattutto, dell'incapacità delle Amministrazioni e degli amministratori pubblici di essere in grado di guidare il

processo di governo dello sviluppo del territorio e del governo del territorio, l'incapacità di mettere insieme un giusto equilibrio tra le giuste esigenze della tutela dell'ambiente e le esigenze di sviluppo dall'altra parte e soprattutto il fatto che, negli ultimi anni, il percorso delle procedure straordinarie, vedi Conferenze dei servizi e Accordi di programma, nati nel 1990 con la vicenda dei mondiali di calcio, con la legge di Roma Capitale e altre cose, sono diventati, da provvedimenti eccezionali, provvedimenti ordinari, come diceva nella sua relazione l'assessore Pompili, e sono andati, man mano, a crescere anche nella nostra regione in termini di attuazione da parte delle Amministrazioni comunali e dei Sindaci, anche per cose che non hanno rilevanza pubblica e che non hanno una rilevanza eccezionale tale da meritare strumenti straordinari.

Il problema essenziale sarebbe stato quello di partire da qui, assessore Pompili. La vostra Amministrazione, che ha al suo interno una forte componente ambientalista e una componente vasta che taglia trasversalmente anche lo schieramento che sostiene questa maggioranza, probabilmente doveva partire e chiedere con forza lo stabilire nuove regole che consentissero non di limitare, ma di governare l'utilizzo, da parte delle Amministrazioni comunali, degli strumenti straordinari, delle Conferenze di servizio e degli Accordi di programma. Questi nascono – lo ricordo – dal punto di vista della legislazione nazionale nel momento in cui c'era un prevalente interesse pubblico; è detto specificamente con queste parole. Nel corso del tempo – l'ha detto all'inizio della sua relazione, assessore – questo è diventato un problema secondario. Non c'è il discorso del prevalente interesse pubblico, ma si sceglie una scappatoia per fare prima ad approvare varianti urbanistiche.

Questa è la realtà della vicenda che taglia e interessa le Amministrazioni comunali di tutti i colori, sia di centrodestra che di centrosinistra, e che in qualche modo io credo che fosse il primo punto su cui bisognava mettere mano per stabilire regole



più cogenti, più precise dal punto di vista della definizione di dove, quando e come si potesse utilizzare uno strumento urbanistico straordinario legato appunto all'attuazione di Conferenze di servizi e accordi di programma. Questo ha portato, nel corso degli ultimi anni, assessore e colleghi, a ridurre l'interesse delle Amministrazioni comunali a fare pianificazione urbanistica, cioè a fare i Piani regolatori generali.

E arrivo anche alla questione dei tempi: se voi pensate che il problema dei tempi è legato ai tempi di controllo della Regione sbagliate di grosso, perché se entrate nel merito dei tempi di attuazione da quando un Comune dà l'incarico al tecnico o a più tecnici, di predisporre la proposta di Piano regolatore generale, passano i tre quarti dei tempi che ci vogliono, dei 10 anni medi di cui parlava l'assessore Pompili, tre quarti passano all'interno del Comune, non passano nella Regione. C'è un problema legato ai tempi di esame della Regione, non c'è dubbio, è un problema che esiste e che è concreto, ma i tre quarti del problema rimangono irrisolti anche con questo tipo di modifica che voi fate.

Oggi le amministrazioni comunali e i Sindaci non hanno interesse a fare pianificazione urbanistica perché hanno lo strumento degli accordi di programma e delle Conferenze di Servizi, che consente di fare l'urbanistica contrattata, che consente di fare il famoso "pianificar facendo", che ricordava prima Fabio Rampelli.

La capacità di programmare lo sviluppo di un territorio è una capacità forte e importante. Io credo che sia il segno costitutivo di una capacità di amministrare un territorio e di confrontarsi con uno strumento di partecipazione. Qui tutti parlano di partecipazione, di bilancio partecipato. L'assessore Pompili, nella sua relazione, ha parlato a lungo di meccanismi normativi che assicurano questa partecipazione. Lo strumento della pianificazione urbanistica è previsto dalle leggi del '42, che ricordava l'altro giorno l'assessore Pompili e tutte le leggi di modifica varie, hanno al proprio interno uno strumento di partecipazione che è

incredibile - magari fosse attuato - perché consente a tutti i cittadini, ai comitati di quartiere, alle associazioni, sia che abbiano un diritto diretto, sia che abbiano un diritto che non è diretto proprio, a partecipare attraverso lo strumento delle osservazioni, attraverso lo strumento della pubblicità degli atti della pubblicazione del Piano regolatore generale e delle sue controdeduzioni, allo strumento di partecipazione.

Il tema, quindi, non è assicurare partecipazione, ma il tema è come facciamo recuperare una ai nostri amministratori, a noi stessi, di pianificare e programmare il territorio.

Il punto è se questo territorio e il governo del territorio deve essere portato avanti con il "pianificar facendo" e con l'urbanistica contrattata o se questa debba essere una eccezione legata a specifiche regole e a specifici interessi e obiettivi, oppure se deve diventare regola generale, oppure ancora, se possiamo tornare invece ad una capacità forte della pubblica amministrazione, dei Consigli comunali, delle Giunte, dei Sindaci, quindi della rappresentanza più vera dei cittadini nel costruire meccanismi di programmazione, di pianificazione, di sviluppo del territorio.

Il punto, quindi, è come facciamo riprendere interesse alle amministrazioni comunali e ai Sindaci per fare pianificazione urbanistica, di fare piani regolatori generali, di non continuare con il meccanismo delle continue varianti.

Il giorno dopo che è approvato il Piano regolatore potete andarlo a vedere tranquillamente, sia in amministrazioni di centrodestra, sia in amministrazioni di centrosinistra, arrivano subito modifiche di varianti sostanziali al Piano regolatore che è stato approvato solo qualche giorno prima.

La questione è una questione certamente di tempi, che sono troppo lunghi e bisogna chiaramente ridurli, ma è necessario, credo, complessivamente fare una riforma del sistema, complessiva, che stabilisca regole più precise, che dia una tempistica e una semplificazione.

Ricordava l'assessore Pompili che 320 comuni della nostra regione sono sotto i 10



mila abitanti; se scendiamo ancora, un grande numero è sotto i 5 mila abitanti. Questo significa che per fare un piano regolatore bisogna spendere parecchi soldi per poter dare l'incarico anche ad un comune di duemila abitanti, costa ai professionisti affidare un lavoro di questo genere contro. Pertanto, significa partire da qui, potenziare le poste che sono previste dal bilancio della Regione per aiutare le amministrazioni comunali a fare pianificazione urbanistica e poi semplificare i meccanismi che in qualche modo possono consentire al Comune di attivare le procedure urbanistiche.

Da qui, l'esigenza di una riforma quadro, di un testo unico sull'urbanistica. Una maggioranza che si è insediata un anno fa, che ha vinto le elezioni, che credo abbia contezza della necessità di modificare una serie di normative, doveva partire da qui; oltretutto c'era un lavoro già fatto, trasversale assessore, perché quella Commissione che ha predisposto nella passata legislatura il testo unico, anzi la proposta di testo unico sull'urbanistica era presieduta dal professor Cassese, certamente non esponente del centrodestra, ma personalità che garantiva equilibrio. All'interno di quella Commissione erano rappresentati tutti i mondi e tutte le anime culturali, architettoniche e tecniche, che esistono in questa regione, nella nostra società.

Si è fatto lavoro che chiaramente va modificato, nel senso che non è il Vangelo, su cui si può lavorare. Poteva essere una base di ragionamento, che interveniva sia nelle procedure da parte dei Comuni nella definizione dei piani regolatori generali, che definiva, in qualche modo, in modo più preciso, quali erano le varianti urbanistiche dove si poteva intervenire con strumenti straordinari ed eccezionali, che rendeva cogente, in maniera seria, il piano territoriale paesistico regionale, che rendeva cogente, in maniera seria, la pianificazione territoriale e regionale, cioè il discorso delle grandi infrastrutture, ciò che diceva prima il consigliere Fabio Rampelli.

Oggi si può continuare a ragionare, a fare pianificazione urbanistica nel recinto stretto

del confine del Comune? È una domanda che faccio ai colleghi, quando ormai l'edificazione è diventata quasi un tutt'uno. Alcune fotografie che abbiamo visto del collega Rampelli l'hanno dimostrato, ci sono direttrici della città di Roma che ormai hanno *continuum* di edificato e di quartieri, uno dietro l'altro, in alcune casi anche con territori di comuni diverso, uno dentro l'altro e che in qualche modo rappresentano un *unicum* di realizzazioni e di urbanizzazione. Ebbene, è possibile continuare anche in un momento in cui abbiamo la necessità di assicurare una questione di grandi infrastrutture, di sviluppo, di necessità di assicurare e di decidere dove collocare una serie di interventi, poter continuare a fare pianificazioni che riguardino solo il recinto, nel confine stretto del comune? Questo ha fatto il Comune di Roma, nella sua proposta di Piano regolatore generale, non pensando quale peso andava a finire su Ciampino, su Fiumicino, con tutto ciò che sta accadendo; viceversa, Ciampino che ha appena visto approvato il suo piano regolatore, l'ha confrontato, la messe insieme, a rete, con gli interessi del Comune di Roma, con quello che c'è al confine tra Ciampino e Roma?

Lo stesso vale Fiumicino, piano regolatore approvato e come ha interagito con il Comune di Roma? Insomma, tutto ciò sarebbe spiegare che obiettivamente dobbiamo ricostruire una maglia normativa che sia in grado di definire questo, e fare gli interventi tampone, come si sta facendo oggi, con un dibattito che all'interno della maggioranza ha portato ad allargare questo discorso che partiva, non dite di "no", perché era scritto nel vostro programma – soltanto riferito alle legittime competenze legate alla Roma Capitale e al ruolo di Roma. Poi, per problemi di mantenimento, di equilibri di maggioranza si è arrivati, chiaramente, a fare un ragionamento che interessasse tutti i 378 Comuni di questa Regione. Io credo che sia una scelta di basso profilo, una scelta che non dà una risposta complessiva di maggiore capacità di governo del territorio che certamente in qualche caso ridurrà dei tempi nell'approvazione degli strumenti urbanistici,



ma che li ridurrà soltanto per la parte che oggi la Regione si prendeva per il controllo dei piani proposti dalle Amministrazioni comunali.

Qualche volta, il collega Cicchetti ha ricordato che, quando è stato presentato il piano regolatore di Rieti, lui era Sindaco, è arrivato un TIR di carte alla Regione Lazio per portare tutta la documentazione che viene richiesta per l'esame da parte della Regione, un esame complesso, assessore, come lei sa, ormai da un anno governa l'Assessorato. Sa che è un esame complesso, che è un esame tutto tecnico, che è un esame che in qualche modo deve entrare nel merito delle decisioni assunte dalla pianificazione dell'Amministrazione comunale, che la legge prevede la necessità di verificare le varie osservazioni presentate dai cittadini, che in qualche modo il controllo di legittimità che viene svolto dalla Regione, è un controllo importante, significativo e che ha tempi abbastanza forti.

Non vi scandalizzate se vi dico che ridurre il tempo di controllo a 60 giorni per piani regolatori e per atti amministrativi complessi come questi significa ridurre la capacità di controllo su questi atti. È inutile che ci prendiamo in giro, ma è la realtà. Poi, potrete dire che è giusto che sia così, ma è un altro paio di maniche. C'è una riduzione di capacità di controllo forte e significativa, senza aver attrezzato gli uffici a rispondere ad una mole di problematiche da verificare, molto forti e molte significative.

Vi siete mai chiesti perché le Province, che già dal 1999 potevano assumere le deleghe al posto della Regione, perché già lo prevede la legge n. 38/1999, perché per sei anni Province di centrodestra e di centrosinistra non hanno approvato il Piano provinciale territoriale? Ve lo siete mai posto il motivo? Oggi, li stanno iniziando ad approvare, ma sono passati sei anni, e non è che qualcuno gli ha detto non li approvate, ma perché proprio c'è stata la difficoltà da una parte della struttura tecnica urbanistica delle Province, perché non esiste una struttura tecnica-urbanistica delle Province di poter definire questo, un po' perché obiettivamente

e oggettivamente significa entrare in un percorso in cui o si fa un piano vero, che in qualche modo metta insieme...

PRESIDENTE. Chiedo scusa, finiamola con questo brusio, altrimenti diventa veramente difficile. Prego, consigliere Cicchetti.

CIOCCHETTI (*UDC*). Dicevo, che metta insieme lo sviluppo e le decisioni. che metta insieme i punti dei Piani settoriali provinciali che fanno diventare quel piano un piano vero, un piano cogente in cui c'è lo sviluppo successivo a cui si vanno ad innestare, in modo coordinato. le pianificazioni urbanistiche dei vari Comuni e delle varie Amministrazioni comunali di quella provincia e di quel territorio, e il ritardo è tutto lì, cioè non c'è la Provincia che è in grado strutturalmente di poter oggi assicurare come non lo è stato per sei anni, perché se non la Provincia, anche perché ha un potere vero e sostanziale, il piano l'avrebbe approvato in tempi brevissimi e si sarebbe presa questa competenza da parte della Regione. Ad oggi, una Provincia ha approvato, un'altra sta approvando, ma nessuna ha avuto ancora i poteri trasferiti ai sensi della legge n. 38/99. Vi dovete domandare il motivo. Pensate che domani, quando questi piani saranno approvati, come dice l'assessore, entro il 2006 da parte di tutte le Province di questa Regione, le Province avranno il personale in grado di poter fare questo lavoro di controllo e di monitoraggio, di relazione continua con le Amministrazioni comunali?

Io l'ho visto nei dieci mesi in cui ho fatto l'assessore e vi posso garantire che per poter arrivare a chiudere una serie di piani regolatori che aspettavano da anni abbiamo dovuto fare un lavoro di copianificazione, assessore Pompili come lei sa bene e come può chiedere ai suoi uffici, perché abbiamo messo a lavorare i tecnici del comune con il tecnico responsabile dell'area di quella provincia che, insieme, hanno costruito il parere da portare nel Comitato tecnico. È stato questo il modo per risolvere, in tempi brevi, l'approvazione di una serie di piani



regolatori, i tanti che in dieci mesi abbiamo portato e che lei ha già trovato pronti e definiti come istruttoria.

Questo significa avere personale tecnico con capacità urbanistiche, in grado di fare questo tipo di lavoro. Le Province, oggi, possiamo dircelo con molta chiarezza – ci sono colleghi che hanno fatto i consiglieri provinciali, i Presidenti di Provincia, gli assessori provinciali –, non hanno personale idoneo a svolgere questa funzione. Questo è un problema che esiste, perché il problema non credo sia l'intenzione di limitare la capacità di controllo dell'Istituzione, ma di accelerare i tempi mantenendo la stessa capacità di controllo. Ciò significa che già oggi la Regione, così com'è, eppure ha professionalità, competenze e capacità dal punto di vista urbanistico, non sarebbe in grado di farlo perché oggettivamente il lavoro è un lavoro complesso.

Significa che bisogna fare un'opera di potenziamento, anzi nel caso delle province, di creare vere e proprie strutture che oggi non esistono. Significa che bisogna dare mezzi economici alle province per poter fare questo tipo di operazione. Sono punti che segnalo, non perché io sia contrario a questo fatto, ma perché credo siano assolutamente necessari per poter fare in modo che il percorso che viene previsto, possa essere attivato. In più, la Conferenza di copianificazione con tempi fissati porta necessariamente o a dover rinunciare a una parte dei controlli e delle verifiche, o ad avere una struttura talmente forte da poter, in tempi brevissimi, accogliere, cercare, verificare ed entrare nel merito perché l'opera di controllo sulle proposte del piano regolatore è un'opera di entrare nel merito di quello che il Comune ha proposto, con tutte le verifiche che vanno fatte sulle norme generali che portano all'approvazione di una pianificazione urbanistica.

Qual è il limite di tutta questa operazione? Che noi, come Regione, non abbiamo completato le due grandi pianificazioni che ci spettano e che rimangono di competenza regionale. Badate, non potrete e non potremo decentrare a nessuno, perché una è di

rilevanza nazionale, delegata alle Regioni e, quindi, non delegabile ad altri, anche perché ha senso che abbia un interesse regionale, cioè su tutto il territorio regionale e non può essere parcellizzato sui territori comunali o provinciali. Ovviamente, mi riferisco alla pianificazione territoriale paesistica regionale, la grande pianificazione, la mamma di tutte le pianificazioni. Ormai è il dibattito culturale, architettonico e paesaggistico di questo Paese. Esponenti di destra, di centro e di sinistra hanno definito che questa pianificazione è la pianificazione alla base di tutte le altre pianificazioni.

In questo momento noi abbiamo una pianificazione fatta attraverso i PTP (Piani territoriali paesistici), alcuni approvati trent'anni fa, superati con classificazioni diverse una dall'altra, fatte con mani, tecniche diverse, quindi con una pianificazione fatta a maglia larga, non con il lavoro degli uffici regionali: qui la complessità e il ritardo nell'approvazione del PTPR hanno impostato dall'approvazione della n. 24/98. Fare, cioè, una unica carta che sia in gradi mettere insieme tutti i vincoli che esistono, quelli nazionali, quelli sovranazionali, che derivano dai siti dell'UNESCO e da altre situazioni di questo genere, quelli archeologici, quelli legati alle scelte regionali, quello idrogeologico, quello degli usi civici.

Tutti i vincoli che esistono nella legislazione italiana, e nelle legislazioni locali si mettono su questa carta, che è il piano territoriale paesistico regionale. Questa è la difficoltà del lavoro che si sta facendo per svolgere un lavoro completo, per fare un'opera intelligibile, che è unito al grande lavoro fatto sulla cartografia, in questa Regione. Oggi noi abbiamo cartografie importanti, che insieme col PTPR possono diventare la base essenziale per la pianificazione urbanistica.

A quel punto, davvero i Comuni possono fare la pianificazione per conto loro, perché hanno tutte le regole, dove si può realizzare e dove non si può realizzare, cosa si può realizzare, e cosa non si può realizzare, quali sono le previsioni e quali sono le indicazioni, come, in qualche modo, si prevede nei PTP



di nuova generazione. Il PTP che credo l'assessore Pompili, tra un può porterà in approvazione in quest'Aula, dell'Appia antica, entra nel merito, territorio per territorio, metro quadro per metro quadro, di cosa si può fare e di cosa non si può fare, quali interventi di riqualificazione si possono fare, oppure no, che tipi di materiali vanno usati per intervenire nelle aree sottoposte a vincoli particolari.

Questo è quello che dovrà diventare il piano territoriale paesistico regionale, una carta intelligibile che dà indicazioni, che dà rapporti, che costruisce, in qualche modo, un percorso che dà la direttrice per poter fare la pianificazione. Avere questa carta significa veramente poter delegare in maniera seria, concreta, ma con la garanzia che c'è una possibilità di controllo perché basta fare una sola sovrapposizione della carta del PTPR con la proposta di piano regolatore, se c'è qualcosa che non funziona si vede immediatamente, non c'è bisogno di fare controlli immensi.

Questa è la realtà e questa è la debolezza della vostra proposta, questa è la debolezza politica da una parte, per una maggioranza che si richiama ai valori ambientalisti, che si batte il petto ogni giorno per il rispetto dell'ambiente, che dice no ad una serie di infrastrutture importanti, di sviluppo di questa Regione; dall'altro lato aprite una maglia troppo larga senza avere approvato il PTPR, senza avere quantomeno adottato il Piano territoriale paesistico regionale, è una maglia larga, che in qualche modo porta a non poter svolgere una funzione forte di controllo sulla pianificazione urbanistica in questa Regione.

Questo è il punto sul quale credo che voi dovrete cercare di ragionare. Dobbiamo fare in modo, cioè, che una proposta di questo genere, che avrebbe avuto bisogno, dal punto di vista del metodo, di un approfondimento vero – non tre Commissioni stiracchiate perché dovevamo arrivare tutti in Aula – un dibattito vero, con confronto aperto con le associazioni, con le Amministrazioni comunali, con gli ordini professionali che Fabio Rampelli ha richiamato –. Quello che

abbiamo fatto con la modifica della legge n. 24, alla fine della scorsa legislatura, con 12 Commissioni consiliari, 7 delle quali di audizioni e cinque di votazione e di dibattito, emendamento per emendamento, in Commissione.

Potevamo portarlo anche noi come modifica in Finanziaria, non lo abbiamo voluto fare perché in Finanziaria, normalmente – ma questa volta avete stravolto queste regole. Normalmente si portano i provvedimenti che hanno almeno una condivisione di massima. Si poteva fare quindi un grande confronto, ci poteva essere una grande partecipazione, così come avete in qualche modo detto e ridetto più volte in merito a questa vicenda, che poteva portare poi ad un dibattito, ad un confronto e anche ad inserire altre norme, assessore Pompili, come le regole per gli accordi di programma, come una modifica normativa sulla pianificazione territoriale regionale. Questa, infatti, deve diventare la grande pianificazione e programmazione regionale in rapporto alle grandi infrastrutture, in rapporto all'esigenza di assicurare, di mettere insieme i grandi piani di settore che ogni dipartimento di questa Regione deve attuare e deve mettere insieme: quello dell'industria, del commercio, della viabilità, dei trasporti pubblici, quelli sul ferro, sulle grandi infrastrutture, sul piano dei porti, sull'intermodalità, sugli interporti.

Questo è il modo per costruire una Regione programmata, che lasci la gestione, come *slogan* viene detto, anche quando esaminiamo questa proposta di legge.

Queste sono le questioni di metodo e di merito che abbiamo cercato di affrontare anche in Commissione. Si tratta di questioni importanti che non potete sottovalutare. Arriverete sicuramente ad approvare questo articolo con una forzatura di prassi, con una forzatura politica troppo forte per una modifica così sostanziale e non parziale, così come volete descriverla, che ha un fine solo, assessore Pompili.

Lo vedremo nell'attuazione, ha il solo fine di accelerare l'approvazione del Piano regolatore generale di Roma, al di là dei



termini e dei poteri che vengono espressi anche alle altre amministrazioni comunali. Queste o hanno visto approvato il loro piano regolatore negli ultimi mesi e lo vedranno approvato nei prossimi, oppure non avranno comunque la forza e la possibilità di poter sviluppare questo tipo di lavoro. Il punto che va risolto, infatti, sono i sette anni che ci vogliono dall'assegnazione dell'incarico per la progettazione del piano regolatore generale, fino ad arrivare all'approvazione delle controdeduzioni, perché i tempi sono quelli, 7 anni, e che in qualche modo, anche questa proposta non supera, anzi, renderà ancora più facile l'attuazione degli accordi di programma e delle Conferenze dei servizi, perché la istituzionalizziamo anche per l'approvazione dei piani regolatori generali, riducendo le possibilità di controllo da parte delle amministrazioni.

Allora per noi, l'unico aspetto di garanzia è legare tutto questo all'approvazione del PTPR. Se accettate di legare tutto questo all'approvazione del piano territoriale paesistico regionale, anche non condividendo la filosofia generale che viene improntata, non una riforma organica ma una riforma parziale che va a interessare solo quello che viene rappresentato, in particolare, un'esigenza del Comune di Roma, se questo viene legato a questa approvazione di carta fondamentale che deve fare questo Consiglio regionale, noi chiaramente pur non condividendo e pur votando contro non creeremo ostacoli ulteriori alla possibilità che la maggioranza approvi questo provvedimento.

Se però questo, in qualche modo, non sarà legato al piano territoriale paesistico regionale, chiaramente, saremo costretti a sviluppare il nostro ragionamento emendamento per emendamento, entrando nel merito dei singoli articoli e commi che vengono proposti da questa modifica.

L'ultima cosa, e vado a chiudere, Presidente, assessore, colleghi: va ricordato che l'adozione del Piano regolatore generale di Roma è stato fatto nel 2003. Nel 2003, il Consiglio comunale di Roma adottò il Piano regolatore generale; pubblicazione di questo

Piano regolatore, presentazione delle osservazioni da parte dei cittadini, dei comitati, degli interessati. Ebbene, queste osservazioni sono rimaste per tre anni circa nei cassetti dell'Amministrazione comunale. Sono state tirate fuori solamente il giorno dopo la vittoria del centrosinistra delle elezioni regionali, e a questo punto, chiaramente, c'è stata la richiesta di accelerazione delle procedure per arrivare all'approvazione.

Io credo che questa sia una questione politica, tutta politica, chiaramente, perché siamo nell'ambito dell'assoluta legittimità dal punto di vista delle norme, ma una questione politica che noi poniamo, porremo e porteremo avanti, anche perché, assessore Pompili, un piano regolatore generale deve prevedere almeno due cose all'interno del piano, due cose fondamentali: la risposta alla esigenza di edilizia privata, diciamo più meno intorno al 60% delle cubature previste e all'edilizia pubblica almeno il 40% dei metri cubi previsti e delle edificazioni previste.

Il Piano regolatore di Roma, dato che per le compensazioni il Comune di Roma ha esaurito le aree di riserva inserite all'interno di questo piano, oggi non ha un metro quadro destinato all'edilizia pubblica. Non oggi, da tempo non ha metri quadri destinati all'edilizia pubblica, tant'è che i finanziamenti di edilizia agevolata, edilizia sovvenzionata che questa Regione per cinque anni ha messo a disposizione del Comune di Roma, delle cooperative, delle imprese non hanno portato a realizzare un bel nulla, perché non ci sono le aree dove poter realizzare e dove poter far calare questi finanziamenti. Questo è un punto, per cui io mi chiedo come farà la Regione Lazio, nella Conferenza di copianificazione, ad approvare un Piano regolatore che non è e non risponde ai criteri della legislazione nazionale e della legislazione regionale e che prevede buona metà delle previsioni urbanistiche di quel Piano regolatore, già attivate attraverso meccanismi di Accordo di programma, cioè in pratica il Comune di Roma ha anticipato l'attuazione di quasi la metà del Piano



regolatore previsto, andando in deroga ai Piani paesistici, andando in deroga complessivamente alle capacità di pianificazione.

Queste sono domande che comunque rimarranno, che rimarranno anche nella Conferenza di copianificazione; un altro motivo per cui noi chiediamo di legare questo all'approvazione del PTPR, perché almeno c'è una garanzia forte, un punto di riferimento forte in rapporto alla tutela di quello che il PTPR prevede sul territorio del Comune di Roma. Io credo che questa sia una questione importante, non è una questione solamente politica, è una questione chiaramente di garanzie; è la richiesta formale che noi, come opposizione, facciamo alla maggioranza, una richiesta formale di dare almeno questo segnale, in cui ci sia un percorso che porti almeno ad un punto di riferimento, di garanzia.

L'approvazione del PTPR può essere un punto di riferimento che consente di rendere un po' più accettabile questa manovra e che consente in qualche modo di costruire un percorso che dia una possibilità di far reggere questa vostra proposta in rapporto alle esigenze, da un lato di tutela dell'ambiente, dall'altro di sviluppo di una città e di un territorio regionale.

Non è chiaramente una questione di condizionamento; è una questione che abbiamo posto dal primo momento in cui voi avete posto questo dibattito prima in Commissione, poi purtroppo portandolo all'interno di una discussione di Finanziaria. Credo che possa essere, però, un punto di riferimento essenziale.

E poi, io credo che la sfida, assessore Pompili, colleghi, colleghi dei DS, che chiaramente vi siete caricati politicamente qui a Roma in particolare, della guida, delle trasformazioni urbanistiche di questa città, la sfida che la classe dirigente di questa città e di questa Regione hanno di fronte, è quella di ragionare intorno a come cambiare complessivamente queste regole, come arrivare a definire un nuovo Testo unico sull'urbanistica che metta insieme più di 20 leggi e che ne faccia una sola, che renda

intelligibile ai cittadini e agli operatori, non soltanto a chi ha mezzi e possibilità, non solo a chi controlla i più grandi quotidiani di questa città e di questa regione, che certamente non può essere richiamato come stampa liberale, visto che rappresenta molti interessi imprenditoriali e di costruttori. Alcune realtà che sono state presentate anche dal collega Rampelli hanno un nome e un cognome ben precisi, legati anche a organi di stampa autorevoli di questa città.

Credo che questa sia una delle questioni su cui bisogna ragionare se volete veramente dare un senso alla capacità politica di direzione, così come, in qualche modo, rappresentate e così come i cittadini vi hanno assegnato questo ruolo che possa dare un rapporto forte che costruisca uno sviluppo armonico di questa città e che apra, in questa regione, anche la possibilità di intervenire in una profonda operazione di riqualificazione e di trasformazione urbana. Questa è la sfida del futuro, questa è la sfida dell'opportunità di aprire in questa regione la stagione delle demolizioni e delle costruzioni, che non riguarda solo Roma, ma riguarda, per esempio, tutto il litorale del Lazio su cui bisognerebbe avere la capacità e il coraggio di fare grandi interventi. Noi, nella modifica della legge n. 24, approvata nel 2004, abbiamo posto alcuni articoli che consentono di fare questo tipo di intervento, che significa liberare il fronte delle spiagge, significa abbattere i mostri lì realizzati e iniziare a programmare e a sviluppare con la capacità delle Amministrazioni pubbliche, non soltanto seguendo le proposte dei privati, non soltanto seguendo le proposte degli interessi, seppur legittimi, che vengono rappresentati. Insomma una capacità dell'Amministrazione di poter riqualificare e ridisegnare lo sviluppo di una regione. Questa è la sfida che abbiamo e che avete voi in particolare davanti, perché governate.

Comunque, noi dall'opposizione e dal ruolo che rappresentiamo e rappresenteremo, manterremo viva questa sfida, ritenendo che il Governo del territorio sia una cosa fondamentale per lo sviluppo di questa Regione e che bisogna arrivare a definire



delle regole condivise che siano in grado di poter costruire questa operazione che qualifica una classe dirigente. Questo è il punto che abbiamo di fronte, un punto su cui, spero, anche la sinistra abbia la capacità di confrontarsi senza chiudersi intorno a barricate, come avete fatto per l'approvazione di questa legge, ma aprendovi a un confronto serio e sereno che qualifichi questa classe dirigente per il futuro, per i prossimi 20-30 anni del Governo del territorio di questa regione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il consigliere Zaratti. Ne ha facoltà.

ZARATTI (Verdi). Grazie, Presidente. Intanto, voglio complimentarmi per questo dibattito ad alto livello. Ho visto le *slide* del collega Rampelli ed ho saputo che vedremo anche quelle del collega Carapella. Insomma, è un dibattito ad alto livello, soprattutto dal punto di vista urbanistico e architettonico, soprattutto da parte di chi, di questa materia, ha fatto non solo una scelta di interesse politico, ma anche una scelta professionale.

Credo che questo aiuti certamente il livello del dibattito. Ho ascoltato con attenzione il collega Ciocchetti, oltre alla relazione del Vicepresidente e assessore Pompili. Mi pare che siamo tutti quanti concordi nel ritenere che oggi stiamo facendo una cosa importante: stiamo valutando un provvedimento che può cambiare davvero i rapporti politici, il modo di governare e di amministrare il nostro territorio.

Io sono convinto che questo sia un lavoro che viene da lontano, caro collega Ciocchetti. La nostra discussione su questi argomenti non è stata limitata, nelle ultime tre sedute della Commissione urbanistica, che pure sono state proficue perché hanno permesso un approfondimento di tutta una serie di problemi, e dalle quali riunioni emergono e sono emersi anche dei miglioramenti al testo.

Voglio dire che quando abbiamo discusso in Aula di rimandare e di chiedere alla Commissione urbanistica di affrontare questa problematica, quelle discussioni non sono state discussioni formali, come qualcuno

paventava, ma sono state invece discussioni che hanno permesso davvero un approfondimento, tanto che il testo ne è stato migliorato. Dicevo che questa è una discussione che viene da lontano, che ha improntato tutta la prima fase di questa nuova legislatura, cioè il fatto di mettere in campo una nuova legge urbanistica e una riforma della legge n. 28, che permettesse di risolvere tutta una serie di problemi legata ai tempi lunghissimi di approvazione dei Piani regolatori della nostra Regione.

Devo dire, l'ho espresso anche pubblicamente, attraverso comunicati stampa, che ho avuto delle grandi perplessità. C'è stata, al nostro interno, all'interno della nostra forza politica una grande discussione e un approfondimento vero su questo. Sappiamo che il decentramento in materia urbanistica, seppure va nella direzione di permettere un ragionamento basato sulla sussidiarietà, che permette di prendere decisioni al livello più basso possibile, contemporaneamente permette, a Comuni che spesso non hanno neppure le strutture tecniche adeguate di approvare, sia pure in un sistema di copianificazione, gli strumenti urbanistici. È per questo che ci siamo inseriti in questa discussione con spirito costruttivo, con una capacità di proposta che è quella nostra, di entrare nel merito, dicendo che questo tipo di decentramento, importante e fondamentale, che può permettere lo snellimento delle procedure e la semplificazione degli atti amministrativi in molti Comuni, deve essere suffragato da un quadro di garanzie dal punto di vista della legge n. 24, soprattutto quella dei piani paesistici, che è importante. Noi siamo d'accordo e siamo convinti che la chiave del futuro sia la pianificazione paesistica, che questo sia lo strumento principale, che peraltro è di totale titolarità della Regione e che non può essere, in base alla legge nazionale, delegato alle Amministrazioni comunali.

La pianificazione paesistica credo che determinerà la possibilità di uno sviluppo armonico del nostro territorio, o invece uno sviluppo sbagliato.



Siccome è la pianificazione paesistica che ha questo tipo di capacità, abbiamo pensato che l'elemento fondamentale che permetteva il decentramento in materia urbanistica, che permetteva l'aumento dei poteri delle comunità locali, era intanto quello di migliorare il testo della n. 24. Per fare un buon lavoro a volte ci vuole tempo, ma non sempre perdere tempo e utilizzare il tempo porta un buon lavoro. Le 12 sedute della Commissione urbanistica che hanno modificato la n. 24, ahimè hanno portato anche ad una serie di questioni che non sono esattamente condivisibili. Hanno portato, cioè, all'aumento di quella logica delle deroghe che è l'esatto contrario del fatto che noi dobbiamo dare certezza a coloro che devono pianificare sul territorio. Noi siamo convintissimi di questo, siamo convinti che in un sistema che funziona, le regole debbono determinare certezza non soltanto per coloro che amano l'ambiente e che vogliono tutelarlo, ma anche per coloro che vogliono intraprendere lo sviluppo del territorio, per coloro che vogliono pianificare lo sviluppo anche in termini edilizi del territorio.

Non è più pensabile e possibile che la Regione Lazio sia stata una Regione che ha basato il proprio sviluppo sulla logica delle deroghe. Noi crediamo che questa Regione debba passare dalla stagione delle deroghe alla stagione delle regole. Questo è l'elemento fondamentale che ha determinato, secondo me, il dibattito che c'è stato nel centrosinistra, che c'è stato nella nostra Regione in questi mesi. Ed è per questo che noi vogliamo partire non soltanto dalla modifica della legge n. 38, ma abbiamo incardinato la modifica della legge n. 38 alla modifica della legge n. 24, cioè all'eliminazione di alcune deroghe della legge n. 24 che potevano determinare dei veri danni ambientali persistenti sul nostro territorio.

Io penso che, oggi, noi riusciamo a dare un segnale importante alla nostra Regione dicendo che non soltanto parliamo di sviluppo edilizio, non soltanto parliamo di pianificazione urbanistica, ma che oggi, in questa Aula, nel votare questo provvedimento, contemporaneamente

votiamo un provvedimento che elimina le deroghe che potevano distruggere ulteriormente il nostro territorio.

È chiaro che uno degli elementi fondamentali dell'urbanistica deve essere la partecipazione. Io sono d'accordo sul fatto che la legge nazionale ormai disciplini accuratamente la fase di pubblicità degli strumenti urbanistici e la possibilità dei singoli cittadini, oppure associati, coloro che hanno un interesse diretto, oppure un legittimo interesse generale a intervenire nella fase di osservazione sul Piano regolatore, ma la partecipazione è un'altra cosa. La partecipazione è la possibilità di partecipare, prima, alle grandi decisioni che si mettono in campo e che possono trasformare davvero il territorio, e non è questa una novità che noi stiamo introducendo oggi, cioè il fatto che i cittadini possano essere ascoltati, resi partecipi di un processo di formazione di volontà che porterà, poi, a "graficizzare" su una carta il tipo di interventi che noi vogliamo realizzare.

Per questo io penso che noi stiamo facendo un lavoro importante oggi, un lavoro ovviamente che non può essere che una fase iniziale, perché il momento centrale del lavoro e della funzione della nostra Assemblea legislativa sarà quando approveremo il PTPR, però le sfide vanno accettate, anche le sfide che vengono lanciate su altri argomenti.

Prima il consigliere Rampelli parlava dei T8 e degli obbrobri che esistono ancora nella nostra città. Io voglio dire sinceramente e francamente -cose che ho detto anche al consigliere Rampelli in qualche dibattito televisivo -, che l'eliminazione di mostri come quello di Cordiale sono una cosa importante, sono una cosa che effettivamente deve essere messa nel nostro calendario, perché è davvero impensabile che in strutture come quelle ci possa essere un vivere civile, che in strutture come quelle possa esistere socialità e dignità delle persone, che quindi questo debba essere un obiettivo che si persegua nei nostri interventi, è un elemento vero, importante che non è contestualizzato, secondo me, nella logica e nella



rappresentazione che dava Fabio Rampelli, anche perché da architetto lui sa bene che quel tipo di ragionamento è un ragionamento che viene da lontano, che viene da Le Corbusier della “Città verticale” e da tanti altri esempi e ragionamenti di grandi architetti del ‘900 e che, però, nella verifica dei fatti delle grandi metropoli non ha dato un risultato egregio, ha dato un risultato sbagliato, che è possibile pianificare lo sviluppo e il recupero della città in modo diverso, ed è possibile anche sostanziare questo tipo di intervento e questo tipo di ragionamento attraverso stanziamenti di risorse importanti da questo punto di vista. Anche perché, caro colleghi Ciocchetti, questi mostri vengono da lontano nella nostra città e non è che questa città sia sempre stata governata dalla sinistra, anzi in molte occasioni, almeno fino agli anni ‘80, agli anni ‘90, a parte alcune parentesi...

(Interruzione di alcuni consiglieri)

Ma perché vi state arrabbiando? Non capisco perché vi state arrabbiando. Questa città è stata governata per tantissimi anni dalla Democrazia Cristiana, mica dal consigliere Rampelli; dal consigliere Rampelli no, come neanche dal sottoscritto, ma dalla Democrazia Cristiana sì, nel bene e nel male, ma perché c'è da arrabbiarsi da questo punto di vista?

Collegli, se dobbiamo interloquire. Io ho ascoltato tante cose sulle quali non sono d'accordo, molto umilmente.

PRESIDENTE. Certo, evitiamo di fare dibattiti nel dibattito.

ZARATTI *(Verdi)*. Basta vedere la formazione delle Giunte della città di Roma dal 1945 in poi e ci rendiamo conto chi questa città l'ha governata di più e chi questa città l'ha governata di meno. Ma guardate che stiamo facendo un ragionamento generale, non è un'accusa nei confronti di nessuno. Se voi avete ascoltato il mio intervento, avete anche ascoltato il fatto che alcune decisioni di ordine architettonico e

urbanistico vengono da un filone di pensiero dell'architettura moderna dentro la quale, diciamo così, e nell'applicazione della quale ci sono state molte forze politiche, molte persone e molti amministratori.

Pensavo -e penso- che questo argomento del recupero di alcuni tratti della città come elemento che ha inserito nella discussione il collega Rampelli, fosse una sfida che a me piacerebbe raccogliere, una sfida che, secondo me, noi dobbiamo raccogliere.

Penso, infine, che il punto centrale della nostra discussione sia legata all'approvazione del PTPR, perché davvero il PTPR è lo strumento che permetterà di dare certezza agli operatori economici, di dare certezza ai cittadini del Lazio, perché con l'approvazione di quello strumento urbanistico noi sapremo dove c'è il vincolo e dove non c'è, e il vincolo che viene definito nel PTPR sarà un vincolo non derogabile, e quindi tutti sanno e sapranno se potranno intervenire e potranno pianificare lo sviluppo del nostro territorio.

E' per questo che io penso che il ragionamento conclusivo che faceva anche il collega Ciocchetti, in ragione del fatto che trovare un punto che permetta di agganciare la vigenza della legge n. 38 con l'accordo e con la possibilità di approvazione del PTPR sia un elemento che effettivamente possa aiutare la chiarezza del nostro dibattito.

Insomma, a me sembra che oggi si stia facendo un lavoro importante, il lavoro, cioè, di dotare i nostri cittadini, i nostri comuni di uno strumento che gli permetta di pianificare lo sviluppo urbanistico e del territorio in modo più agile, più efficace, più semplificato. Stiamo approvando l'eliminazione di alcune deroghe della legge 24, che possono dare ulteriore certezza, e ci stiamo dando dei tempi ufficiali, dei tempi chiari per l'approvazione del PTPR, approvazione che forse abbiamo aspettato troppo nella nostra Regione, approvazione che forse ci poteva essere prima.

Ma insomma, se questa Aula, se le forze presenti in questa Aula, se i consiglieri presenti in Commissione urbanistica, se l'assessorato lavorerà e ci farà una proposta, io sono convinto che questa possa essere



l'Assemblea legislativa che approva finalmente il PTPR della nostra Regione e che quindi comincia a dare certezza a tutti dei vincoli e dello sviluppo possibile del nostro territorio.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Gargano che non vedo in Aula.

Quindi do la parola al consigliere D'Ambrosio. Ne ha facoltà.

D'AMBROSIO (FI). Signor Presidente, assessore, io sono poco ferrato in urbanistica, però questo dibattito, molto stimolante, mi ha fatto riflettere su alcuni argomenti molto importanti che credo siano anche l'oggetto del dibattito di questa mattina. Assessore, il rapporto tra cultura, etica e politica.

E' cambiata la cultura nostra, generale, del dopoguerra, è cambiata l'etica, la morale, l'insieme delle regole condivise sulle quali, comunque, si basava la comunità civile. Ed è cambiata anche la politica, il modo di intendere la politica, al di là delle parti. La politica come arte e scienza di governare il presente e progettare il futuro.

Io credo che in nessuna materia come quella urbanistica si nota questo calo di "primazia" della politica, e della mancanza di un'anima etica nella politica stessa.

Il dibattito sul rapporto tra etica e politica è stato lungo nei secoli, ma le ricordo soltanto, non per fare sfoggio di ricordi, ma sono cose pratiche, che tra Erasmo da Rotterdam e Machiavelli, che erano contemporanei, Erasmo, nell'educazione del principe cristiano, diceva che il principe doveva non vincere le guerre, non occupare il potere, ma essere soprattutto onesto. Quindi l'etica prevaleva sulla politica. In Machiavelli la morale era al servizio del potere.

Noi abbiamo una cultura – noi italiani, si a di sinistra che di centro che di destra - che risale alla cultura aristotelica tomistica, che l'etica e la politica sono legate, la politica deve avere un'anima etica. Ma essendo cambiata la cultura dal dopoguerra in poi, il modo di intendere la vita, dal neomaterialismo storico si è passati al neomaterialismo reale.

E allora, assessore, le regole condivise, etiche, sono comunque la centralità della persona, l'uomo e quindi i diritti umani, i diritti umani condivisi. Cosa significa? Significa che io costruisco una città pensando che al centro della città deve vivere l'uomo, l'uomo è il centro dei miei interessi politici.

Sembra una cosa detta così, in maniera superficiale, il collega Zaratti accennava che si sono stratificate più anime politiche in questa Regione, in questa città, negli anni, soprattutto una parte mi sembra, però mai credo, come in questo momento storico, il rapporto tra etica e politica è molto distante. Noi qui, come assemblea legislativa regionale, elettiva, credo abbiamo il dovere di ricostruire tutto questo, e l'urbanistica ne è una materia importante.

Quello che si diceva: prevale la politica che ha un'idea di realizzare i diritti umani, tra cui il diritto ad una qualità di vita positiva, o prevalgono gli interessi di parte? Cari colleghi, qui ci giochiamo in parte, senza drammatizzare, il futuro della politica. Molti colleghi di questa assemblea elettiva andranno a livello nazionale, in Parlamento, spero che portino in quelle aule il senso di questo dibattito che è stato, sono d'accordo, collega Zaratti, di livello.

Costruire una città a misura d'uomo, determinare il territorio in maniera qualitativa, significa determinare la vita dei nostri figli nel futuro, lo sviluppo del futuro. Allora di fronte a questi argomenti, nella globalizzazione, gli Stati devono assicurare la giustizia, la sicurezza, l'istruzione, la qualità della vita, e nella qualità della vita prioritario è lo strumento urbanistico. Ebbene, se prioritario è lo strumento urbanistico, faccio una domanda ai colleghi, ricordando il principe cristiano, è onesto solo un politico che non ruba o è onesto un politico che non rubando ma amministrando male, amministrando per interessi di parte, ruba la vita e il tempo alla gente?

Faccio un esempio. Mediamente si perdono nella città di Roma due ore nel traffico, due ore nel traffico in un mese sono tre giorni, tre giorni in un anno sono un mese, un mese in dieci anni è un anno, nella vita di ottanta anni



sono otto anni! Una cattiva amministrazione di tutti ruba otto anni di vita ad ognuno di noi! E se ci perdiamo nel solito guelfo-ghibellinismo italiano: “Io sono di destra, tu di sinistra, io ho ragione, io ho torto”, intanto perdiamo la vita. Usciamo dalle nostre case e ci troviamo nel traffico, che è effetto di una non pianificazione urbanistica, perché, assessore Pompili, mi sembra che il piano regolatore generale di Roma ripercorra i piani regolatori del '38, del '62, caro Zaratti, ed è a macchia d'olio! Quindi è occupare gli spazi vuoti, questa è la verità. Perde la politica! E occupare gli spazi vuoti significa poi che il traffico, che è effetto di varie problematiche, e che ci ruba la vita, determinerà che fra dieci anni non si potrà uscire di casa! Saremo ingolfati, la città è piena.

A noi non interessa il discorso dell'urbanistica contrattata o dell'urbanistica pianificata, a me interessa che con questa semplificazione perde la politica, caro assessore. Io pensavo che la sensibilità della parte politica che lei rappresenta, che ha una lunga storia di libertà, di partecipazione, di democrazia, non arrivasse alla semplificazione di presentare, sapendo tutto questo - mi ricordo che Berlinguer faceva una battaglia sulla morale e la morale si applica in politica in cose serie non soltanto sulle chiacchiere -, ebbene, dicevo, speravo che la sinistra politica, rappresentata dai democratici di sinistra, pur prendendosi il carico di gestire l'urbanistica a tutti i livelli in questa Regione, lo facesse con un maggior senso, mi permetta, di responsabilità.

Improvvisare in una finanziaria una modifica dell'articolo 38 – ripeto quello che hanno detto tanti – mi è sembrato un po' peccato, un'occasione perduta, spero che si possa recuperare, ma si recupererà se la politica riprenderà l'anima etica e lo spessore, se “essere” sarà più forte che “apparire”.

E allora eliminiamo i comitati tecnici urbanistici, eliminiamoli. Sono d'accordo con lei, c'era bisogno di semplificare le procedure, ma capiamo anche che eliminando i comitati tecnici urbanistici eliminiamo una

possibilità di partecipazione e di apporto culturale di varie tendenze urbanistiche.

Questo vorrei sottolineare. Assessore Pompili, le faccio una domanda e spero che, in replica, mi risponda: le culture urbanistiche diverse, se la politica è sintesi, dove avranno occasione, con il suo emendamento, di essere presenti?

E allora la politica abdica molto, ma non penso che abdicchi perché bisogna fare subito il piano regolatore generale di Roma prima delle politiche! Io parlo in maniera diretta, aperta, non faccio il giro di parole. C'è necessità di fare il piano regolatore di Roma perché ci sono le elezioni amministrative. Ma penso che l'attuale sindaco di Roma non abbia bisogno di una semplificazione attuale.

(Interruzione del consigliere Perilli: “Siamo d'accordo, non ne ha bisogno!”)

Siete d'accordo, e allora quando, in sostanza, si dice che questa sua manovra, manovrina, leggina, abbisogna di avere momenti di riflessione, non dico l'esame in commissione, ma almeno che lei prenda un impegno sostanziale che la pianificazione territoriale paesaggistica regionale avvenga nello stesso momento in cui si applica questo provvedimento urbanistico che lei ci porta in emendamento alla finanziaria della legge 38.

Queste sono cose serie, si gioca con la vita dei cittadini.

Vede, per noi sarebbe molto facile dire in giro che hanno vinto i poteri forti, che poi non sono forti quando non capiscono che si ingolferanno entro dieci anni, in una pianificazione a macchia d'olio.

Il consigliere Rampelli, nella sua dotta, equilibrata e politica versione, ha parlato dei poteri forti, ma ha detto anche che i poteri forti in questa città gestirebbero informazioni, sistemi e così via: ma vogliamo tutti insieme, assessore, partendo dalla Regione Lazio, una regione così complessa e così composita, cominciare a fare un po' di politica? Poi questi poteri forti, che sono sempre gli stessi e questa è la noia: cambia la destra, la sinistra va al potere, cambia il centro e loro ci sono sempre e sono sempre



gli stessi!

Assessore, allora, qual è lo strumento che sostituisce il dibattito culturale? Come fanno le province senza strumenti e mezzi ad operare? Perché allora questa accelerazione sulla città di Roma, nelle more dell'approvazione del piano provinciale? Perché? Perché esporsi così politicamente? Perché esporre così il sindaco di Roma, politicamente?

Lei fa un emendamento dove si dice “nelle more dell'applicazione del piano provinciale, Roma può”, qual è questa urgenza? Me la spieghi in termini di politica urbanistica qual è questa urgenza? E' la terza domanda.

Credo e spero che questa leggina non sia il cavallo di Troia di Roma per realizzare il piano regolatore in tempi brevi, anche perché sarebbe un boomerang.

Per la prima volta avete l'occasione di fare un piano regolatore: fermate questa macchia d'olio.

Confermerete anche il consenso che avete avuto nella città di Roma e nella regione Lazio: fermate la macchia d'olio. L'olio è viscido e non si toglie con facilità.

Abbiamo lo strumento del Piano paesaggistico e credo che sia importante tenerlo in considerazione. Guardi, assessore, lei passerà, come passiamo tutti, ma resteranno i tecnici, che restano. E poi, cari colleghi, i tecnici ed i tecnocrati restano fino alla pensione! E vero? E allora diventeranno molto esperti e, con tutto il rispetto della tecnocrazia che già è fortemente imperante in questo Paese, si delegherà alla tecnocrazia la stessa politica! A quello che sta a fianco a lei, quello con i capelli bianchi, come si chiama? Perché poi non hanno mai nomi? Come si chiama quello a fianco a lei?

(Interruzione dell'assessore Pompili: “Architetto Iacovone”)

Iacovone. Complimenti.
La vedo sorridente. Lei ha fatto un concorso per essere qui?

(Interruzione dell'architetto Iacovone: “Ho fatto due concorsi pubblici”)

PRESIDENTE. Ma è un interrogatorio?

D'AMBROSIO (FI). No, è una chiacchierata. Lei ha fatto due concorsi? Perfetto, a me mi ha fatto venire qui il cittadino che mi ha votato. Io le faccio tanti auguri perché dovrà lavorare tanto, visto che questo provvedimento d'urgenza ha bisogno di molta attenzione.

Per quanto ci riguarda, come diceva il collega Ciocchetti, noi siamo stati votati, non votati al sacrificio, siamo stati eletti per avere funzione di controllo, ma non solo l'opposizione, soprattutto la maggioranza, perché la maggioranza si gioca la credibilità del futuro. Quindi, lei assessore, si sta giocando la sua credibilità politica che è lunga, attiva, faticosissima – mi ricordo – nel settore del lavoro, della cooperazione e via discorrendo.

L'augurio che faccio è che questo provvedimento sia condiviso. Noi abbiamo fatto una proposta sulla quale penso che lei sia riflettendo.

Le auguro buona riflessione e chiudo con una battuta: attendo, attendi attendiamo!

PRESIDENTE. In merito alla richiesta del consigliere D'Ambrosio, che giustamente voleva sapere, le comunico che l'assessore Pompili è coadiuvato dal vicedirettore che è nell'assessorato all'urbanistica, architetto Daniele Iacovone.

Ha chiesto di parlare il consigliere Carapella. Ne ha facoltà. Anche l'intervento del consigliere Carapella sarà corredato da immagini.

CARAPPELLA (DS-U). Ho apprezzato l'intervento del collega Rampelli e lo ritengo uno stimolo utile ad una discussione di merito, disciplinare e culturale.

Non cadrò nella suggestione di seguirlo su quel terreno; preferisco restare a un tema, al tema di questa norma di legge che rappresenta una grande, positiva innovazione. Rinvio la discussione di merito allorquando, spero presto, raccogliendo la proposta dell'ordine degli architetti di Roma,



discuteremo, tutti insieme, intorno al tema di una legge regionale del Lazio per l'architettura, cioè una legge che affronti la qualità delle trasformazioni urbane a Roma e nell'insieme del territorio del Lazio. Mi limito ad una fugace riflessione sulla parte finale dell'intervento del collega Rampelli, argomenti che peraltro, avendo collaborato al Comune, nella differenza di ruoli, maggioranza e opposizione, per molto tempo con l'onorevole Marco Marsilio, conosco e con il quale ho avuto occasione di discutere e di dibattere.

Nel 1999, a fine secolo, Mario Tronti, in un volume, *Il Passato del '900* parlava del '900 come di un secolo tragico, e lui si interrogava intorno a quale eredità ha consegnato a noi, il nuovo millennio, questo secolo tragico.

Io penso che questa discussione sia culturale, filosofica, storica, ma sia anche sulle città, sull'urbanistica disciplinare. Quando Rampelli parla di follia collettivista, citando gli anni '60 e '70, quindi i grandi quartieri storici del PEP, ovviamente è un tema interessante a cui io penso che sarebbe utile dedicare una riflessione culturale.

Bisogna ricordare, però, anche gli anni '30. Io poco fa, cercando su internet, ho trovato una frase di Gustavo Giovannoni che nel '36, parlando della nuove borgate di Roma le descriveva così: «Che abbiano un nucleo di case compatte, pur non troppo alte, che contengano la piazza principale, raccolta e tranquilla come le piazze antiche, al di fuori del movimento di passaggio»; poi «la fabbricazione venga digradando in intensità verso l'esterno, adattandosi al terreno». Ho pensato a queste frasi e pensando mi è venuto in mente il quartiere popolare di San Basilio che noi oggi abbiamo da riqualificare. Quel quartiere dove, con i 100 milioni dati agli ATER con questa finanziaria, noi affronteremo negli intensivi, il tema non degli ascensori, badate bene, ma dei corrimano lungo le scale che consentiranno agli anziani che li abitano di eliminare, anzi, sia pur parzialmente, una barriera architettonica che li separa da una vita collettiva.

Guardate, fuori dall'ideologismo, la discussione, la riflessione sulla città ereditata dal secolo scorso, penso che debba essere anche sulle grandi periferie, penso che vada fatta e vada fatta al di fuori di un pregiudizio ideologico, e questo vale anche per Corviale.

Io sono disponibile al confronto di merito su Corviale, lo sono qui, lo sono anche fra gli abitanti di Corviale, dove ho la fortuna e l'onore di recarmi per assemblee, iniziative di comitati, di associazioni del mio partito.

Penso che sia importante una riflessione, tanto più perché mentre scorrevano quelle immagini, mi è venuto in mente che noi siamo impegnati su Corviale con quattro milioni di fondi statali, dati da questo Governo con un progetto contratto di quartiere 2, un milione di euro dal Comune di Roma e ben 25 milioni di euro dati dalla Regione Lazio, come contributo all'ATER di Roma per modificare, cambiare la natura di quell'insediamento, migliorarne l'insediamento urbano, migliorare la qualità prestazionale di quell'immobile ed anche eliminare quei famosi quarto e quinto piano non residenziale, quelli sì, frutto e figlio di una visione ideologica di una città lineare in un palazzo solo.

Le questioni, quindi, sono molto più complesse perché vanno affrontate su un piano culturale e disciplinare, ma mentre si governano i processi e si fanno i conti con le condizioni materiali e di vita della gente nelle grandi periferie di Roma e non solo di Roma, ma anche delle altre metropoli.

Veniamo alla proposta di legge Pompili. Io l'ho già definita innovativa perché rimette al centro, dopo il dibattito urbanistico che ci fu sulla legge n. 38 nel '99, un tema che fu molto caro ad un consigliere regionale, qui per tanto tempo, che si è occupato di questo, un grande urbanista, Vezio De Lucia, un tema cioè il tema di rilanciare la pianificazione urbanistica in questa regione come tema che consentiva di contrastare innanzitutto l'abusivismo edilizio.

Il Lazio, secondo i dati del WWF e di Legambiente ha una casa abusiva su dieci. Non so se i dati sono questi, se è una su dodici, o una su tredici; comunque, noi



parliamo storicamente di una regione che viene, per abusivismo, dopo la Sicilia, la Campania, la Puglia e la Calabria superata – questo ci consola – negli ultimi anni dalla Lombardia per numero di reati contestati. Lombardia che, però, con i suoi 9 milioni 246 mila 796 abitanti ha quasi il doppio degli abitanti del Lazio. Si tratta, dunque, di un abusivismo storico che fu tragicamente di necessità nella fase epica dell'espansione delle borgate, approdando oggi a situazioni pregiate con interventi non più di prima necessità che intaccano soprattutto le aree costiere, che intaccano soprattutto i grandi parchi, come ad esempio il parco dell'Appia Antica, dove nel *dossier* del WWF del 2003 venivano censiti 40 campi da tennis abusivi, 7 piscine, 35 abitazioni, 4 calcetti, 4 capannoni industriali, un campo da baseball, una pista di pattinaggio, 2 piazzole per il tiro con l'arco, un campo da bocce e mi fermo qui.

Cosa voglio dire? Noi dobbiamo rilanciare la pianificazione, perché pianificare significa, innanzitutto, contrastare le dinamiche di trasformazione non controllate e abusive del territorio. Questo avviene dove i piani non ci sono: lì, nella tabella – che distribuiremo per chi li vorrà – potete vedere quanti comuni (90 in tutto il Lazio) sono senza piano regolatore, o con il vecchio programma di fabbricazione. Se andiamo sulla cartografia ci rendiamo conto che, in realtà, quelli rosa e bianchi che sono quasi tutti nel basso Lazio e nell'alto reatino sono i comuni che non hanno strumento pianificatorio. Poi ci sarebbero da studiare i comuni che hanno un piano vetusto, perché un piano vetusto non è più corrispondente alle esigenze di una comunità locale e, quindi, anch'esso consente e incentiva la trasformazione al di fuori delle regole, e quindi è fattore di innesco dell'abusivismo.

Poi, esistono i piani urbanistici fittizi, quelli che sono piani sulla carta, ma poi si procede a botta di deroghe. Allora un rilancio della pianificazione urbanistica significa innanzitutto pianificazione in tempo reale, cioè oltre la cultura delle deroghe. La deroga si fa, perché tanto basta fare una nuova

variante – ci sono anni ed anni –, è spesso un tunnel lungo ed oscuro, ed allora si deroga. Allora, la logica di questa norma è una logica che parla di certezze urbanistiche, di salvaguardia delle invarianti ambientali, storiche e culturali, come presidio di salvaguardia dell'identità culturale e storica del territorio del Lazio.

La discussione che c'è stata in quest'Aula si è soffermata – lo ha fatto in particolare anche il consigliere Robilotta, con un intervento, secondo me, interessante – sul perché questa norma serve a Roma e se veramente serve a Roma. È evidente che la riduzione dei tempi di approvazione di uno strumento urbanistico per la Capitale, proprio laddove nella metropoli vi è più forte la dinamica e la spinta alla trasformazione, è un elemento di certezza per il sistema economico, anche perché oggi, senza quadri territoriali di riferimento, non c'è sistema economico produttivo che possa tirare.

Faccio solo due riflessioni. Prima di questo piano regolatore ci sono stati due strumenti urbanistici generali nell'ultimo decennio che Roma ha visto, ve li darò, ve li darò. La prima è la variante di salvaguardia che molti dei colleghi che hanno avuto l'onere e l'onore come me di sedere nei banchi del Campidoglio, l'Aula “Giulio Cesare” che conoscono benissimo, fu approvata, adottata dal Consiglio comunale il 23 e il 24 luglio 1991. Il suo *iter* lungo, farraginoso, fatto di vari passaggi e rimpalli fra Comune e Regione – non do delle colpe, dico come stanno le cose, ci sono responsabilità di tutte le Istituzioni – finì il 20 giugno 2002 con la pubblicazione definitiva dell'approvazione della variante sul Bollettino Ufficiale della Regione Lazio. Ci sono voluti 3.980 giorni.

La variante, detta “piano delle certezze”, più vicina a noi, è stata adottata dal Consiglio comunale il 29 maggio 1997, controdedotta nel 2000, approvata definitivamente con lo sforzo di Comune e Regione il 30 ottobre 2004, con un tempo tecnico di 2.700 giorni. Cosa voglio dire? Porsi il tema dei 210 giorni, ma io vi dico di più, anche i 420 sarebbero rivoluzionari, perché quando questi strumenti sono approvati, sono strumenti che



fotografano una città che è un'altra rispetto all'atto in cui il Consiglio comunale, che è la massima sede della rappresentatività democratica di una comunità, ha approvato il piano. Si sostiene che tale norma sia valida, al limite, solo per questi grandi piani.

Io, se andiamo avanti, anche se si vede poco, mi sono limitato a citare due casi un po' più piccoli. Il primo è quello di una variante urbanistica per opera pubblica su area comunale nel Comune di Roma, la variante relativa alla costruzione di un edificio per una scuola materna, tre aule su terreno comunale, nel cortile della scuola per i cleducati di Ostia Antica, Municipio XIII, tre aule, approvato dal Comune. Innanzitutto, che ci voglia una variante è una cosa fuori dal mondo. Questa variante, approvata dal Comune il 28 ottobre 2002 è stata approvata rapidissimamente dalla Regione il 30 ottobre 2004, 730 giorni. Quei bambini che facevano la materna hanno cominciato a fare le elementari. Allora, il tema è che noi dobbiamo semplificare, snellire, soprattutto quando sono in gioco gli interessi della collettività.

Ma vale solo per Roma questo tema? Guardate, io sono andato a cercarmi un po' di piani di altri Comuni, ne ho preso uno a caso. Mi dicono sia un'Amministrazione di centrodestra, ma il colore politico c'entra poco ai fini del ragionamento, perché i periodi di approvazione sono talmente lunghi che l'alternanza ha favorito un susseguirsi di Amministrazioni. L'adozione del Piano regolatore generale del Comune di San Polo dei Cavalieri, 2.443 anime, il 31 dicembre 2004 secondo i dati ISTAT, viene fatta il 14 ottobre 1992. Grazie ad uno sforzo sovraumano dell'Istituzione regionale le opposizioni e osservazioni presentate dai cittadini di San Polo trovano formalizzazione, risposte e pubblicazione definitiva sul BURL il 29 maggio 2004, dopo 3.350 giorni. Pensate, 3.350 giorni per 2.443 abitanti.

Ora, siccome penso che i colleghi abbiano tutti onestà politica e culturale, la stessa con cui ho ascoltato attentamente le riflessioni culturali e disciplinari che ho in parte

sinceramente apprezzato del collega Rampelli, debbono fare i conti con l'esigenza che uno snellimento degli *iter* procedurali, non solo per Roma perché si fa il regalo a Veltroni e Rutelli, che aveva cominciato quel piano, ma perché si fa per tutti i 377 altri comuni, una procedura più veloce, più certa, più trasparente.

Penso che questo sia qualcosa che debba stare a cuore a tutti. Questa modifica non deve essere una modifica di parte, deve essere una modifica di tutti. Se serve, sottoponiamola ad un periodo di sperimentazione, valutiamola, insieme, se funziona ma questa riforma non solo per il 66 bis dedicato a Roma, ma per tutto l'impianto è una riforma ambiziosa.

Sono preoccupato, consigliere Ciocchetti, delle macchine amministrative e tecniche della Regione, delle Province, dei Comuni. Dobbiamo rafforzare, ma ve lo dico da architetto: l'Italia, Roma, il Lazio sono pieni di giovani architetto e architetti specializzati, laureati con voti altissimi in discipline urbanistiche, ci sono valenti tecnici, geologi, agronomi, ingegneri. Allora assumiamo botanici, biologi, assumiamo i giovani, facciamoli lavorare in queste strutture tecniche, ma acceleriamo le procedure.

Ulteriore conferma, e proseguo velocemente, è data un po' dai tempi. Dal 2000 al 2005 sono stati approvati, nella Regione Lazio, tre delibere di approvazione definitiva di piano regolatore, Agosta, Montelibretti, San Polo dei Cavalieri, che citavo prima; 7 varianti generali, Anzio, Capena, Cave, Ienne, Marino, Ponzano Romano Valmontone; tre varianti di PRG, Manziana, Nemi, e una nel Comune di Roma, nel Piano delle Certezze: questo per la provincia di Roma, qualcos'altro per le altre province.

Dal 26 maggio 2005 al 30 gennaio 2006 l'assessorato all'urbanistica della Regione Lazio ha approvato 102 provvedimenti urbanistici relativi a 62 comuni del territorio laziale, 32 provvedimenti per 27 comuni della provincia di Roma, 14 provvedimenti per 7 comuni nella provincia di Latina, 14 provvedimenti per quattro comuni della



provincia di Rieti, 16 provvedimenti per 11 comuni della provincia di Frosinone, 14 provvedimenti per 12 comuni a Viterbo. Venti provvedimenti a Roma, 9 articoli 11, la via Tiburtina, Giustiniano Imperatore, il mercato Appio e tre piani di zona 167. Allora, si può accelerare, senza venir meno al controllo, senza venir meno alla funzione della Regione.

Per concludere, voglio rifarmi all'intervento iniziale del consigliere Cicchetti, che è stato ripreso, in varie salse, da altri interventi: questa norma può essere considerata come un regalo ai poteri forti? Era un po' l'interrogativo che ci si poneva e io me lo sono posto, onestamente, cercando di dare una risposta. L'abbreviazione dei tempi favorisce effettivamente i poteri forti? Io penso che il problema non sia di allungare i tempi nella fase dell'*iter* approvativo, io penso che dobbiamo ampliare i tempi in maniera giusta, nella fase di elaborazione e di decisione che porta all'adozione di uno strumento urbanistico, attraverso lo sviluppo di quel coinvolgimento, di quella partecipazione democratica delle istanze sociali, economiche, di un territorio che devono concorrere nella fase di formazione dello strumento urbanistico.

Ma, una volta che questo si esplica e che viene osservato e controdedotto, l'*iter* deve essere certo e veloce, perché altrimenti, torno a dirvi, il tunnel che conduce i 15 anni dentro cui non c'è certezza neanche amministrativa, perché cambiano i direttori, cambiano i funzionari, cambiano gli assessori, cambiano i Consigli, le Giunte e i Presidenti, quell'*iter* è un *iter* oscuro. Entro quell'*iter* oscuro sono più forti i poteri forti e sono più deboli le collettività locali, i poteri popolari, democratici e istituzionali. Io penso – e questa è la risposta che mi sono dato – che questa norma, che vi offro come contributo alla riflessione, sia una norma che non vuole blindare per escludere, ma si propone, nel solco della n. 38, di coniugare tre vertici del problema: partecipazione all'atto della formazione, trasparenza nella procedura di approvazione, certezza nei tempi, nell'*iter* approvativo. Questo per affermare un

principio che sull'urbanistica è fondamentale, che è il principio della legalità come condizione della democrazia.

Occorre accorciare le distanze fra le sedi decisionali e le istituzionali dove, ripeto, sono più forti i processi partecipativi e il controllo democratico, rafforzare il ruolo della Regione, una Regione intesa non come luogo di veto, o un altro tavolino dove si ricontratta, ma intesa come luogo di verifica e di coordinamento delle attività di pianificazione territoriale e urbanistica.

Concludo: la n. 38 è una buona legge, secondo me; come tutte le norme di legge è una legge che può essere cambiata, migliorata, innovata, anche rivoluzionata. Quella che introduciamo oggi è una innovazione interessante. Questa, però, ovviamente, come sempre succede sull'urbanistica, tanto più a Roma e nel Lazio non deve essere percepita come l'ultima spiaggia della normativa urbanistica.

Si apre un processo di sperimentazione che deve vedere la Regione e anche il Consiglio regionale, la Commissione urbanistica, impegnati in una funzione di verifica e di coordinamento, che interesserà anche quel tema con cui cominciava il suo intervento il consigliere Rampelli, che è il vero problema che noi abbiamo di fronte quello che come Regione noi dobbiamo dare un grande contributo sul terreno della pianificazione di area vasta: il piano paesistico regionale che ci siamo impegnati – penso che ci darà una risposta, in questo senso, l'assessore Pompili – ad adottare al più presto, il quadro strategico delle infrastrutture e il Piano dei trasporti, le cui linee guida che dovremo discutere sono state portate in Giunta recentemente, il sistema dei parchi e delle riserve naturali, quelle grandi invarianti infrastrutturali, naturali, conservative, economico-sociali che costituiscono l'identità storico culturale e anche le vocazioni di un territorio, rispetto al quale devono misurarsi gli strumenti urbanistici comunali.

Badate, nell'ispirazione della n. 38, il piano urbanistico comunale era – e con questa norma lo semplifichiamo – semplificato, perché non era un piano che veniva fatto sul



territorio di un Comune a prescindere, come se si fosse in un contesto neutro, ma era fatto con riferimento a delle invarianti che erano definite da strumenti a pianificazioni sovraordinate, di settore, e anche di tipo ambientale.

La giornata di oggi – e concludo – mi lascia personalmente soddisfatto. È stato un confronto serio, duro, di merito, rispettoso dalle opinioni altrui, rigoroso nelle nostre opinioni. Consentitemi di dire che questa, forse, è la politica che piace a noi, non quella di cui abbiamo discusso nella prima parte della mattinata.

PRESIDENTE. Grazie, consigliere Carapella.

Ha chiesto di parlare il consigliere Desideri. Ne ha facoltà.

DESIDERI (LS). Signor Presidente, colleghi consiglieri, è indubbio che la discussione intorno a questo emendamento presentato dall'assessore Pompili abbia rappresentato, e stia rappresentando, uno dei momenti più importanti e qualitativamente migliori della discussione di questa Finanziaria regionale. L'obiettivo è di mantenere alta la discussione su questo emendamento e su questo tema.

Non vedo in Aula l'assessore Pompili. Capisco che siamo tutti stanchi, ma non credo che sia interesse del Presidente comprendere nel dettaglio le questioni tecniche. Aspetto che rientri l'assessore Pompili, visto che non c'è nemmeno il funzionario.

PRESIDENTE. L'assessore Pompili era qui fino ad un momento fa.

DESIDERI (LS). Aspettiamo che torni, allora.

PRESIDENTE. Va bene, aspettiamo un minuto allora.

DESIDERI (LS). Dicevo all'inizio che il dibattito che si è sviluppato intorno a questo emendamento credo abbia rappresentato, per molti versi, uno dei momenti più importanti della discussione relativa alla Finanziaria

regionale. Quindi, l'obiettivo di questo mio intervento è cercare di mantenere i livelli alti già raggiunti, per tentare di ragionare intorno ad un qualcosa che certamente rappresenta il tentativo di trasformare quello che è un impianto dottrinale da tutti accettato, per renderlo, secondo le posizioni della maggioranza, più attento ai bisogni....

È impossibile parlare. Non c'è nessuna forma di rispetto.

PRESIDENTE. Ha ragione il consigliere Desideri.

DESIDERI (LS). Assessore, se le interessa continuo, altrimenti posso tacere. Tanto voterò contro. Cerchiamo di recuperare un minimo di dignità.

(Interruzione del consigliere Mancini: “Parli con l’Aula.”)

DESIDERI (LS). Cosa c'entra lei, consigliere Mancini? Io ho ascoltato in silenzio tutti gli interventi.

PRESIDENTE. Non creiamo problemi che non esistono.

DESIDERI (LS). Io devo parlare all'assessore.

PRESIDENTE. Chiarito che non si stava parlando di fatti privati, ma di fatti connessi al dibattito, il consigliere Desideri ha ragione. La prego di andare avanti. Evitiamo le discussioni tra di noi.

(Interruzione del consigliere Mancini: “Quando parla, lei si deve rivolgere all’Aula.”)

DESIDERI (LS). Ma quale Aula! Io a te non ho niente da dire, forse non hai capito. Io parlo all'assessore. Tu devi comprendere, sì e no, per quello che riguarda la tua Commissione. Non ho capito di che stai parlando.

PRESIDENTE. Evitiamo dialoghi.



(Interruzione del consigliere Mancini: “Parli all’Aula.”)

DESIDERI (LS). Se parlo all’Aula, pretendo almeno di essere ascoltato dall’assessore. Che dici tu? Sei d’accordo, o no?

PRESIDENTE. Consigliere Desideri, abbiamo capito il suo pensiero, però andiamo avanti.

DESIDERI (LS). Non ho capito il motivo per il quale io non dovrei parlare all’assessore, se me lo spiega il consigliere Mancini gliene sarei grato. Grazie, Presidente.

PRESIDENTE. Prego, collega Desideri, adesso può intervenire. Non intende intervenire? Vada avanti, adesso credo che ci siano tutte le condizioni perché lei possa svolgere il suo intervento. È intenzionato a intervenire, collega Desideri? No, va bene. Allora non mi resta altro che dare la parola all’assessore Pompili per la replica, prego assessore.

POMPILI, Assessore all’urbanistica. Io gradirei ascoltare le argomentazioni dell’onorevole Desideri.

PRESIDENTE. Prego, collega Desideri. Ha facoltà di parola.

DESIDERI (LS). Guardi, per dire la verità l’ho anche attivato il microfono, ma non cambia la condizione di fondo, consigliere Mancini. È la terza volta in questa discussione di bilancio che mi dice di parlare all’Aula. Mi consentirà che, come tutti gli altri, voglio parlare all’assessore, sì o no?

PRESIDENTE. Siamo tutti responsabili. Capisco che siamo stanchi, che sono le sette di sera, però evitiamo di interloquire su altre questioni. Andiamo avanti sul problema, sul tema dell’urbanistica

DESIDERI (LS). Mi consenta, è sempre da parte nostra, oppure qualche volta è stata pure da parte vostra?

PRESIDENTE. Io non sto qui a dare i voti, né devo distinguere i consiglieri tra buoni e cattivi. Dico solo di andare avanti nel nostro dibattito, tutto qua.

Prego, consigliere Desideri. Così consentiamo anche all’assessore Pompili una replica più esaustiva su tutto.

DESIDERI (LS). Allora, cercando di entrare nel merito, anche se non è facile, faccio una breve polemica e, poi, credo di andare avanti. A tutti quanti è stato consentito di svolgere con tranquillità il proprio intervento, di dire le cose, possono essere più o meno condivisibili, per cui mi consentirà che anche per quello mi riguarda vorrei svolgerlo, anche se posso capire che a qualcuno...

(Interruzione della consigliera Ciaraldi: “Collega Desideri, è solo l’ora tarda, non è per mancanza di rispetto, ma siamo tutti stanchi.”)

Quindi, smetto?

(Interruzione della consigliera Ciaraldi: “No, dicevo solo che è una questione di stanchezza.”)

Sono perfettamente d’accordo. Mi pare che il comportamento del consigliere Mancini sia stato diverso, tutto qui.

(Interruzione del consigliere Mancini: “Presidente, chiedo di parlare per fatto personale.”)

PRESIDENTE. Poi, certo parlerà per fatto personale, consigliere Mancini. Adesso, facciamo parlare il consigliere Desideri, sennò non ne usciamo più.

(Interruzione del consigliere Mancini: “Il consigliere Desideri, se parla, parla all’Aula, non parla all’assessore. Poi, quando mi farà intervenire per fatto personale, gli insegnerò l’abbiacci dell’Aula.”)

DESIDERI (LS). Presidente, mi pare sia scritto nel Regolamento del Consiglio



regionale che il consigliere si rivolge al Presidente, o eventualmente agli assessori se ritiene di dare chiarimenti. Eventualmente, questa cosa non è nota a qualche consigliere, mi dispiace se è così, non ho problemi di natura personale.

Allora, cercando di andare avanti e di recuperare il ragionamento, intendevo dire che questa discussione su questo emendamento rappresenta, certo, uno dei motivi fondamentali e cardini della discussione della Finanziaria regionale. Quindi, al pari di altri importanti relatori e di altri importanti argomenti svolti in quest'Aula vorrei tentare di dare il mio modestissimo contributo.

Partirei, un attimo, dalle considerazioni che il consigliere Carapella, al termine del suo intervento, sottoponeva all'Aula, cioè parlare di urbanistica significa parlare in qualche modo della qualità della vita dei popoli che le scelte urbanistiche vanno ad interessare. Quindi, un argomento di questo tipo deve necessariamente essere trattato con attenzione, cercando di evitare le fughe in avanti, cercando di evitare l'abbreviazione dei tempi, perché i tempi in urbanistica, almeno quelli certi, sono un fatto fondamentale per consentire la partecipazione dei popoli alle scelte che li riguarderanno negli anni futuri.

In una delle *slide* che il consigliere Carapella ha mostrato c'era, per esempio, un Comune che ha completato l'*iter* di approvazione nel quinquennio precedente, il Comune di Marino, per quanto riguarda la variante generale al piano regolatore. Si dà il caso che il Sindaco di quel Comune, che portò avanti quella variante, era il sottoscritto. Pertanto, personalmente, ho potuto verificare con assoluta esattezza la possibilità di rendere la normativa vigente in urbanistica, a partire dalla legge 1150 del '42, fino a tutte le sue integrazioni, di renderla comunque celere e comunque attivabile attraverso un percorso che avesse certezze nel suo sviluppo.

Se è vero questo, è altresì vero che la legge 38 del '99, quella di cui oggi andiamo a modificare alcuni articoli, nasce in un periodo politico particolare, per quanto

riguarda la Giunta regionale del Lazio, cioè nasce all'epoca della maggioranza Badaloni. Se vogliamo collocare quello che andiamo a fare, anche con riferimenti politici importanti, perché aveva ragione il consigliere Carapella quando dice che la politica comunque si lega a processi importanti che riguardano il territorio, ebbene, alla fine, entrando nel terzo millennio, quella che era l'amministrazione di sinistra regionale, tentò di dare un nuovo percorso, un nuovo processo politico, un nuovo elemento di certezza alla politica urbanistica.

Il dibattito fu importante, fu grande intorno a quei tempi, intorno a quella legge, qualcuno l'ha prima ricordato. Molti addetti ai lavori, ancora oggi, ne riflettono su degli scritti di settore che, di volta in volta, possono prendere l'attenzione di ognuno di noi.

Quello che però emerge in tutta questa vicenda e in questo emendamento è che la prima a non essere d'accordo sulle procedure, fissate e definite dalla legge 38 sono, guarda caso, un'amministrazione di sinistra regionale, di nuovo. Allora dobbiamo farci una domanda, credo, lecitamente, su quali siano gli elementi intervenuti dal '99 al 2006, che hanno modificato quello che dagli esperti di settore viene considerato un caposaldo importante nella normativa urbanistica regionale.

Non ho capito, ma questo è un limite mio, quali siano le riflessioni politiche in base alle quali l'emendamento si viene a sostanziare, cioè l'emendamento arriva in Aula. Che cosa sarebbe stato più opportuno, alla luce di considerazioni importanti, circa la certezza dei tempi, riguardo a degli strumenti importanti, come sono i piani regolatori? Sarebbe stato importante che questo tema, invece di svilupparsi nella sede limitata di una finanziaria regionale, si fosse anzitutto sviluppato nelle sedi competenti, vale a dire la Commissione urbanistica, con una legge ordinaria, all'interno della quale, entrambi le posizioni individuabili in questa area, cioè maggioranza e minoranza, si sarebbero potute confrontare con l'obiettivo di dare degli elementi migliorativi, questi sì, ad una



normativa caposaldo quale la legge 38 del '99.

Però converrà con me, assessore, che per dare degli elementi di certezza a questa normativa, bisogna anzitutto andare a definire quelle che il collega Carapella, in termini tecnici, chiamava invarianti, o meglio ancora bisogna andare a definire con esattezza le priorità per chiunque voglia fare pianificazione urbanistica e cioè il sistema dei vincoli.

In questo senso, portare oggi nel collegato alla finanziaria, una norma che indubbiamente modifica, non voglio usare un termine forte – stravolge -, ma sicuramente modifica il processo e il procedimento di approvazione degli strumenti urbanistici comunali e provinciali, significa, in qualche modo, da una parte accelerare determinati *iter*, dall'altra però significa accelerare senza dargli un percorso, senza dargli una strada, senza dargli in qualche modo una via fatta di certezze.

Perché oggi non si ha una via fatta di certezze? Perché noi non sappiamo ancora qual è la fine del PTPR, non sappiamo ancora qual è la fine delle direttive per quanto riguarda le grandi infrastrutture, noi non sappiamo ancora, rispetto a questi temi, quali priorità, in direzione delle reti di supporto dei servizi vengono a definirsi nel nostro territorio, da qui ai prossimi anni. In poche parole, cioè, non abbiamo assolutamente definito, in quest'Aula le grandi direttrici, gli assi attrezzati che riguardano il nostro territorio.

La domanda che mi viene dal punto di vista tecnico è: se non è certa la maglia dei vincoli recati dalla legge n. 1089 del '39, n. 1497 del '39, a tutela delle acque, delle risorse idriche, le grandi aree di tutela, parchi e quant'altro, se tutta questa mappatura non è ancora certa e definita, se non sono definiti i grandi assi di sviluppo e le linee di penetrazione all'interno del territorio che agganciano il Lazio al resto del sistema Italia e al bacino del Mediterraneo per quanto riguarda i trasporti su nave, se non è certo il sistema degli assi attrezzati degli interporti che dobbiamo realizzare nel nostro territorio, mi domando

quale sistema di programmazione urbanistica, l'Ente provincia può porre in essere sulla base di questo articolo.

Peraltro, alcune grosse perplessità su questo articolo mi vengono nel momento in cui, proprio nelle prime righe, si pongono, sullo stesso piano, l'ente Regione e gli Enti provinciali, laddove si dice: «Definiscono consensualmente». La prima domanda che mi permetto di farle, assessore, nella speranza che queste mie domande in lei, a differenza che in altri, suscitino anche delle possibili risposte, è come si possono mettere sullo stesso piano, in un momento di codecisione, Enti che hanno competenze legislative fondamentalmente diverse e che abbiano competenze legislative fondamentalmente diverse non lo stabilisco né io, molto umilmente, né lei, altrettanto, ma lo stabilisce l'ordinamento giuridico italiano.

Allora, come si può immaginare che si pongano nella stessa Cabina di regia, con identiche competenze, due Enti che in realtà hanno e devono tutelare interessi completamente diversi? Sarebbe più giusto dire, secondo me, che la Regione indica con chiarezza quali sono i capisaldi della programmazione urbanistica provinciale, all'interno di questi capisaldi, come del resto recita in qualche modo anche la legge n. 38 del '99, all'interno di questi capisaldi, nel rispetto delle normative vigenti, la provincia definisce.

Qui viene la critica che per quanto ci riguarda come Gruppo le rivolgiamo. Perché, oggi come oggi, se all'indomani dell'approvazione di questa Finanziaria regionale noi dessimo corpo a questo emendamento, ci ritroveremmo nella condizione di rendere ancor più ingarbugliate le cose. Perché sarebbero più ingarbugliate? Perché il sistema dei vincoli di riferimento, il sistema delle aree protette, il sistema dello sviluppo dei servizi e degli assi attrezzati, il sistema della vincolistica di settore, allo stato attuale non ha una mappatura di riferimento nel territorio regionale. Non esiste, cioè, uno schema quadro – lo si possa chiamare piano di assetto generale – all'interno del quale potersi muovere.



Allora, qual è la prospettiva che abbiamo di fronte? E quella di una incertezza normativa, di una incertezza operativa. Questa sì, collega Carapella, potrebbe creare i presupposti per lo sviluppo ancora maggiore nel nostro territorio, di un fenomeno, sicuramente particolare e rischioso, che è il fenomeno dell'abusivismo edilizio. Anche su questo credo che sarebbe stato opportuno, prima di arrivare alla presentazione di questo emendamento – ecco perché era più importante una legge ordinaria –, che la Regione stabilisse con chiarezza come intervenire all'interno di direttive quadro che valgono per tutti i territori regionali per il recupero delle aree degradate dal fenomeno urbanistico di cui alle leggi n. 47/85, n. 724/94 e l'ultimo condono edilizio.

Su questi temi, signor assessore, mi sarei atteso in Finanziaria un emendamento, perché in quel caso sì, si sarebbero potute dare delle normative di riferimento da poter poi applicare in questo anno in esecuzione di quelle che sono le prescrizioni della Finanziaria.

Qual è il tentativo vero e reale che noi vogliamo fare all'interno di questo dibattito? Sicuramente non è quello di dire che siamo aprioristicamente contro, perché in realtà su un tema importante come l'urbanistica, oggi come oggi, non credo si possa essere aprioristicamente contro. Su un tema importante come quello della materia di cui lei ha responsabilità, si deve arrivare ad un confronto in Aula che, per quello che riguarda le parti dell'opposizione, crediamo di aver fatto e di continuare a svolgere con dignità, nell'evidente tentativo di farle capire, signor assessore, che il problema non è e non può essere immaginare un emendamento che, in realtà, serve a nascondere dal punto di vista politico un altro passaggio importante, ovvero quello di dare al Comune di Roma una corsia preferenziale in materia urbanistica che, in realtà, aprirebbe delle grandi difficoltà e delle grandi incertezze su un sistema normativo talmente complesso e già tanto complesso che, nel tempo, ha dimostrato, in qualche modo, di avere delle difficoltà di esecuzione. La dimostrazione di

tutto questo è nel proliferare del fenomeno di abusivismo in tutto il territorio regionale.

Grande incertezza viene anche dalla lettura degli atti. Non so se la copia che ho a disposizione è una copia che ha qualche carenza, ma a pagina 5, all'articolo 66/bis, si parla della delega al comune di Roma, leggo che «il Comune di Roma, in deroga alla norma transitoria di cui all'articolo 66 della presente legge e nelle more dell'approvazione del PTPG, provvede alla formazione ed approvazione dello strumento urbanistico generale mediante la conclusione di un accordo di pianificazione». Ebbene, non vi è neanche scritto, all'interno di questo emendamento, con chi questo accordo di pianificazione dovrebbe essere concluso. Allora, lei capisce bene che è importante e fondamentale, rispetto a questa cosa, non correre su questi temi, perché si rischia di produrre l'effetto esattamente contrario, cioè si rischia di esporre i diritti dei cittadini, acquisiti in tanti anni di attesa, ad un percorso che diventerebbe inevitabilmente, dal punto di vista burocratico, un percorso ad ostacoli.

Siccome credo di aver capito le sue intenzioni, pur nella brevità di questo inizio di Legislatura, non posso pensare e non credo che il suo obiettivo sia quello di creare e di definire nella materia urbanistica regionale un percorso ad ostacoli, cioè un percorso fatto di minori certezze, soprattutto un percorso fatto di grossi dubbi interpretativi.

Allora, cercando di entrare nel merito e cercando di trasformare questo intervento non soltanto e non esclusivamente in un ragionamento critico, ma anche in qualcosa di propositivo, mi permetto di evidenziare alcune riflessioni. Poi, se vorrà risponderà; mentre, se riterrà le mie osservazioni superficiali, le *bypasserà* nella sua replica. Però, assessore, se da parte dell'opposizione – da parte del nostro Gruppo viene sicuramente – le fosse formalizzata una disponibilità a rendere il percorso di approvazione del piano territoriale paesistico regionale e degli strumenti ad esso correlati, nonché il piano delle infrastrutture regionali, un qualcosa di assolutamente celere, o comunque un qualcosa sul quale c'è una disponibilità al



confronto, nell'interesse della collettività, nell'interesse di dare a tutti e 378 i Comuni del Lazio delle certezze di diritto all'interno delle quali poter pianificare con certezza, perché lei sa meglio di me che molta della funzione di controllo che oggi la Regione esercita è di fatto relativa esclusivamente alla verifica sulle cartografie che il sistema dei vincoli sia stato rispettato. Lei sa meglio di me che molti dei discorsi nel Comitato tecnico regionale riguardano proprio l'allungamento, la restrizione a seconda delle esigenze dei progettisti e dei Comuni degli ambiti sottoposti a vincolo e all'interno di tutta questa cosa si sono generati nel tempo una serie di dubbi che, nel più dei casi, hanno messo i cittadini di fronte all'incertezza.

Allora, diceva prima bene il consigliere Ciocchetti, del quale ho un ricordo positivo nella sua funzione di assessore all'urbanistica, diceva bene che l'Amministrazione precedente, secondo voi avrà fatto tanti danni, secondo me ha fatto molte cose positive, però su un elemento dovremmo tutti quanti concordare, che ha lasciato un sistema cartografico assolutamente più approfondito e più valido di quanto non avesse trovato. Attraverso l'utilizzo di questo sistema cartografico, che è un sistema informatizzato, io credo che potremmo andare a definire non soltanto un Piano paesistico regionale, ma potremmo arrivare sull'unità territoriale, cioè all'interno del singolo Comune, ad individuare esattamente il livello dei vincoli che sulla singola particella insistono, cioè sapere su quella particella se ci sono vincoli di natura ambientale, idrogeologica, sismica, e quant'altro, cioè un sistema delle limitazioni che sulle singole aree esistono. Una volta che vi è questa certezza, e possiamo impegnarci a rendere tutto ciò celere, allora sì che si potrebbe discutere sull'applicazione di questi procedimenti, perché ci troveremo in un sistema delle regole certe, in un sistema dei vincoli altrettanto certi, laddove la discrezionalità dei funzionari – con tutto il rispetto per la categoria – è veramente ridotta all'osso e, quindi, l'applicazione delle normative sarebbe leggibile per tutti, non invece come

adesso che ci si presta a mille interpretazioni possibili, perché la pluralità delle norme che esistono sullo stesso tema è incredibile.

Lei pensi, qualcuno prima citava il Parco dell'Appia Antica, tra perimetro originale, proposta di ampliamento del perimetro del parco, limiti fissati dalla 1089 del '39 e dalla 1497, dal Galassini, e quant'altro, qual è la certezza del diritto del soggetto pianificatore rispetto a questi argomenti.

Allora, vedete, quello che dico al collega Carapella è che se noi acceleriamo su questi temi e lasciamo tutti gli altri temi con un grande ritardo, con un motore diverso, senza nessuna possibilità di dargli anche su questo una giornata, noi rischiamo di produrre un sistema, dal punto di vista urbanistico che sarebbe un sistema quantomeno bicefalo, cioè velocissimo su tutta una serie di tematiche, assolutamente incerto su quanto riguarda il sistema dei vincoli, ma è proprio il sistema dei vincoli quello che compete alla Regione Lazio, allo stato della normativa vigente, è proprio questo il settore nel quale noi dobbiamo andare a dare certezze, è proprio questo il settore nel quale, assessore, e questo lo ricordo bene, in campagna elettorale tutti gli schieramenti, ma particolarmente il vostro, presero degli impegni.

Allora, la mia proposta è, ed auspico che questa proposta in qualche modo venga accolta, perché altrimenti poi andiamo nella discussione e nel dibattito degli emendamenti, e gli emendamenti che almeno per quello che ci riguarda abbiamo presentato sono degli emendamenti che tendono a dare dei tempi più ampi per poter meglio approfondire semplicemente lo stato, la verifica della rispondenza delle pianificazioni comunali e provinciali, rispetto al sistema dei vincoli regionali. Attenzione, il rischio che abbiamo all'orizzonte è quello di creare gli stessi mostri che prima ci ha fatto vedere il collega Rampelli. Badate bene, non è vero che questo rischio non c'è, non solo negli esempi che ha fatto. Quel tipo di architettura, quel tipo di ipotesi progettuali che appartenevano ad un'idea di società, non si trovano solo lì. Se noi andiamo nella



Germania orientale, gli stessi sistemi di Corviale, gli stessi progettisti, lo ricordo perché all'università ce li facevano studiare, hanno realizzato opere simili.

(Interruzione di un consigliere)

Sono, infatti, facilmente visitabili. È di una semplicità unica andarli a vedere, basta andare al Comune di *Neu Kholn*, a ridosso di Berlino, e troverà realizzati gli stessi identici edifici che stanno a 100 metri di distanza dall'ex muro di Berlino. Basta andarli a vedere e vedere che cosa ha dovuto fare la Germania riunificata per dare un minimo di dignità a quel tipo di interventi, a quel tipo di concetti abitativi.

Peraltro, mi dicevano, perché ci sono andato a vederli, che quel tipo di alloggi con le finestre piccole, fatte nei blocchi di cemento eccetera, venivano affidati a chi più collaborava con l'amministrazione. Allora è importante evitare quei rischi e dobbiamo evitarli sotto tutti gli aspetti e per evitare – come qualcuno diceva prima – che l'urbanistica diventi una questione negoziata soltanto tra potenti e quando dico tra potenti, dico tra soggetti che per diverse funzioni e per diverse ragioni potrebbero partecipare a quei tavoli, è importante che la Regione Lazio renda chiaro il sistema dei vincoli. Definisca prima lo schema all'interno del quale tutti devono operare, per cui la pianificazione di fatto diventa una scelta, se posizionare una zona di sviluppo o una zona di completamento, da una parte o dall'altra, ma l'importante che siano, queste zone che si vengono a realizzare, garantite dai servizi, garantite dalle aree attrezzate, garantite da un sistema che le ponga in uno sviluppo organico e armonico con il resto del territorio che le circonda.

Ecco perché, se lei dovesse, assessore, non recepire queste proposte che con umiltà le abbiamo fatto, saremmo costretti a votare contro questa proposta di emendamento, non perché non abbiamo compreso lo spirito, cioè quello di tentare di ragionare intorno alla certezza dei tempi, per quanto riguarda l'approvazione degli strumenti urbanistici.

Le voteremmo contro perché questa sua volontà, in realtà, cozzerebbe con un sistema delle priorità che allo stato attuale non è stato definito e per il quale sarebbe stato più opportuno che lei avesse, in questa fase, proceduto con certezza, cioè avesse messo l'Aula nella condizione di potersi esprimere con tranquillità sul piano territoriale paesistico regionale, sul sistema degli assi attrezzati regionali, dopo di che, con una legge ordinaria, avremmo provato queste cose.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'assessore Pompili per la replica.

POMPILI, *Assessore all'urbanistica*. Presidente, voglio ringraziare sinceramente tutti i consiglieri regionali che hanno ritenuto di dover intervenire in questo dibattito e anche ringraziare tutti gli altri che hanno avuto la pazienza e l'attenzione rispetto a un dibattito come questo che comporta una materia non soltanto delicata ma anche sicuramente ostica, quanto alla sua comprensione.

Penso anch'io che la giornata di oggi abbia segnato uno spartiacque importante, nella qualificazione del confronto tra linee, programmi, tra maggioranza e opposizione, ma anche più in generale abbia avuto la forza di evocare la possibilità che il dibattito raggiunga un profilo davvero alto, in quest'Aula.

Io potrei, per economicità di tempi, avendo ascoltato attentamente tutte le argomentazioni degli interventi, rimandare per le risposte ad una attenta lettura della introduzione che io ho fatto, perché molte delle risposte alle argomentazioni che ho sentito sollevare, soprattutto a quelle che hanno posto delle perplessità, dei dubbi, se non anche contrarietà, sono proprio nella introduzione che ho sviluppato all'inizio di questo dibattito, e tuttavia penso che su alcune sia giusto invece tornarci.

Prima di farlo, però, vorrei affrontare un punto, e vorrei affrontarlo non per quelle sollecitazioni che pure dal dibattito sono venute, che riguardano una proposta



romanocentrica, o una presupposta sudditanza della maggioranza che governa oggi la Regione al Campidoglio, al Sindaco Veltroni. Queste sollecitazioni – taglio corto – scivolano su di me, su questa Giunta, su questa maggioranza, come l'acqua scivola sul vetro. Quel che invece voglio difendere, entrando quindi, non direttamente, ma si dedurrà, nelle argomentazioni di alcuni interventi, in particolare degli onorevoli Rampelli, Ciocchetti, D'Ambrosio, Pigliacelli, Desideri, dei colleghi dell'opposizione, è difendere il Piano regolatore di Roma.

Io sono entrato nell'Aula di Giulio Cesare nel 1985 e ne sono uscito 12 anni dopo, nel 1997, quando fui eletto in Parlamento. Ho fatto prima il Vicepresidente di opposizione della Commissione urbanistica, e poi, quando il centrosinistra è andato al Governo ho fatto il Presidente della Commissione. Ebbene, vi assicuro che ho saggiato direttamente cosa significhino i poteri forti, quando i poteri forti comandavano dall'esterno le Istituzioni, che non a caso sono state delle Istituzioni che, con molto anticipo hanno chiuso il proprio mandato.

Badate, questo non lo dico con presupponenza, perché quando i poteri forti comandavano le Istituzioni e quelle Istituzioni chiudevano anticipatamente il loro mandato – ci capiamo, non c'è bisogno, ovviamente, che approfondisco queste considerazioni – quei fatti hanno travolto anche delle persone perbene, alcune delle quali siedono anche in quest'Aula, e che non sono state ricandidate dai loro partiti, ovviamente sbagliando, perché bisogna distinguere fra le persone perbene e quelle che invece interpretano diversamente la propria funzione all'interno delle Istituzioni.

Per fortuna quelle persone hanno avuto la forza di rimanere in campo, di riprendere un percorso politico, di risalire la china. Io ho assaggiato quello che significa avere il fiato sul collo dei poteri forti.

Perché difendo il Piano regolatore di Roma? Lo difendo per una semplice ragione: quello che noi abbiamo fatto dal 1993 in poi è stata una grande riforma dell'urbanistica

romana e dell'urbanistica nazionale, perché noi abbiamo restituito un'anima alla variante di salvaguardia, al Piano delle certezze che sono poi state le architravi su cui si è basata la redazione del nuovo Piano regolatore di Roma; gli abbiamo dato un'anima, una forte impronta riformista. La chiusura dell'anello verde intorno a Roma è il più grande sistema europeo ambientale di grandi parchi che a cuneo, in senso radiale, entrano all'interno della città.

Nessuna grande capitale europea, onorevole Rampelli, ha questo grande impianto. Come lo abbiamo fatto? Lo abbiamo fatto attraverso un sistema di urbanistica contrattata, ma non aprendo i banchetti del mercato, ma con un sistema di urbanistica contrattata finalizzata all'acquisizione di aree naturali protette, di riserve naturali, di parchi pregiati per il sistema ambientale di questa città. Lo abbiamo fatto cancellando le edificazioni laddove i vincoli erano ormai cogenti e l'edificabilità era soltanto virtuale. Le compensazioni le abbiamo fatte soltanto laddove la politica non può, per editto, cancellare il diritto edificatorio.

Allora, questa è la verità e questa è stata la prima grande invariante che oggi fa da struttura portante al Piano regolatore di Roma. La seconda grande invariante è stata, invece, quella dello sviluppo della rete su ferro, perché è di pochi giorni fa la notizia che le FS stanno per chiudere l'operazione dell'anello ferroviario - cintura nord. Ebbene, questa città, oggi, ha ben otto linee che non soltanto servono a Roma, ma che da Roma, anch'esse in senso radiale vanno verso la sua provincia. Questa è l'area metropolitana di cui parlava l'onorevole Rampelli, e sempre questa è la seconda grande invariante, che è quella appunto della cura del ferro, che già esiste anch'essa e che ricombaciando con quella ambientale, dà tutta la dignità che merita al nuovo Piano regolatore di Roma.

Le altre questioni – concordo con quanto diceva il consigliere Carapella – attengono ad altro e su quello si può concordare, eccome se si può concordare! Corviale, Tor Bella Monaca, Laurentino 38. E' il tema della



qualità urbana, della qualità delle trasformazioni. Questo, però, non c'entra niente con il Piano regolatore.

Vede, onorevole Desideri, lei faceva riferimento a Berlino est. Ebbene, nel 1987, mandato dal partito in delegazione ufficiale, andai a Berlino est, prima della caduta del muro, quindi eravamo ancora in pieno regime comunista e oscurantista, ebbene a Berlino est demolivano parti del centro storico. Questa fu una delle cose che mi colpì, cose che facevano in altre grandi capitali europee, come Parigi, o Le Havre, che soltanto nel periodo più recente hanno fatto a Londra, a Barcellona e che da noi erano precluse, che soltanto con questo Piano regolatore vengono oggi rese possibili. Interventi di demolizione, ricostruzione, riorganizzazione degli spazi, dotazione degli *standard*.

Certo io, ma qui esprimo ovviamente una posizione personale, perché tra l'altro non spetta a me, ma spetta agli amministratori della città pronunciarsi su questo, trovo assai difficile che si possano smantellare quartieri nei quali ormai vivono centinaia di migliaia di abitanti della nostra città, nonostante che il Piano regolatore contempli anche questo, cioè la possibilità di aree di riserva nelle quali attuare una rotazione rispetto al tema della demolizione e della ricostruzione. Rispetto a questo voglio fare una battuta, però, perché non è che c'è bisogno, guardate bene, di evocare Cordiale, un chilometro di corridoio, mille metri di corridoio.

Io, sempre mandato dal partito, in un congresso nazionale ho avuto la possibilità di andare al Ripamonti Hotel di Milano 2, costruito da Silvio Berlusconi, un albergo davvero accogliente, ebbene la sua struttura era di corridoi di 500 metri. Quindi non è che abbiamo bisogno di andare troppo in là nel tempo, né abbiamo bisogno di evocare discipline urbanistiche, follie collettivistiche per dire che ci sono stati degli errori nelle trasformazioni, nel passato, anche in epoca più recente. Il tema è la qualità urbana, la possibilità di un controllo non tanto e non solo sulle scelte che un Comune, il Comune di Roma, e gli altri 377 Comuni del Lazio attuano, poi vengo ovviamente al resto dei

problemi, ma quanto stabilire un controllo scientifico di qualità, direi da parte di accademici – come si suole dire – di chiara fama proprio sulla qualità delle trasformazioni.

Questo non può farlo il Comitato tecnico per l'urbanistica, perché il Comitato tecnico per l'urbanistica che pure ha svolto un ruolo importante nella nostra Regione e che io intendo mantenere fino alla sua scadenza naturale, che mi sembra sia il 2007, e che naturalmente, mentre scatta il nuovo regime, c'è tutto il ritardo da riassorbire con la vecchia procedura, non può farlo questo lavoro. Perché che faceva il Comitato tecnico per l'urbanistica? Il Comitato tecnico per l'urbanistica, consigliere Desideri, faceva esattamente quello che lei ha detto, non è che entrava nel merito delle scelte di programmazione del Comune, si limitava a verificare che fosse rispettata la legge. E' chiaro? Se fosse rispettata dava il nullaosta, se non era rispettata dava delle prescrizioni, ma questo può ben farlo anche la conferenza di copianificazione. Dove sta la differenza? Perché non può farlo la conferenza di copianificazione? E perché nella conferenza di copianificazione non possono convergere, ma in una tempistica disciplinata, tutti quei pareri indispensabili per la formazione di uno strumento urbanistico? Pareri ambientali, idrogeologici, geologici, usi civici, ecc. Alla fine non c'è tutto questa dissennatezza all'interno di questa proposta di legge. C'è un tema che riguarda sicuramente il potenziamento degli strumenti che noi mettiamo a disposizione del decentramento, in una logica, dicevo, nella quale la Regione non si spoglia, onorevole Prestagiovanni, ma cede progressivamente deleghe e torna ad essere, rimanendo comunque un soggetto centrale nel controllo, un ente che legifera, indirizza.

Le Province avranno bisogno di quattrini per poter potenziare i propri uffici tecnici. Noi dovremo prevedere in questo senso degli stanziamenti a partire dall'assestamento di bilancio, dal bilancio preventivo del 2007, perché l'approvazione dei piani territoriali provinciali è un processo. La Regione può



formare quegli uffici tecnici, può svolgere una funzione di servizio per quegli uffici tecnici, può riconvertire, da questo punto di vista, la propria funzione, a scapito, appunto, della gestione che è stata poi quella fondamentale che ha svolto ormai da decenni.

L'ultima questione che voglio porre riguarda il tema dei vincoli, e voglio, da questo punto di vista, fare una proposta e concludere.

Ora, guardate, io capisco il senso ovviamente degli argomenti che sono stati portati avanti da diversi colleghi nell'Aula, "i politici passano", "i tecnici rimangono", ecco io mi sento di dire che complessivamente, almeno per quanto riguarda il segmento che io ho in questo momento il compito di presiedere, ma dico più in generale che io trovo un elevato livello di professionalità nella Regione. Di professionalità, di affidabilità. Penso che il tema del controllo, quindi, non sia un problema, il controllo lo si fa anche adesso, onorevole Desideri, perché anche oggi ci sono i PTP, sono trenta, va bene? E vigono. Quindi non è che si sfugge al controllo, dicevo prima come funziona il comitato tecnico, come funzionano gli uffici, ecc., ecc., però mi rendo conto che da questo punto di vista - lo dicevo anche io nell'introduzione -, d'altra parte il 2006 sarà l'anno nel quale verrà approvato il PRG di Roma, i Piani territoriali provinciali, il Piano territoriale paesistico regionale, può esserci, diciamo, l'esigenza di una precisazione.

E allora, guardate, la proposta che io faccio è questa, che noi si possa mettere nella legge che la legge vige dal momento in cui la Giunta regionale adotta il nuovo piano paesistico regionale, e per chi ovviamente non è pratico della questione, vale a dire esattamente questo: il meccanismo è che la Giunta adotta, poi pubblica, c'è la procedura di rito, poi il Consiglio approva, alla fine. Nel frattempo che succede dopo l'adozione? Scattano le norme di salvaguardia, vige la disciplina più restrittiva prevista dai PTP vigenti e rimane il auge il 36ter, perché il 36ter decade al momento dell'approvazione, quindi atto che deve compiere il Consiglio

regionale, del nuovo piano paesistico regionale.

Quindi la proposta che io avanzo è questa, che la legge entri in vigore al momento in cui la Giunta adotta. Quindi c'è da questo punto di vista già una garanzia di fondo che penso possa venire incontro al punto che mi sembra abbia posto l'opposizione ma che corrisponde alla preoccupazione di tutti i consiglieri che sono intervenuti.

Propongo che su questo vi sia ovviamente un momento di riflessione, propongo al Presidente - penso che posso farlo - di aggiornare a domani mattina la ripresa dell'urbanistica, poi non so se questa sera dobbiamo continuare su altri argomenti, alle 11, vi chiedo, diciamo, un vincolo di puntualità su questo, per poter poi procedere negli adempimenti successivi di votazione.

PRESIDENTE. Allo stato c'è una proposta in atto, una proposta che ha rivolto l'assessore Pompili anche all'opposizione, alla luce del dibattito emerso oggi, io credo che questa proposta che invita ad una riflessione possa essere, secondo me, accolta, a condizione però che domani mattina - anche perché come voi ben sapete, dobbiamo andare avanti con i nostri lavori se non vogliamo portare questa sessione di bilancio all'infinito - quindi io accolgo l'invito a questa pausa di riflessione a condizione però che veramente domani mattina alle 11 noi siamo tutti quanti qui e possiamo cominciare a votare gli emendamenti e i sub-emendamenti del pacchetto urbanistica.

Quindi l'invito che io faccio a tutti quanti è di essere qui domani mattina alle 11 per cominciare a votare e per poter, come io mi auguro, in un'oretta esaurire il pacchetto urbanistica per poter poi continuare ad assolvere i nostri compiti istituzionali connessi al resto della manovra, a quello che ancora noi dobbiamo trattare e porre in votazione.

Quindi, a questo punto, auspicando la puntualità dei colleghi, chiuderei la seduta.

(Interruzione del consigliere Robilotta)



Consigliere Robilotta, riprendiamo domattina alle 11.00 con l'urbanistica, sperando di esaurirla in tempi brevi per poter dar corso agli ulteriori adempimenti.

(Interruzione del consigliere Robilotta: "Vorrei capire: c'è l'intesa di chiudere domani sera, di fare la nottata di sabato, andare a lunedì, o no?")

La seduta è sospesa e riprende domani mattina alle 11.00.

Grazie a tutti e buonasera.

La seduta è sospesa alle ore 19.53

Revisione a cura di Emilia Di Meo